STUDJ GENIALI

DEL CONTE

Vincenzo Deabbate

CON PERMISSIONE E REAL PRIVILEGIO

Delli 21 *Luglio* 1821.

VOLUME SECONDO - PARTE SECONDA.

V. ZAVATTERI LL. AA. Præses.

Se ne permette la stampa
BESSONE per la G. Cancelleria.

Rivisto se ne permette la stampa
Alba li 20 settembre 1819.
BAROLO Prefetto.

Teol. LORENZO AIME
Prefetto delle Scuole.

PROGRAMMA

D' ASSOCIAZIONE

AGLI

STUDJ GENIALI

DEL SIGNOR CONTE

Vincenzo Deabbate

Patrizio d' Alba Pompea natìo di Cuneo.

ALBA, 1820.

TIPOGRAFIA DOMENICO BOTTO.

Con permissione.

IL TIPOGRAFO.

Quest'illustre Autore già ben conosciuto nelle Capitali d'Italia più che in Patria, spinto dal genio al servizio del Re, della Patria, ed allo studio dell'Arti belle, due volumi de' geniali suoi studj affidò a nostri Tipi.

„L'illustrazione della Villa Marte Patria, e Lari dell'Imperatore de' Romani P. Elvio Pertinace ne' Celto-Liguri-Tanarei, mercè la scoperta di preziosi cemelj trovatisi nella sua proprietà, poco lungi da Alba, detta la *Martinenga*. E dell'antichità di Trezzo. Parte prima, tomo primo, di pagine 400, con tre rami incisi dal Palmieri.

Parte seconda, tomo secondo, che contiene la descrizione storica e critica di sua pinacoteca, cioè di 320 e più quadri.

„Di sua dattilioteca. La felicità de' sudditi.
„Poemetto, con due rami dello stesso Inciso-
„re, di pagine circa 400.

Il concorde plauso, che se ne levò fra noi, trattandosi d'un'anello di più alla collana istorica de' Scrittori latini, e de' moderni Italiani, che illustra la patria e i suoi concittadini, ci ha spronato ad intraprenderne l'edizione nella carta, sesto, caratteri conforme al presente invito, al prezzo di lire cinque cadun tomo in rustico, di lire sei in cartone alla Bodoniana.

Favorevolmente già dell'opera, dell'edizione, dell'Autore prevenuta S. S. R. M., si è degnata spiegarsi, *che avrebbe gradita la presentazione dell' Opera, e mostratone il suo gradimento all' Autore. Accordatogli intanto la privativa della stampa*; *si è proposta di questa comprarne qualche copia per far regali.*

E siccome da argomenti ed oggetti per loro stessi sterili ha saputo la filantropia dell' Autore svilluppare e discernere la sorgente e la misura de' nostri gusti, di nostre passioni, de' nostri doveri per mezzo della Sto-

ria antica e moderna non solo, ma eziandio dell' istinto e del sentimento, che è il più efficace a favorir la perfezione e'l buon gusto coll'utile esercizio nel confronto, nelle massime e nelle cognizioni politiche e morali, che offronsi ne' modelli per esso raccolti e descritti; così potrebbero questi studj geniali servire anche di premio e d' insegnamento nelle scuole agli allievi, che vi si mostrano inclinati, per secondarne i loro progressi.

Con una tanta Sovrana animatrice degnazione per scorta, noi ci lusinghiamo, che ad associarvisi non sdegneranno e i Grandi di Corte, e i Ministri, e i Magistrati, i Corpi Ecclesiastici e Secolari, le Biblioteche, i Seminarj, i Collegj, con le stesse Civiche Amministrazioni (oltre i Professori ed amanti delle belle arti) intente a favorir l'illustrazioni di loro patrie antichità, di loro famiglie, di cui fa cenno in essa l'Autore. Il primo volume (indiviso dal secondo) si distribuirà fra tutto il primo ottobre, e 'l secondo fra tutto novembre successivo.

Da questi due primi volumi l'Italia e la patria

avrà un saggio de' seguenti 13 volumi, che noi renderemmo con piacere di pubblica ragione, quando fossimo certi di 600 Associati. E per diminuirne il prezzo à l. 4 cadun tomo, ed a l. 4 12, se con incisioni, faremo uso di carta fina a mezza colla nello stesso sesto; e due volumi per ogni anno ne pubblicheremo.

VOLUMI INEDITI.

I. II. Storia d' Alba antica, lezioni IV. parte prima; parte seconda detta de' bassi tempi, lezioni IV. vol. due. Quelli che oltrepasserebbero le 300 pagine compenserebbero quelli di meno.

III. Serie degli uomini illustri della Città e Provincia d' Alba per santità, scienze, arti, dignità, opere e monumenti, ec. E chiunque avesse memorie, titoli, manuscritti, e di loro opere inedite relative alla patria storia ed a fatti onorevoli de' medesimi, è pregato di comunicarli all' Autore, che farà per grata riconoscenza menzione d'onde e da chi ricevute; e perciò preceder faremo a questa storia il volume IV. seguente. Così raccomandasi agli Sig. Paroci, e Sindaci delle Comuni di questa Provincia, affine rendano a' loro Amministrati noto questo nostro invito.

IV. Il giro delle Calabrie nel 1788, 89, e 90.

V. Saggio di Poesie dell' Autore.

VI. VII. Carteggio politico, letterario. Cognizioni delle qualità e valore delle antiche medaglie prese in Roma colla scorta del celebre Sig. Ab. Lanzi, e di Mons. Ennio Quirino Visconti. Memorie e pensieri diversi sovra varie antichità, manuscritti, e belle arti.

VIII. Lezioni di Storia Sacra recitate in un' Accademia Ecclesiastica in Roma.

IX. Della Lingua. Traduzione dal Francese. Opera assai utile e necessaria a' nostri tempi e a tutte le classi di persone.

X. La pluralità dei Mondi di M. Fontanelle tradotta in versi liberi, con indice delle cose più notabili compilato da valente ex Gesuita Napolitano.

XI. Il Conte Villenchien. Romanzo tratto dal vero.

XII. Compendio storico delle S. Religioni di S. Maurizio e Lazzaro; e della SS. Annonziata.

XIII. Dimostrazione dell'evidenza della Religione cristiana considerata in se stessa. Traduzione.

L'Uomo illuminato. Traduzione dal Francese, con note. La Sofosmania accademica. Al nobil Uomo il Cav. D. Luigi de Rilli-Orsini Patrizio Fiorentino.

Le spese di porto e dritti saranno a carico degli Associati.

LE ASSOCIAZIONI E COMISSIONI

SÌ PER I PRIMI, CHE PER GLI INEDITI SEPARATAMENTE

SI RICEVERANNO

In ALBA dallo Stampatore Botto, dal Librajo Panetti, e dallo stesso Autore.

ASTI dagli Stampatori Pila e Massa.

ALESSANDRIA dagli Stampatori Capriolo e Rossi.

CUNEO
FIRENZE
GENOVA
MILANO
NOVARA
NAPOLI
NIZZA
ROMA } dai principali Libraj dirette all'Autore.

TORINO dai Fratelli Reycends, dalla Vedova Pomba, dal Librajo Morano, e dal Paravia sotto i portici del Palazzo di Città.

VERCELLI come sovra.

PINACOTECA

O SIA

DESCRIZIONE STORICA E CRITICA

DELLA GALLERIA DI QUADRI

DEL CONTE

VINCENZO DEABBATE

PATRIZIO CUNEESE E D' ALBA OVE RISIEDE

AL CHIARISSIMO SIGNOR CAVALIERE

D. CESARE SALUZZO

GIA' SEGRETARO PERPETUO

DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE ED ARTI DI TORINO

DIRETTORE GENERALE DEGLI STUDJ

DELLA R. MILITARE ACCADEMIA

E LUOGO TENENTE COLONELLO NELLE R. TRUPPE.

Suum cuique decus posteritas rependit.
Tacit. annal. lib. IV.

CON PERMISSIONE E R... P...
ALBA, DAI TIPI DI DOMENICO BOTTO.

ORNATISSIMO SIGNORE.

Il desiderio d'un raro genio, sgombro di quella ridicola e crudel vanità d' esser geloso del bene altrui, o invidioso del piacer, che gli reca, è un comando d'ambizione per me. Nell' avervi, coltissimo signor Cavaliere, pago spettatore di mia gallerìa di quadri in Alba, v' invaghiste d' averne la descrizione; ed io son par ubbidirvi. Ma permettete, che a questa preceda una breve idea del mio genio, e disegno.

Entusiaste quant' altri mai delle belle arti, massime delle due sorelle poesia e pittura; avrei voluto all'immaginazione dell'una unir le impressioni dell' altra, quasi come la Giunone d' Omero, che improntò il cinto di

Venere per comparire più vezzosa agli occhi di Giove, ma i versi miei non erano i favoriti d'Apollo; privilegio a voi ed alla mirabile Deodata vostra sorella a' nostri dì concesso; entusiaste quant'altri mai non men della seconda: Ma impaziente nel trattare e matita e disegni; e ad altri studj per altrui volere applicato; giunto d'anni sedici nell'emporio de' più celebri maestri, e nella scuola migliore de' loro eccellenti esemplari, *che han renduto buon giudice e critico severo sino il popolo stesso, per cui è impossibile di far, e giudicar male impunemente nell'arti* (*a*)..., *che imitano la natura* (*b*); io vaneggiava direi quasi tra la folla degli stranieri amatori nel visitarli, nell'osservarne il bello, che piace, e che rapisce; e nel sentirne anche a rilevar i difetti.

Dopo d'avere per più anni scorse così e delibate le gallerie Medicee, Colonna, Doria, Borghesi, Ruspoli, Barberini, Vaticane; e e tant'altre di Bologna, di Firenze, di Napoli, di Roma; senz' essere nè facoltoso, nè grande, cui spaccio di protezione, o di generosità attirasse monumenti rari ed origi-

(*a*) *Bettinelli. Entusiasmo delle belle arti p.* 304.

(*b*) *Carlo Dati nelle vite de' Pittori antichi pag.* 99.

nali in tributo d' omaggio, aspirai con temerità, e m' arrise fortuna di farne raccolta, onde avere la storia pittorica ne' suoi progressi, giacchè ad ogn' arte gli esempj giovano più, che i precetti; ciò, che in pittura si verifica espressamente.

E per ben riuscirvi m' immaginai da prima, che ogni quadro dovea essere piacevole senza dubbio, per meritarsi l' attenzione del geniale artista, e dell' intelligente amatore: Ma, che questa sola qualità per sua essenza non costituiva quella d' una raccolta; è necessario, dissi, che vi sia nell'opere dell' arte *proprietà*, *ordine*, e *vaghezza;* e perciò fummi d' uopo consultar la grande institutrice degli artisti *natura*, che in tutte le opere sue tende costantemente alla perfezione; con darle il piacevole, che nasce dall' ordine e dalla vaghezza, per compagno indivisibile.

Mi sono quindi prefisso di cercar, e di mostrare la *proprietà* ne' progressi della pittura, e l' *ordine* in quello de' classici autori; giacchè ogni loro produzione è più, o meno perfetta nella sua specie a proporzione, che

ella rappresenta più o meno al verosimile il suo soggetto, che in una parola più s'approssima, o s'allontana dalla natura; per cui rendesi più, o men gradevole, ed eccita ad un tempo l'attenzione de' sensi: Il *piacevole* nella varietà e confronto de' loro soggetti, e di loro scuole; l'*ameno*, ossia il *vago* nella varietà dei temi, e nella loro distribuzione; cosicchè di guida agli amatori ne' loro giudizj, di norma agli artisti nell' invenzione, nell'ordine, nell'esecuzione delle opere loro, e d' utile diletto, che dell' arte è il vero scopo, divenisse la mia pinacoteca.

Lo studio di ciò, che costituisce il piacevole, volli, che fosse la parte essenziale, ma non l'unica di mia raccolta: Fa d'uopo dunque di giudizio, discernimento, e gusto: Laonde, scorrendo le meraviglie d'Italia dalla patria mia sin' all' ultima tule delle Calabrie; ammirandovi per tutto quegli esseri immortali delle quattro famose scuole; due vie mi vi hanno condotto: Lo studio, come dissi, degli antichi, e la pratica loro per il corso di sedici anni continui, che formò la mia

principal' occupazione e diletto; con instruirmi di tutto ciò, che la critica la più fina osservò fino a noi sì negli autori classici, che nelle opere loro le più rinomate; colla mia oculare sperienza, accompagnata dalla giudicatura e dal sindacato degli stessi artefici i più geniali ed i più accreditati; dagli oracoli d' eruditi personaggi ed amici intelligenti, che in certi punti non veggon meno de'professori, anzi da questi stessi utilmente consultati; e per fine col costituirmi una teorìa del piacevole, a cui ricorrere, quando apparissero o nulle, o opposte fra loro le osservazioni ed i confronti; o valessero ad autorizzare od a sciogliere i miei dubbi.

E per segnare nella mia raccolta le tracce della pittorica vicissitudine, che dal primo nascimento sin' all'ultimo periodo ebbe l'arte in Europa, mi stabilii da bel principio cinque epoche o cambiamenti successivi nell' opere, e negli autori: Incominciai dalla barbarie e dall' ignoranza; passai ai lavori faticosi e stentati; giunsi al bello; proseguii l' ornato ed il manieroso; e per fine poco mi curai dello sfacciato e dell'esagerato; mi son quin-

di prefisso, che un quadro, per tener luogo in una gallerìa, e per esservi piacevole, dee svegliar l' attività dell' ànima ; e che due mezzi vi sono per ottenerla: L' uno d' agire sull' immaginazione, di commovere gli animi l' altro : E questi due generi d' attività m' indicarono bel bello delle diverse specie d' oggetti i caratteri propri; affinchè potessero questi e separatamente e nel loro complesso istruire, piacere, e dilettare.

Con queste basi intrapresi, e nelle vicende de' tempi, sembrami d' aver nel periodo non minore di XXXVIII anni felicemente riuscito una gallerìa di pitture; la di cui *estatica* ecciti il vivo sentimento del buono e del vero, e tragga l' ammirazione ed il genio degli artisti e degli amatori: *nelle vicende de' tempi* ripeto, perchè forse mai più sarebbono a nuova luce comparsi monumenti preziosissimi e rarissimi, ch' al polverìo de' soppressi chiostri e templi, o di vergini all' ordinaria loro divozione in solitarie celle stavan rinchiusi; tale la croce ed anello d'amatiste, preziosa reliquia del glorioso S. Pio V, e i due smalti di *Marc' Antonio*, i soli mancanti

alla raccolta del gran Duca di Toscana, che dal soppresso monastero della Maddalena d' Alba a Torino con altre tavole non meno rare passarono, mediante un quid pro quo e quella e queste per legittimo contratto in libero poter mio (1): Tale il transito di Maria del *Giotto*, prima e forse unica scuola del grand' Urbinate, secondo il Vasari, vendutomi quivi da Terziario di S. Francesco, che dalle dilapidazioni e rovine di questo magnifico tempio gotico (2), splendido monumento della Regina Gioanna II, salvò per buona sorte: Il S. Francesco di *Guido* già in gabinetto, o sia oratorio di potente Monarca da israelita rigattiere in Torino per la sola cornice acquistato e rivenduto: I due gran paesaggj di *Claudio Lorenese* con S. A. R. la contessa d' Artois da Parigi emigrati, ed in Torino a mia buona ventura ri-

---

(1) Regalata a Monsignor Nicola Vescovo novello d' Alba. V. la Croce di S. Pio V. Prosopopea nella di lui consacrazione, seguita in Torino il dì 7 giugno 1818, dalla Stamperia Reale a spese dell' Autore.

(2) Demolitosi sul cadere del dispotico governo Francese, ad onta de' più colti cittadini, e in isprezzo delle antichità patrie, della religione, e delle belle arti; per un vilissimo sognato interesse, che coprirà d' obbrobrio eterno la memoria di questi fautori. Seguito nel novembre del 1813.

2

masti : Così la raccolta di cinquanta nove tavole con dispendio e fatica nel paziente corso di cinquant'anni da erudito conoscitore regio impiegato fatta, e che un giorno di mala ventura pose a mercato; de' quali appena quindici ho ritenuto, ed a qualunque costo avrei acquistato; perchè tra essi i ritratti di *Rafaello* già nel Reale palazzo ed a pubblico incanto nel 1800 vendutisi dagli Austro-Russi; il ratto di Proserpina del *Tintoretto*, la piccola Maddalena, scuola del *Correggio*; quella di *Gaudenzio Ferrari*; due favole dell'*Albani* in alabastro; un puttino del *Beaumont*, una sacra famiglia del *P. Pozzi*, una Venere al bagno di *Simon Voet*; due, cioè Eolo, che scatena i venti, originale, e la fucina d'amore, copia, dell'*Albani*; la Veronica d'*Alberto Duro*, la Lucrezia del *Murillo*, e l'aurora di *Bonaventura Peeters*, o *Preti* d'Anversa; mai più sarebbonsi forse veduti nè il teschio in putrefazione di *Leonardo*, nè la sacra famiglia d'*Andrea del Sarto*, nè lo sposalizio di S. Caterina del *Parmigianino*, con altri classici Pittori, senza la soppressione del ven.

monastero delle Carmelite, e d'altri in Torino: Mai più il Cristo spirante del *Giorgione*, l Eraclito e Democrito dello *Schidone*, la sacra Famiglia del *Bonifazio*, la risurrezione di Cristo di *Lodovico Carraci* etc. etc.; se libertà di pensare dispettosa nemica, a quell'epoca, di sacre pitture; se circostanze imponenti di famiglie non me li avessero venali esposti; nè mai la cena d'*Andrea del Sarto*, e 'l Cristo a mensa dal Fariseo con la Maddalena, che gli unge i piedi del *Le-Sueur* sarebbonmi da Ivrea in Alba a discreto prezzo pervenuti; se a facoltosi amatori e nobili intelligenti non avessero e pubblici e privati imposti ristrette per allora le mani; mai più.... e da Roma, e da Firenze, e da Napoli, e d'altronde col mezzo d'amici, col favore di mecenati, sarebbonmi giunti; se rivoluzione di tempi, d'opinioni, di famiglie, di facoltà, cambiamenti e rovesci di fortune, abbandono di case, emigrazioni di patrie etc. etc. non me li avessero quasi in privato santuario delle belle arti, ad occhio e mano rapace, per dir così, nascosti e depositati. Se per fine non si fossero da

sensali, da rigattieri, e mercenarj in cambio talvolta d'opere a costoro men conosciute ed a vil prezzo fors'anco acquistate oggetti d'intrinseco valore preferti e contrattati.

Sembrerà poi, confesso il vero, temerità la mia d'assegnar quasi ad ogni tavola il proprio autore, e discernerne le copie dagli originali: Non ignoro quanto siane malagevole l'impresa, quanto difficile la scoperta, ma l'autorità di molti intelligenti e professori dell'arte, che li hanno veduti ed esaminati; le vicende rivali, le gelosie frequenti, cui furon gran parte de'miei quadri soggetti; i lumi, le memorie, le informazioni avute dagli stessi proprietarj; e alle successive critiche, confronti, e pareri aggiunta la pratica in tant'anni acquistata; il tutto lusingami d'aver nel caratterizzarne gli autori dato nel segno. E vaglia il vero, potea io mai dubitar, che i due smalti non fossero di Marc'Antonio, se in essi oltre la grandezza, colorito, disegno uniformi alla citata raccolta avvi la di lui cifra M. I.? Se'l transito di Maria è tal quale fu descritto in

tavola piramidale dal Vasari (1), che lo ha veduto? E se'l *Joctus me fecit* ravvisasi ancor' in essa? Se gravato a fumo e già nel gabinetto reale di Francia il S. Francesco d'Assisi di *Guido* vien accertato dal *Bouchardon* disegnatore, e da *Luciano* incisore? Se in uno de'paesi di *Claudio* a riva d'un fiume sta egli disegnando e scrivendo in tavola il proprio nome *Gil....*, e se dall' augusta famiglia, d'onde partirono, ed a cui appartennero vengono abbastanza autenticati? Se i ritratti di *Rafaello* furon da Benedetto XIV al plenipotenziario Sardo il Marchese d'Ormea, dopo il concordato, e da questi al suo Monarca

---

(1) Vasari, vita di Giotto, ediz. Sanese tom II, pag. 99. „ Nel tramezzo „ di detta chiesa (d'Ogni Santi degli Umiliati, poi de' PP. di S. Francesco a Firenze) era.. una tavolina a tempera stata dipinta da Giotto „ con infinita diligenza, dentro la quale era la morte di nostra Donna „ con gli Apostoli intorno e con un Cristo, che in braccio l'anima di „ lei riceveva .. quest' opera dagli artefici pittori era molto lodata, e „ particolarmente da Michel Angelo Bonarota, il quale affermava, come si disse altra volta, la proprieta di questa istoria dipinta non poter „ essere più simile al vero di quello, ch' era. Questa tavoletta, dico, „ essendo venuta in considerazione, da che si diede fuora la prima volta „ il libro di queste vite, è stata poi levata via da chicchessia, che forse „ per l'amor dell'arte, e per pietà, parendogli. che fosse poco stimata, „ si è fatto, come disse il nostro poeta, spietato. „ Cioè la trafugò, e portolla via.

regalati; se la sacra famiglia del *Pozzi* è l'abbozzo stesso della dipinta all'oratorio de' Mercanti in Torino; se la sacra famiglia dai ss. *Thomas Henrj Barthelemi Gibon* con valente ex-Gesuita Veronese creduta del Parmigianino, fu poi dalla cifra scopertasi in Parigi, ed altrove d'*Andrea del Sarto* propriamente riconosciuta: Se'l Cristo del *Giorgione* non ignorasi essersi da cittadino Torinese a gran prezzo su mare acquistato: Se la sacra famiglia del *Bonifazio* fu per tale da Napoli spedita e riconosciuta dal famoso Conte di Grosso colà di ben grata memoria per la sua religiosa pietà in S. Leucio, e celebre ne' fasti di Clemente XIV per la soppressione de'Gesuiti. Se della risurrezione di Cristo in lavagna di *Lodovico Caracci* fan fede le tante incisioni, che veggonsi ne' breviali ecclesiastici; se le dodici mezze figure del *Palma Vecchio* furono per tali in parte dal valente *Jungvviertz* gravate, nè mancavi chi del Nugari le opina; così degli altri, se le nobili antiche famiglie e case perfino, d'onde sono usciti, quali non tutte m'è lecito di palesare, ne tengon me-

moria? Contuttociò ne ignoro ancora di molte pitture gli Autori; nè m'ostino in qualificarli; anzi *intendo neppur di tutte e singole garantir' i citati autori*, per non entrar, com' agevol saria in questioni, e riportarne inimicizia e vergogna; come spesso avviene a certi maestrelli, che appena infarinati nell' arte, ed a cert' altri, che il nome di dilettanti usurpansi, per aver' in puerizia sporcate di fantocci e scarabocchi le carte, presumono di tener' a sindacato del loro gusto anche i professori di prima classe (*a*). Ogni setta, non men di pittura, preferisce all' altrui la propria opinione, come già se ne meravigliò lo stesso Petrarca: *Or che è questo, ch'ognun del suo saper par che s' appaghi*. Alieno da partito, docile al vero, rispetto il giudizio degli intelligenti, non riprendo quello de' semplici curiosi, non entro in lizza co' semidotti; pago solo, che dicasi di me ciò, che fu detto di Tacito in certi suoi passi: *Riprovo le sue massime, ma lodo la sua raccolta*: E per quanto m' avvegga partono gli uni e gli altri di questa paghi e contenti. Che se ella non formerà un cono-

(*a*) *Baldinucci nella vita d' Alberto Duro.*

scitor di pitture in ogni sua parte, l'abiliterà almeno a divenirlo con più facilità e prestezza. E sarebbe pur a desiderarsi, che avessero gli alunni per apertura, scuola, e maestro dei loro genj e de' loro disegni, come vi sono di storia naturale, di chimica, di anotomìa, di scultura nelle grandi Città de' musei, così vi fosse una pubblica, ad istruzione loro, destinata gallerìa d' antichi professori; massime di quelli, che vissero con riputazione nell' aureo secolo xv; che importarebbe se questi sul principio fossero minuti, secchi, e taglienti? Parrasio prima di meritarsi l' elogio di Plinio, lib. 35 cap. x. sarà stato secco, come lo era Pietro Perugino.... le minuzie rincrescono dopo, che si è dato mano alle grandi cose, e pajono insopportabili, quando si è assaporato il magnifico del comporre, e'l seducente del colorire (*a*).

Nell' ordinar poi con certa simmetrìa le tavole non tenni, come vedeste signor, l' ordine cronologico e classico degli autori; perchè avrebbe ognuno voluto una distinzione, di cui la mia casa non era capace. Mi son perciò negli esemplari ristretto e limitato:

(*a*) *Lettere Sanesi tom.* I *pag.* 45, *Ediz. Ven.* 1782.

De' pittori per esempio prima di *Giotto* dello *Squarcione* e del *Verocchio*, in tutto grossolani e ridicoli per vera barbarie, ritenni solo un trittico ben piccolo rappresentante in un foglietto S. Girolamo, e in due la passione del divin Salvatore sicuramente di *Cimabue*, di cui il Vasari (*a*).... *Si vede alcune cose piccole fatte a modo di Minio, nelle quali, com' oggi forse pajono anzi goffe, che altrimenti* ...... Per cui il Dante purg. II.

(*a*) *Vita di Cimabue p.* 246 *ediz. Senese.*

Credette Cimabue nella Pittura
Tenerlo campo, ed ora ha Giotto il grido.

Un Cristo sul calcinaccio, che ne' suoi contorni, nella conservazione, colorito, ed antichità suppone un' origine greca alle pitture sì etrusche, che alle latine, *trouvé au milieu d' un fondement d' une chapelle à Aoste sans qu'il soit gaté ni defait: Così il Conte Nicola di Bard*, che con un piccolo studio di mineralogia me l' ha nel 1800 regalato (*b*): Un'Annunziata col Padre Eterno in alto, che la benedice, con contorni in oro, che qualifica lo stile gretto ma immaginoso, e fiero di *Gentile da Fabriano*. Di questi, che

(*b*) *In grazia della descrizione fattagli per leggenda e per valore del negletto suo medagliere, che ha poi venduto fr.* 12 *m. à Mons Deplancy Prefetto a Biela nel* 1801.

loro successero secchi copiatori servili, e senza prospettiva, quali s' attennero alla verità quasi ignuda, come fecero *Bellino* Gioanni, Gio. *Perugino* anche pochi; e v' occupano i luoghi meno visibili, o vi servono di chiar' oscuro ai loro scolari i *Vinci*, i *Correggi*, *Raffaele*, e *Bonarota*, da quali venne il meriggio più chiaro, cui toccossi il perfetto, e 'l non più oltre dell' arte. E di questi raccolsi il più, che potei sì de' maestri, che delle scuole; per cui insuperbisce la mia galleria co' predetti maestri il *Tiziano, il Tintoretto, il Paolo, i Caracci, l'Albani, il Pietro Perugino, il Guido, il Sarto*, ed altri; da' quali tornando a dietro raccolsi alcuni de' pittori manierati, cioè graziosi, ricercati, e pomposi; ma fra certi limiti, e senza eccesso: Dopo di questi poco, o nulla mi curai dell' esagerato, e dello sfacciato.

Egli è pertanto singolare, per consenso di tutte le nazioni, che gli ingegni italiani abbiano in pittura riportata la palma; e che gli stranieri tanto sian più in istima, quanto più s' avvicinano ai nostri: Nè trovando di-

fatti in essi quella bellezza natìa animata e compiuta, che nelle cose de' nostri migliori pittori suddivisati, parmi tutt'ora gustar un frutto maturo e sugoso in questi; acerbo qual più qual meno negli altri; di trovar un pieno riposo negl' italiani, qualche disagio negli esteri; di sentire nei nostri la delizia dell'anima, di provar la meraviglia di quelli: Lo stesso intendo rispetto al *Rubens*, al *Vandik*, ed a tutti gli altri, de' quali piacquemi d' aver qualche saggio; massime dei tre numi francesi *Le Brun*, *Poussin*, *Le Sueur*, e dell' odierno *David*, come de' più corretti, meno forzati, e più facili; onde poter col loro confronto darne imparziale giudizio, evitar i gran travedimenti d' illustri scrittori, insegnare col fatto ciò, che voglia farsi, o schivarsi nel promuoverne gli avanzamenti; e per fino conchiudere, che come varj sono i talenti delle nazioni; così il talento delle arti liberali, massime della pittura, sia proprio de' Greci, e privilegio degli Italiani a quel grado, che vuole il miglior entusiasmo, e l'*estatica*, che mi sono proposto.

Ho procurato per fine di metter fra 'l progresso dell' opere e degli autori i suoi riposi, che in certo modo modifichino il piacer, che vi si prova, e ne sospendino le sorprese: Vi mostro le bellezze, spargendone per tutto l'ammirazione, or con nasconderle, or con alterarle a tempo, per farle desiderare, sperare, e godere: Così si alimenta e frena sin' all' ultimo la curiosità sempre importuna esploratrice. Ho posto, come negletti, in certi angoli, quadri, per dar loro più risalto, e mostrarli più finiti, ho temperato il bello ed il sublime, il forte, ed il robusto cogli artefici dell' inferiore pittura, siccome sono i ritrattisti, i paesisti, i pittori degli animali, dei fiori, delle frutta, delle marine, delle prospettive, delle bamboccerie, oggetti per supplemento non per inclinazione raccolti; persuaso, che de' primi anche le piccole cose prendono grandezza dal soggetto; che degli inferiori anche il grande pare mediocre; affinchè non eccedano, e trovinsi intermezzi di nuovo gusto, che gettino l'anima in una dolce illusione, e la scuotino col contrapposto sopravegnente;

cosicchè giunga la varietà sino all'opposizione per dilettare; che è quel contrasto necessario ne' quadri, ne' poemi, ed in tutto; che fa la bellezza di tante storie e favole rappresentate al vivo; e persin di tutti i martirj cristiani, e di tutti i pagani eroismi nelle gallerie: E per ben riuscirvi ne' miei confini, al meno grande, al mezzano, ed al piccolo, cioè a tavole da gabinetto espressamente m' attenni.

Questa varietà annessa all'ordine, alla distribuzione, alla propria luce, e alla riflessa delle vaghe moltiforme tavole di vario genere e stile collocate ne' campi loro più adattati, ben lungi dal distruggere, tende anzi a quella, che da Orazio fu detta *series et junctura*, che a guisa di certe stelle maggiori, cui tanti sentier luminosi fan capo e centro e punto di prospettiva, combina, domina, e conduce all' unità, dirò meglio al vero bello d' una galleria pittorica, alla piena delizia degli animi: Ecco il secreto, per cui vista e rivista la mia pinacoteca non mai langue, ma sempre sostiensi e sempre piace; quasi, che sempre som-

ministri nuovi oggetti, e nuove bellezze al geniale aspettatore. Secreto, non per anco conosciuto e praticato nella vasta pinacoteca di Napoleone; ove tanti prodigi dell' arte sembran' affastellati come in magazzino, ma non in vasta superba imperial galleria disposti a vaghezza, ed ammirazione de' curiosi, che poco stupefatti, ne escono meno sedotti, quasi col Dante dicendo:

Non ragionar di lor, ma guarda e passa.

Tale è la voce di parecchi eruditi e geniali personaggi e viaggiatori, che m' hanno favorito; e quivi ritornati provato hanno, come io giornalmente, nuovi gusti e nuove compiacenze; perchè anche ogni minuto lavoro di mano maestra più vi si considera, più s' ingrandisce, quando non la mano e la passienza gli dia pregio, ma quell' anima, che ei può capire: Non solo i poemi voluminosi, non le sole grandi gallerie; ma anche gli epigrammi, i madrigali, ed i sonetti, benchè diversi di mole sono grandi, sono sublimi, e sempre nuovi, quando sono per eccellenza uguali: Quindi tanto piace, ed incanta il mio complesso di tavole si

nelle grandi, che nelle piccole, quanto ad ogni colpo d'occhio presenta oggetti e bellezze diverse alla commendata unità del mio grande immortale Filangieri accozzate (*a*).

Non so che sarìa, ornatissimo Signore, se alla semplicità delle espressioni, se alla vaghezza degli oggetti corrispondesse ampiezza d' edificio, sufficienza di lume, camere a volta con fregi e campi d'arabesco, lusso nelle cornici, decorazione di mobili proporzionata; ciò, che manca, e che dai soli quadri riflette, e tragge la mia galleria (*b*).

Entriamo a vederla. Voi non date, Signor Cavaliere, che un' occhiata di volo al corridojo d'ingresso (*c*), per innoltrarvi in essa: Io di buon grado vi seguo; e alla descrizione sola de' più classici, e de' migliori quadri mi servirà di guida la vostra attenzione, ed intelligenza ben nota.

(*a*) *La scienza della legislazione del Cavaliere Gaetano Filangieri. c. XXXI de' Collegj delle belle arti.*

(*b*) *Galleria stanza da passeggiare, dove si tengono pitture, statue, ed altre cose di pregio. Dizion. della Crusca.*

(*c*) *Volgarmente da noi galleria.*

Campo in prospettiva dell' ingresso fra le due finestre.

I. Il primo a colpirvi è Sansone, che dorme a Dalida in grembo; mentr' ella silen-

ziosa colla destra le forbici accenna, e colla manca tiene per tagliargli i capelli. Quasi quasi noi tacemmo, per non turbarne l'operazione; tanto vivamente l'espresse il favorito de'grandi, l'eminente *Guercino*. La movenza è come l'anima, che s'infonde, quando il corpo è sufficientemente organizzato, ed è quella appunto, che anima la composizione, e la rende interessante. È difficile, il so, che l'artista la sappia dare a proposito alle sue figure; perchè è difficile il far parlar bene i muti, quantunque nol facciano, che a cenni, e con un certo atteggiamento della persona, e simili. Winchelman rileva eccellentemente tutti questi pregi della movenza sublime d'Apollo Pitio etc. (Così il Padre della Valle let. Sen. vol. 1 pag. 57); e noi in questa del Guercino. Altezza, oncie 31, larghezza 40 1/2, in tela.

II. Il secondo a destra su coltrice nuda, alle spalle da Tarquinio assalita, è Lucrezia del *Murillo*. Per la pastosa maniera del suo pennello, per la morbidezza delle sue carni, che son d'un'ammirabile freschezza; e per la grande intelligenza del chiaro oscuro,

condoniamogli il fantastico abbigliamento spagnuolo del suo Tarquinio. Alt. 30 larg. 24 1/2, in tela.

III. Il terzo a sinistra: La Maddalena nella grotta scarmigliata e seminuda sedente, col capo sulla manca appoggiato in contemplazione, con veduta di paese. La sua carnagione; che dà nel bigio, li suoi drappi poco ben gettati, il suo disegno all'opposto d'un gran gusto, ed assai corretto; l'attitudine, e l'aria della penitente, d' una grazia e semplicità ammirabile, non lascianci dubitare, ch' ella non sia del *Domenichino*. Alt. 32 1/2 larga 23, in tela. Disotto.

IV. V. Rappresentanti, l'uno colle e rivo con paperi, e pavone; l' altro tronfi galli con teneri pulcini; gli uni, che sbattono intorno la chioccia le alette; gli altri beono al truogo, mentre timido coniglio una fresca indivia si rosiga bel bello, in verdeggiante campagna. Sono di tanta freschezza, vivacità, e naturalezza in tutto e per tutto, che si direbbero di *Paolo Uccello*, o di *Gio. d'Udine*, che lavorò col divin Rafaele: Mentre li credono taluni d' *Hunder Coter*,

altri di *Van-Utrech.* Sono Romani, e da Roma me li ha un professore dell' arte trasferti. Alt. 17 1/2 larg. 24, in tela.

VI. In mezzo a questi, aurora, che fra le colonne d' un bell' edificio irradia un delizioso passeggio in riva al mare; le figurine sembranvi miniate. L'ottimo disegnatore il S. Cavaliere Pesciù Direttore dell' Accademia di pittura e disegno in Torino la crede d' *Adriano Van-Niulant*, e la valutò cinquanta zecchini. Altri di *Vandenvelde Guglielmo.* Alt. 9 1/2, larg. 17 1/2. A di lei fianchi, in tela.

VII. VIII. Giuocatori in bettola, Chimico all' officina d' *Adriano Van-Ostade*, alt. 9 1/2, larg. 7 1/2 in tela. Nell' ultima fila

IX. X. Due antichi bassi rilievi in metallo composto, rappresentanti la risurrezione di Lazzaro l' uno, il *Tota die laboravimus, nihil cœpimus* l' altro. D'incerto autore: Stati regalati dal Cardinal Bonelli a Ven. Monastero Vercellese. Alt. 4 a 5, larg. 15 1/2. In mezzo a questi

XI. Testa di donna, a mezze tinte sul *cartone*, molto bella e graziosa di *Francesco*

Francia. Alt. 6 larg. 5. Servon a quésto campo di fregio a destra di sopra in giù

XII. Testa monocroma di Vespasiano laureata, del Cleofante de' nostri tempi *Polidoro da Caravaggio.* Alt. 9 larg. 7 in tela.

XIII. Testa di Santo Cappuccino, che direbbesi della prima maniera di *Leonardo da Vinci;* tanto bella ed espressiva, che vi edifica nel contemplarla. Alt. 10 e più, larg. 8 1/4 in tela.

XIV. Veduta dell' Appennino con caduta d' acqua fra rocce, e figure di *Gio. Battista Mola.* Alt. 9 1/2 larg. 7, in tela.

XV. Gesù bambino, che accarezza S. Gioannino, assisi in verzura, d' una carnagione assai vivace e tenera; del *Palma Seniore.* Alt. 5, larg. 6, sul rame.

XVI. Di *Laura Bernasconi* è questo tondo di frutti acquistato in Roma. Alt. 5 per 5 in tavola, a sinistra come sopra.

XVII. Testa monocroma di gran Sultano dello stesso *Polidoro.* Come sopra al n.° XII.

XVIII. Testa di S. Apostolo, copia di frà *Bartolommeo di S. Marco.* Alt. 10 1/2, larg. 8 1/2, in tela.

XIX. Altra veduta dello stesso *Mola*, in tela, come al n.° xiv.

XX. S. Girolamo, che accarezza il suo leone in paesetto; sul rame, come al n.° xv.

XXI. Tondo di frutti della predetta al n.° xvi, come ivi.

A levante rivolti osserviamo per sopra porta in mezzo alla due facciate del nostro ingresso.

XXII. La negazione di Pietro di *Carlo Saracino* scolare del Caravaggio, che può dirsi il Pyreico di Plinio. Alt. 20 1/2 larg. 30 1/2 in tela, nel campo a destra, ed in mezzo.

XXIII. Sacra famiglia, e S. Filippo genuflesso, con architettura, di *Bastiano da S. Gallo* detto *Aristotile* scolare di Pietro Perugino, della di cui secchezza di stile partì disgustato, vago di conseguirlo migliore. Alt. 19, larg. 15 1/2 in tela.

XXIV. Synal Chaen ambasciatore Persiano a Ridolfo II Imp. l' anno 1611, inciso in rame da N N, testa di *Simon Vouet.* Alt. 10 1/2, larg. 7 1/2, in tela.

XXV. Venere al bagno, dello stesso *Vouet*; in tela, come sovra; a destra:

XXVI. Testa d'Apostolo, *Tizianesca.* Alt. 11

larg. 10 in tela.

XXVII, Testa di S. Catterina di *Simon da Pesaro*, alt. 9 1/2 larg. 7 1/2, in tela.

XXVIII. S. Nicola (a manca) mezza figura di *Giuseppe Ribera* detto lo *Spagnoletto*. L' espressione del santo Vescovo in abito Pontificale ricamato non può essere più nobile, nè più divota. Venutomi da Roma in grazia dell' Eminentissimo Cardinal Pallotta alt. 26, larg. 16 1/2, in tela.

XXIX. S. Pietro (a parte opposta) mezza figura, che ha tutt' il fuoco e tutta la fierezza nel volto, tutta la forza nell' espressione, tutta la pronunciazione ne' muscoli, e nelle vene propria del Buonarota. Ella è così varia l' opinione dei dilettanti, che prova *quot capita tot sententiæ:* Dal colorito può credersi della seconda maniera di *Tiziano*, e suo proprio ritratto; chi di *Michel' Angelo da Caravaggio*; chi di *Gaudenzio Ferrari*, e chi del *Guercino* sia per la tela, colori, disegno, ed altri attributi singolari del pittore, e del quadro: Altri del *P. Caselli*. Sia di chi si voglia egli, a detta di tutti, è classico, originale, prezioso, e raro, alt. 31

larg. 22 1/2 in tela. Inferiormente, ed in mezzo.

XXX. Tavola rappresentante in prospettiva una piazza con magnifico sfoggio di superbo edificio alla Veneta usanza (il solo profilo del disegno sulla tavola impresso tiene ancora del greco), a sei facce tre in dentro, e le altre in fuori, piene d' ornati, di torri, di nicchie, di finestre, e di balconi, con molti aspettatori affollativi, che pajon ritratti vivi. In lontananza veduta di piante e d' azzurro cielo.

Ivi in luogo eminente da guardie a piè ed a cavallo circondato sta 'l Salvatore fra i pretoriani al popolo esposto: Ne' volti di quelli mostra sì espressa l' amaritudine e 'l dispiacere, che da questo si voglia un' innocente posposto, e condannato; siccome nella pazienza ed umiltà e nel patir dell' innocente, corpo e mani da funi stretto, un certo splendor di nobiltà divina sembra, che li penetri e gli interessi. Fra tanti gruppi diversi un infinità di teste differenti le une dall' altre: Vi fece e fanciulli nudi in piè, altri in braccio a donne con abiti in dosso

e veli in capo molto vaghi, e all' uso di que' tempi graziosi; vi figurò con modi bizzarri di volti, d' abbigliamenti, e d' armature, soldati e popoli di varie nazioni; fra quelli uno a cavallo in iscorto, e di prospetto, che ha rilievo grande e con sì proprie, e naturali movenze, attitudini, e forze, che mostran' il pittore già ben perito nell' arte.

Vi son difetti, che ponno dirsi *non hominum sed temporum:* Figure dozzinali, ma con mani meno acute, meno in punta di piedi, e le estremità loro in lunghi calzari artifiziosamente nascosti: Donne con caricatura di bocca e girar d' occhi, ma per altro senza deformità molto espressivi.

Vi è pur uno studio nel nudo, un espressione di dolore nelle teste, ed un piegar de' panni, che supera d' assai la pratica de' greci contemporanei al Giunta, ed al Cimabue. La simmetrìa più giusta, il disegno più dolce, la composizione più circolare, il tutto più regolato di *Filippo Lippi* segnarebbe l' età di questa tavola, per il gusto, che aveva di ritrarre le usanze dell' antichità, di ornar le sue pitture di grotteschi, di tro-

fei, d'armature, edifizj e d'abbigliamenti, e di vesti tratte dalle antiche Nazioni. Sia o no di Filippo Lippi; sia com' altri capricciosamente opina di Martin de Vos; l' impasto de' colori è sugoso e lucido d oltramare; dolce e fresco il loro compartimento; l'ombre segnate con arte; i gruppi delle figure variati e ben ripartiti; e ancor più nelle teste, e negli abiti; negl' alberi, e negli animali la naturalezza; l'arte di scortare in prospettiva, di segnar con verità il nudo, di posar le figure, e d' esprimerne gli effetti, enuncian in essa il prodromo dell' aureo secolo susseguente, alt. 13, larg. 18 in tavola. A manca del suddetto.

XXXI. Narciso di Guido, copia ascritta a *Felice Ficherelli* da potersi credere, e confondere coll' originale, alt. 10, larg. 8 in tela.

XXXII. Ritratto di donna d' *Alfonso Sanchez* detto il *Tiziano di Spagna*, o sia *Portughese*. Egli è tanto in pregio ed estimazione, che un quadretto di due mezze figure si è nel 1733 per 400 ducati ad un Francese venduto, presente l' Orlando, che lo

riferisce nel suo *abecedario pittorico* pag. 42. Alt. 8, larg. 5 1/2, in tavola.

XXXIII. Testa di Cireneo del Guido dal *Peretti* egregiamente copiata. Alt. 9, 1/2, larg. 8 in tela. In mezzo loro i seguenti

XXXIV. S. Francesco in orazione, scuola di *Guido*. Alt. 24, larg. 2 sul rame.

XXXV. Ritratto di Lutero del *Razzi* Vercellese detto il *Sodoma*. Alt. 2 per 2, sul rame.

XXXVI. Bronzo antico, ovale, rappresentante Marco Aurelio, che negli scavi alle fondamenta de' Ss. Cosma e Damiano Parocchiale d'Alba trovossi, di cui in mia dattilioteca. Alt. 1 1/2, larg. 1 1/4.

XXXVII. Semiramide. } Non omettiamo d'ammi-
XXXVIII. Artemisia. } rar questi due disegni a matita nera della celebre *Angelica Koufman*, che per eleganza e precisione, per delicatezza e grazia è del famoso Nicofane e d'Appelle ben degna allieva: Rappresentano Semiramide, ed Artemisia, eseguiti in Napoli, e tratti dal vero a compiacenza del coltissimo Milord Amilton Ministro Inglese, che alla Principessa di S..... regalò, e da questa generosa Dama mi pervennero nel 1800 improvvi-

samente in dono. Alt. 12, larg. 9, in carta.

In mezzo al fregio, o sia linea inferiore

XXXIX. Ritratto di Cristiano II Principe Analtino del *Vandych*, conforme all' incisione di...., che tengo. Alt. 9 1/2, larg. 7 1/2, in tela.

XXXX. XXXXI. } Paesi di *Salvator Rosa* istoriati. Alt. 6 1/2 per 8, in tela.

XXXXII. XXXXIII. } Paesi dei Fratelli *Both*. Alt. 8 1/2 per 8 1/2 in tela.

XXXXIV. XXXXV. } Vedute di mare dell' *Antoniani*. Alt. 7 1/2, per 10 1/2. in tela.

In mezzo dell' altro campo a manca

XXXXVI. Festa da ballo di Villeschi. Essa si conosce del *Bassano* non solo dalla franchezza del tratteggiato, dalla verità de' suoi soggetti, e dall' intelligenza de' suoi colori; ma specialmente dall' arte, con cui vi ha e mani, e piedi senz' affettazione nascosto. Collocato fra i due seguenti. Alt. 46, larg. 49, in tela.

XXXXVII. Vergine estatica; mezza figura, che della seconda maniera di *Leonardo* si opina. Alt. 15 1/2 per 11, in tela.

XXXXVIII. Ritratto del Duca di Mantova Gu-

glielmo III non dello stesso Leonardo, ma di qualche suo allievo. Veggasi il n.° CCXXXIII Alt. 15 per 12, in tavola. Di sotto a destra

XXXXIX. Nudo capitombolo; ingegnosa accademia del Cavalier *Corrado*. Alt. 11 per 14 1/2, in tela a sinistra

L. Nudo Gladiatore; accademia del Cavalier *Beaumont*. Alt. 15, larg. 11, in tela. Ivi in mezzo

LI. Puttini nudi, che intreccian carole del *Balestra*. Alt. 13 per 27, in tela. Inferiormente principiando dalla sinistra.

LII. Sacra famiglia di *Francesca Caccia*, quale lavorava d' una maniera all' *Orsola* sua sorella assai conforme; Ma *Orsola* distinguevasi col simbolo d'un fiore, ed era più forte nell'ombre; e Francesca d'un uccellino. Il suo colore benchè accompagnato da grazia e morbidezza piega molto al languore sul far del padre detto il *Moncalvo*; di cui altrove. Alt. 15 per 14, in tela.

LIII. } L' Autunno rappresentato in un villano, che sgrappola dell'uva.

LIV. } L' inverno in vecchierella, che si scalda; ambi del *Tenier* il Cratero de' paesi bassi;

quali incisi trovansi venali presso i Tedeschi. Alt. 10 per 7 1/2, in tela.

LV. Ritratto parlante di Gio. d'Oldenbarnevel Cav. Avvocato, e Guardasigilli, ed Archivista d'Olanda e di Wester; conforme alla stampa, che posseggo. Nel pizzo del collare si legge *Rubens pinxit.* Alt. 11 1/2 per 9 in tela.

LVI. La pietà, o sia Cristo morto in sen di Maria addolorata; nella di cui incisione leggesi *Hartman pinxit.* Alt. 14 1/2 per 11 1/2, in tela. Per sopra porta a mezza notte

LVII. }
LVIII. } Bellissime bambocciate del *Graneri* non men lepido del suo maestro, sia nelle scelte, che nel forte del colorito, e franchezza di pennello; ornate di prospettive. Alt. 11 per 13, in tela. Sopra porta.

Eccoci quivi guidati ad osservar nel campo verso mezza notte, e superiormente in mezzo

LIX. Abele ucciso, e Caino in lontananza, fuggiasco, con veduta di paese; scorcio colossale d'un mirabile effetto, d'un gusto sodo, d'un fare grandioso, d'una singolar perizia del sotto in sù, studiato in ogni par-

te sì, che colla ragione appaga il professore, e coll' effetto ferma il curioso. Quadro bislungo all'uso del *Caravaggio*, e del *Guercino* degno di star in bel paragone col morto Abele della R. Galleria di Firenze. Chi lo crede del *Mantegna*, e chi del *Tiziano*, a cui inclina il comun parere. Alt. 20 1/2 per 37, in tela. Verso la finestra

LX. S. Margarita da Cortona del Nicia Ateniese *Carlo Maratta*: Ella è sì vezzosa e parlante, che più la mirate, e più vi rapisce; tanta è la maestà, la semplicità del volto, la morbidezza e la freschezza delle carni, la bellezza delle mani, la grazia, e l' espressione di tutte le parti, che la direste *unam venerem, quam Graeci charita vocant.* Alt. 24 per 19 in tela. Alla parte opposta

LXI. La Maddalena con gli occhi rivolti al Cielo, con capelli cadenti da una parte, e dall' altra del collo; avente sopra il nudo le mani al petto, con un vaso bianco vicino. Di *Gaudenzio Ferrari* pittor Milanese, che fiorì nel 1543; ed a concorrenza del Tiziano dipinse: Maraviglioso ne' panneggiamenti nell' imitazione del naturale, e nella dispo-

sizione de' lumi. Così, com' è descritto nelle *notizie de' Professori del disegno.... Op. di Filippo Baldinucci nuovamente data alla luce da Giuseppe Piacenza....* Vol. II pag. 43. Era nella galleria Reale detta del Beaumont in Torino, alienatasi nel 1810 dagli Austro Russi. Alt. 24 per 19, in tela. In mezzo

LXII. Villanella, che fila, e pastore, che l'amoreggia, sedenti, con bestiame al pascolo: Di tanta espressione e naturalezza, che le si vede scorrer il filo, e sentesi sgranocchiare dalla conocchia il pennecchio di *Gio. Benedetto Castiglione* Genovese, che dal Paggi, dal Ferrari, e dal Vandik al disegno, ed al colorito indirizzato non potea a men di riuscire perfetto nelle opere sue (1). Alt. 13 per 21, in tela inferiormente.

LXIII. } Romito a piè di monte, folta boscaLXIV. } glia, con vedute di paese, di colli,

(1) *Le opere, che hanno il favore delle Grazie, si rappresentano per lo più colla semplicità d' una pastorella, che muove il ciglio e scioglie il labbro, come la natura stessa, e che non sa mentire. Tali sono per la maggior parte le figure dipinte da Correggio....* Tale difatti è la Maddalena del num. CLXXIX quì presso; tal' è questa di Benedetto Castiglione.

di ruscelli in lontananza, e cielo d'azzurro oltramare non risparmiato.

Veduta di superbo tempio, tratto dal vero, con piazza, campo d'armi, comici, ciarlatani, bagagli, e numerosa gente. Due rami, preziosi, che mi costarono, come al Marini, due sonetti; del qual prezzo è il bel sesso più desideroso, che de' primi. Nè Paolo, Bril, nè Calotta fecero cosa in minuto più bella, e più vaga nella composizione, più viva nelle espressioni, più finita nel paese, più esatta nel disegno, e nell'architettura, più ben colorita, ricca l'aerea in ogni parte d'azzurro. È un vero fascino, che incanta, colpeggiato minutamente alla fiamminga; in questi *monsieur Meyer peintre du roi* parmi di leggervi: Da molti ad *Antonio Vatteau* vien attribuito. Alt. 5 per 7, sul rame. In mezzo.

LXV. Raro disegno a bistri lumeggiato di biacca del Toscano *Eufranore*. Trovasi come segue descritto in *nota de' quadri, che il sig.r Pelliparis diede in paga al Sig.r Pagliuzzi in Alba* (provenienti dalla Casa Picco di Roddi): *Piccolo quadro chiaro e*

scuro estimato di Rafaelle originale, con giacia avanti, e cornice dorata; dato in pagamento al Sig.r Carlo Pagliuzzi per ll. 400; imprestategli senza interessi. Dei varii schizzi, che 'l Vasari, il Condivo, ed il Mariette ci ricordano aver fatto il non mai pago *Bonarotti* per il sepolcro di Papa Giulio II. Era forse questi uno de' primi pensieri immaginatone per la facciata principale; non sapendo o 'l Papa, o Michel Angelo a qual di tanto dovesse appigliarsi.

Due sono le figure principali: Mosè con l' indice destro sollevato e colle tavole dalla manca rivolto a S. Paolo, in atto di manifestarli cose alte, e grandi; e d' indicargli, che l' ánima di Giulio II era passatā alla gloria celeste: E S. Paolo, che, sostenendo con la sinistra ùn gran volume, posa la destra mano aperta quasi in conferma, che non più della di lui salma nell' infera tomba riposa.

Sono cinque le altre figure parimenti in piedi, quattro di donne, ed una di vecchia in atto d' umiliazione, o di rincrescimento. Giusta il Vasari rappresenterebbero le pro-

vincie da questo Principe soggiogate, ed all' obbedienza della Chiesa apostolica ridotte: *O le virtù, o le arti ingegnose, che mostransi sottoposte alla morte non meno, che si fosse quel Pontefice, che sì onoratamente le operava.* Vasari. Ediz. Sanese, tom. x, pag. 62.

Giusta il Condivi poi, che delle sole statue di Mosè e di S. Paolo ci fa menzione; che della vita attiva e contemplativa, o delle virtù od arti, o delle provincie sottomesse nulla; ma dall'eseguitosi pensiero, che dovessero essere otto le figure, si vede ed opina.

Checchè ne fosse, egli è della più fiera e perfetta maniera questo preciso disegno, in cui il volto di Mosè par quel desso della mirabile statua, che supera le antiche, in Roma: Ammirasi in questo non men che nel marmo *la stessa divinità nel santissimo e terribilissimo di lui volto espressa.* Id. pag. 65. E'l volto di S. Paolo sarebbe di Michel Angelo stesso, posto a confronto col ritratto impressone nel Vasari. Edizione Sanese.

Avvi per fine nel tutto maestà, gran-

dezza; ne' panni ricchezza, e magnificenza; nei volti animo, spirito, forza, prontezza e terribilità, proprie di sì gran maestro: Così col Vasari pag. 70 conchiudo. Alt. 5 per 7, in carta. Ai lati

LXVI. }
LXVII. } I due citati gran paesi di *Claudio Lorenese*. Il tramontare ed il levar del sole sul fin di primavera. Chi vuol vedere, quanto può l'arte nell'imitar natura e nella freschezza delle tinte, e nel sibilo delle foglie, e nello spumeggiar delle acque cadenti, e nell'esprimere le ore coll'aerea prospettiva del giorno venga, e vegga. Nell' uno pescatori e viandanti; nell'altro il pittore con due aspettatori (e son forse i due suoi amici *Filippo Lauri*, ed il *Cortois*, che vi dipingean le figure) sedente sovra una roccia in riva al fiume, ove disegnando scrive su tavola il proprio nome; ma notisi bene colla sinistra mano; errore, che sfugge, ed il solo forse, per cui regalar le figure potesse; ma vendere come dicea, i suoi paesi. Quant'egli è mai vago ed ameno! Lontananze, prospettive, colli ripe, acque, animali, frondi, verdure; per tutto, e la poe-

tica, e la pittoresca composizione colla perfetta intelligenza del chiaro oscuro tanto mirabilmente unita si scorge, che 'l miglior paesista di Roma giustamente, e delle più famose gallerie a gran prezzo l'ornamento divenne (*a*). Alt. 20 per 26, in gran tavole mettaliche. Rivolto al campo opposto, eccovi in mezzo

LXVIII. La sincope di S. Francesco, sostenuto da un'angelo in piedi assai bello ed espressivo: In lontananza frate, che legge. Quadro del celebre *Lanfranchi* già conosciuto dal suo intaglio in rame, di cui non sovvengomi l'autore. Alt. 30 per 22, in tela. Al lato sinistro, e destro

LXIX. Erezione in croce di S. Filippo (abbozzo di Filippo Lippi) descritta minutamente dal Vasari nella di lui vita, tom IV, pag. 247. Ediz. Sanese del 1791, *che più*, conchiude, *non è possibile nè per inven-*

(*a*) Il medico Mo con l' Anfurno e qualch' altro Torinese dilettante opinava, che fossero del famoso *Margrav* maestro del Pussino, o del *Dughet* allievo e cugino del medesimo: Ma non avvertirono le iniziali *Gil*..., che egli delineò scrivendo il proprio nome. Non era di loro opinione il famoso Palmieri, con altri intelligentissimi pittori, cui debbo questo prezioso acquisto.

zione nè per disegno, nè per qualsivoglia altra industria, od artificio far meglio
Alt. 15 1/2 per 19 1/2, in tela.

LXX. Fiera campestre con molte figure d'uomini, donne, ed animali dell' *Ulivieri*; se avesse il lucido delle tinte parrebbe Fiammingo; tant'è lepido nelle scelte, forte nel colorito, e franco nel tocco di suo pennello Alt. 18 per 24, in tela. In mezzo di sotto

LXXI. S. Sebastiano dal bellico in sù, descritto dal Vasari nella vita d' *Andrea del Sarto*, tom. VI, pag. 186 intagliato da Cosimo Roselli; già nel palazzo de' Pitti a Firenze. Non sarebbe meraviglia, che altro originale si trovi; avendo gli stessi autori replicati per altre persone gli stessi originali. Alt. 13 per 11, in tela. Ai due lati

LXXII. Testa di filosofo del celebre *Piazzetta*. Alt. 9 1/2 per 7 1/2, in tela.

LXXIII. Fuga di Lot.
LXXIV. Giacobbe con Labano. } Disegni a bistri del *Gionima* il miglior discepolo, che si confonde ordinariamente col maestro lo *Spagnoletto*. Alt. 10 1/2 per 13 1/2, in carta grande.

LXXV. Testa di Apostolo, S. Giacomo (com-

pagno del num. LXXIII) di *Mastrò Rosso* il Demone Fiorentino, che l' espresse ancora qual' uomo volgare, che nol fu più dopo, che pieno di Dio andò ad annunziarne l' umiliazione, la carità, e la gloria. Alt. 9 per 7, in tela,

Nella linea inferiore, cominciando come sopra.

LXXVI. Tobia con l' Angiolo, che al vecchio genitore sana gli occhi colla madre assistente, del Timagora Fancese il celebre *Poussin.* Egli è de' suoi quadretti i meglio coloriti, che forse vendè a basso prezzo in Roma, d' onde è venuto. Eravi dietro segnato il valore di scudi sette, che nel nutrirne la tela il mal' accorto artista coprì di colore; ma lo ravvisan tutti i conoscitori dalle figure, che risovvengono le statue, da cui furono modellate. Alt. 9 per 7, in tela

LXXVII. Maria Vergine, con S. Barnaba, che legge di *Benedetto Lutti* molto armonioso nel suo colorito, e molto espressivo nelle sue graziosissime figure. Alt. 8 per 11, in tela.

LXXVIII. Il martirio di S. Sebastiano, con Angiolo, che gli cava le frecce di *Ludovico*

Caracci ; e tanto basta. Alt. 8 per 6, in tela.

LXXIX. Chimico sedente all'officina del così detto *Rafael* Alemanno lo Schwarts. Alt. 7 per 5 1/2, in tela.

LXXX. La gloria di S. Giacomo a guazzo; o siano gruppi d'angioli, che fra celesti raggi in nubi avvolti portan la scarsella, ed il bordone del S. Pellegrino in Cielo. Dopo la cupola del Lanfranco a S. Andrea della valle in Roma, è questa un'idea delle più belle e delle più egregie a dilucidare l'apertura d'una gloria celeste, con la viva espressione del luminoso splendore, che dietro di se lascia, e degli angioli, che con i suoi attributi lo scortano in cielo. Quadretto di *Gio. Battista Tiepolo* ben degno allievo del Cagliari. Alt. 7 per 11, in carta

LXXXI. Annunziazione di Maria, col Padre Eterno, che la benedice. I contorni in oro, la prospettiva col gretto ma immaginoso e fiero stile qualifican, ripeto, l'autore *Gentile da Fabriano* del 1421. Alt. 7 1/2 per 6 1/2, in tavola. Inferiormente, ed in mezzo i due piccoli seguenti.

LXXXII. Abramo ed Angiolo di *Paolo Rubens.*

Alt. 4 per 5 1/2. in tela.

LXXXIII. Frutti, fiori, e sorcio (*mus minor*), che li rosiga, e pajon miniati. Lo credo di *Carlo di Volgar* sopradetto *Carlo dei fiori.* Alt. 4 per 5, sul rame. In ultima linea

LXXXIV. Eolo, che scatena i venti, originale,)
LXXXV. Fucina d'amore, copia }
dell' *Albani*, che può dirsi il Nealce degli Ateniesi. Alt. 9 1/2 per 21 1/2, in tela. Piccoli nel mezzo

LXXXVI. Cristo alla colonna, mezza figura di *Andrea Lilio*, copia di Federico Barochio. Alt. 3 1/2 per 3, sul rame.

LXXXVII. *Cœna Domini.* } I due sovra-
LXXXVIII. Nascita del Bambino.} citati disegni
d'*Alberto Durero* eseguiti in smalto da *Marc' Antonio*, di cui la cifra *M. I. Marc' Antoine étoit un fameux émailleur*, secondo il *Diction. de Trevoux*, tom. III, pag. 395. il primo e l'unico, che meglio abbia contraffatto Alberto Durero. Alt. 3 1/2 per 3, in smalto.

LXXXIX. Due teste, o sian ritratti del maestro, e dello stesso allievo *Luca d' Olanda* il rivale, e l' amico del Durero; incise da Gio. Daniel Hertz nel suo studio di teste per

il disegno. Alt. 3 per 3 ritagliata, in tavoletta. in mezzo

XC. Paride, che dorme; disegno a bistri d' *Annibale Caracci.* Alt. 4 per 6, in carta. Ivi per sopraporta

XCI. } Due vedute d'antichità con figure, che
XCII. } s'attribuiscono a *Gio. Ghisolfi*; ma nell' incisione loro dell' Hertel evvi *Barboult pinxit.* Alt. 15 per 11, in tela.

Nella camera attigua verso mezzodì alle due facciate non occupate dal letto.

A levante sopra lo specchio.

XCIII. La notte di *Rafaelin del Garbo* di sua prima maniera, che superò Filippo Lippi suo maestro. Alt. 12 per 15, in tavola. Inferiormente.

XCIV. Fatto storico, o sia Generale assonnato in aperta campagna nel procinto d' essere assassinato; ravvedimento del soldato aggressore, nel riconoscerlo da altro prevenuto. Quadro, che il *David* all' Ambasciadore Francese presso la Regia Corte di Torino in pacifici tempi compose, e spedì da Roma. Alt. 17 1/2 per 24. In mezzo a sinistra

XCV. S. Girolamo penitente del *Domenichino*;

avvi lo stemma gentilizio dei Gonzaga, l'anno 1596, e la cifra X. A questi converrebbe la critica giudiziosa da Plinio fatta a Mecofane, che diè troppo nel giallo; ma l'intelligenza, il senno, la precisione propria de'soli bravi artisti ci presentano in S. Girolamo, e nella sovra descritta Maddalena due quadri assai veraci, e ben intesi. Non v'ha bisogno d'interprete, che dichiari ciò, che sentano, o dicano: Ambi lo portano scritto nel volto, e nell'attitudine; se avessero lingua non esprimerebbonsi all'orecchio più di quel, che dicano all'occhio. Alt. 18 per 13 1/2, in tela.

XCVI. } XCVII. } Due ritratti, o sian mezze figure del *Palma vecchio*, che in numero di XII, portò dalla Sardegna l'erudito Intendente. Gazano; Scrittore storico di quell'Isola: Rimaste colla di lui morte in Alba. Tutte veramente degne d'ammirazione, sì per la naturalezza, e loro carattere, conforme lo davano ai filosofi ne' diversi lineamenti del volto gli antichi, come nota Sidonio Apollinare; che per l'esattezza del disegno e maniera del colorito fresco, soave, diafano,

men gajo, che in Paolo, più lieto, che nel Tintoretto, e ben conservato. Molti le attribuiscono al Piazzetta, altri al Nugari: Ma in alcune incisioni a bulino del valente *Jungwierth Mon. J. C. Leopold ex aug. Vind.*, ch'io posseggo, si fanno del primo. L'uno e l'altro ha superato il Dionisio di Colofrone detto Antropofago, pittor d'uomini, perchè fu ritrattista soltanto; Il *Palma* ed il *Piazzetta* segnalaronsi pure in quadri storiati Alt. 12 1/2 per 11, in tela.

XCVIII. } Due piccoli sul rame rappresentanti
XCIX. } Vergine sedente col Bambino ritto sulle ginocchia sotto gran padiglione; ed un'Angiolo a piedi, che suona, rivolto in atto d'ammirazione verso il divin' Infante; e vaso di fiori a fianco, emblema probabilmente di qualche allievo del Vinci (*a*). Alt. 5 1/2 per 4 1/2.

(*b*) S. Chiara, di bella maniera, col cuore ed il Crocifisso in mano in atto di contemplazione, e giglio nella destra: Veduta di

(*a*) Lanzi St. pittor. tom. IV, pag 195.

(*b*) Sotto chiave; invece il B. Pacifico da Gerico sottodescritto al n.° CVIII. Alt. 7 per 5, in tavola.

grand' edificio in lontananza. Il raggio d'oro intorno al capo la suppone originale, per altro d' incerto autore. Alt. 5 1/2 per 4, sul rame. In mezzo

C. La piccola Maddalena, che legge, di *Cesare Aretusi* copista famoso del Correggio. Alt. 3 3/4, per 5 1/4.

CI. CII. CIII. Tre mezze figure delle XII del *Palma*. Alt. 12 1/2 per 11, in tela. A destra in mezzo

CIV. Martirio di S. Bartolommeo, abbozzo di *Federico Baroccio*, di cui avvi copia in grande nella casa Zoccheri d'Alba. In tela. A fianco

CV. CVI. Due dette del *Palma*. In tela come sovra. In mezzo

CVII. CVIII. Piccoli. Testa di S. Francesco del *Francia* compagna al num. XI. Alt. 6 per 5, sul cartone (*a*).

Il Beato Pacifico da Gerico, con veduta di paese di mediocre stile, e d' incerto autore. In tavola (*b*) fra detti

---

(*a*) Nascosta, e ne tien luogo la testa di S. Francesco sulla carta descritta al *n.*° CCLXXXVI.

(*b*) A questi, posto a vece del n.° XCIX, si è surrogato il n.° CCLXXXIV, descritto quì presso

CIX. Sacra famiglia, che va in Egitto, pretesa di *Tadeo Zuccheri*. Alt. 5 per 6. sul rame. Ultima fila

CX. } Tre dette del *Palma*, cioè Giacomo
CXI. } Cujaccio (*gravé par Desrochers*),
CXII. } il geografo Tolommeo, e Frà Mauro Veneto, autore della sfera armillare, di cui il Tiraboschi Stor. Let. In tela.

Facciata del cammino. Superiormente

CXIII. } Ritratti della scuola Veneziana; ori-
CXIV. } ginali molto veraci. Alt. 9 1/2 per 6 1/2, in tela. In mezzo a

CXV. } Due prospettive d'antichi edifizj con
CXVI. } figure diverse del *Grimaldi* detto il *Bolognese*; pregiabili per la vaghezza del pennello, e preziosi ancora più, perchè originali del più benemerito, del più benefico, del più nobile fra i migliori amici: La delizia d'Innocenzo X, e del Cardinal Mazarino. Delineati dal Machy, e da Giorgio Hertel incisi. Alt. 11 1/2 per 13 1/2, in tela. Seconda fila di mezzo

CXVIII. Giacobbe sopraggiunto da Labano in traccia de' suoi *Teraphim*, che gli rubò Rachele, e ch' egli non rinvenne sotto le di

lui tende; d' *Antonio del Sole*. Alt. 18 1/2 per 29, in tela. Fra i seguenti due

CXVIII. } Ritratti del Principe di Condè, e
CXIX. } del Conte d'Orno; decapitato in Brusselles il primo di giugno 1568, d'ordine del feroce Duca d'Alba. Per il credito grande nel ritrattare e per la freschezza del dipingere voglionsi di *Gios di Cleves*, di cui il Vasari part. III, c. 853; e l'Orlandi, Abeced. pittorico, pag. 818. Alt. 6 1/2 per 5, in tavola. Inferiormente

CXX. } Le due ultime, che compiscono la
CXXI. } preziosa raccolta del *Palma il Vecchio*. In tela. A piè del letto

CXXII. Lucrezia, che si trafigge il seno, e vecchio schiavo alle spalle, che ne ride: sul far del Correggio. Alt. 20 per 15, in tela. Per sopraporte ivi

CXXIII. } Testa di S. Gio. Battista insanguinata,
CXXIV. } sopra bacile, sullo stile di Guido, e forse di *Lionello Spada*. Alt. 11 per 13 1/2, in tela.

Paese figurato dell' Ulivieri. Alt. 12 per 25 in tela (*a*).

Credendosi quivi i curiosi amatori di trovare

(*a*) Fuori d'uso nascoste; invece i numeri CCCII, e CCCIII seguenti.

la meta di mia raccolta; e rientrando nella precedente occupansi d'un Crocifisso di metallo nel suo genere così raro, che l'Em. Cardinal Costa, di felice memoria, Arcivescovo di Torino, me lo fornì di croce con piedestallo di cristallizzazioni e di minerali ben congegnati a guisa di monte dal ben noto S. Dughé Torinese, d'ond'esce un delfino di corallo; d'un deposito del Salvatore in plastica dell' *Algardi*; e di alcuni oggetti di storia naturale; come altresì della tavola monopede alla damaschina intarsiata di pietre preziose orientali e rare; e di vari disegni d' architettura in acciajo ed oro sì ben commessi, che direbbesi opera di *Francesco Prato*, allievo del *Salviati*:

Una pari fu regalata dal gran Sultano a Catterina II Imperatrice delle Russie per fede del Sig.r Avvocato Cavalleris di Cortemilia colà incaricato d'affari per S. M. Sarda e Segretaro di S. E. il Sig.r Barone Vallesa già primo Ministro di Stato per gli affari Esteri; e d'un Mylord, che da Firenze recossi in Torino per riscontrarla. Ma nell' aprir la vicina camera verso mezza notte

restate, Sig.[r] Cavaliere, a prima vista colpito, lo veggo, da famoso quadro di *Gherardo delle notti*, che attrae la comune ammirazione; tuttochè trovisi per sopracammino fra le più belle e meglio conservate pitture dell' aureo secolo di questa mirabil arte.

Piacciavi non pertanto scorrerne passo a passo le tavole dallo stesso ingresso, e fra le due porte alla vostra destra osservare superiormente

CXXV. La strage degli innocenti di *Daniello da Volterra* (Riciarelli) da parecchi dilettanti sostenuta di *Lorenzo del Credi*. Veduta di castello sopra colle; madri fuggienti nella sottoposta valle da masnadieri a piè ed a cavallo assalite, cui strappano i bambini; gli uni spiranti, altri sbranati: Gruppi di figure, che hanno tanta originalità nella varietà de' volti, nella vivacità delle espressioni, che, e per il finito del paese, e per il colorito, eziandio propria di Lionardo si direbbe. Alt. 14 per 20, in tela. Pendente al num. XI.

CXXVI. Cristo a mensa da Simone il leproso

colla Maddalena a piedi. Originale dell'unico competitore del Lebrun *Le Sueur*, che la nobile semplicità e le grazie maestose dell' Urbinate sì ben v'espresse, che se dalla Veneta scuola improntato fosse il pennello, il suo colorito avrebbe più forza e verità, e più intelligenza il suo chiaro oscuro: Sublime non pertanto nelle idee, ammirabile nelle espressioni, facile nelle attitudini, e d'una singolare freschezza nelle tinte, egli è meritamente chiamato il Rafael de' Francesi. Alt. 9 per 12, sul rame.

CXXVII. La Cena del Signore d' *Andrea del Sarto*. Questa nella bellezza ed espressione del prediletto di Cristo, che gli si getta ad occhi chiusi moventisi in seno, nel compartimento delle figure, nel caratteristico de' suoi panni e del suo colorito, se non supera, uguaglia almeno la famosa del Vicini. Questa sola basterebbe a porlo nel rango de' più celebri maestri, e ad ammaliare gli occhi de' più ignoranti, come già disse Plutarco d' una tavola d' Apollodoro. I due più bei quadri, che, a detta dell' intelligente pittore Comandù, esistesse-

ro in Ivrea. Alt. 9 per 12, sul rame. Inferiormente

CXXVIII. Testa della Cananea, del *Cesari*, o sia del Cav. d' *Arpino*, in profilo assai bella e naturale. Alt. 6 per 5, in tela.

CXXIX. Il Cristo moribondo del *Giorgione*, di cui sovra. Acquistato dal Medico Donati per 46 zecchini su mare. Alt. 8 per 6, in tela.

CXXX. Il Velo della Veronica da S. Pietro esposto alla venerazione di S. Paolo e di S. Giacomo. Figure intere dello *Spagnoletto*; se pur non è di *Luca fa presto*, *Giordano*, suo discepolo. Alt. 6 per 5, in tavola. Osserviamo quivi li due sopraporta

CXXXI. } Mosè cavato dal Nilo.
CXXXII. } Storia di Jefte di *Gio. Battista Crosato* sono le prospettive, del *Pellegrino* le figure: L'uno, e l'altro di bel genio, di buon gusto forniti erano il Serapione e 'l Dionisio, greci, del secolo passato. Alt. 12 per 18, in tela. Continuando oltre lo stesso campo in linea superiore

CXXXIII. S. Sebastiano prezioso scorcio del *Tintoretto* con veduta di paese. Alt. 12 per 18, in tela.

CXXXIV. Ratto di Proserpina dello stesso *Tintoretto, cui lumen et umbras*, dirò solo, *custodivit* non meno di Nicia alla discesa d'Ulisse nell'inferno. Alt. 12 per 19 in tela.

CXXXV. Carità Romana del Pireico di Plinio *Michel Angelo Amerigi* detto il *Caravaggio.* Due mezze figure, in cui tutto risentesi il contrasto del chiaro, e dell' ombre: Contrasto molto ben sostenuto dall' esatta rappresentazione della natura, e dalla sua maniera di pingere assai morbida, e viva, con effetto sì piccante, che colpisce lo spettatore. Alt. 19 per 21, in tela, in linea di mezzo

CXXXVI. Ritratti del Calcondilla, di Giorgio Trapesonzio, e di Flavio Biondo.

CXXXVII. Di Gio. Guttemberg, Gio. Fausto, e Pietro Schoeffer, inventori della stampa, tutti sei originali dell' *Urbinate Apelle;* stati come dissi da Benedetto XIV dopo il concordato con la Regia Corte di Savoja al suo plenipotenziario S. March. d'Ormea regalati; e da questi al suo Re. Erano nell' ultima anticamera di S. A. R. la Duchessa d' Aosta, oggi Regnante: Vendutisi al R.

guardaroba per incanto dagli Austro Russi nel 1800. Alt. 8 1/2 per 15. Tre tele per caduno su tavole appiccate.

CXXXVIII. Eraclito } Dello *Schidone*, il qua-
CXXXIX. Democrito } le ben presto, come Polignote di Taso, superò il suo maestro. Egli fece poche tavole in piccolo, per cui si resero tanto più preziose. Alt. 8 per 6, in tavola.

CXXXX. Paese di *Gio. Mario Verdizzotti* familiare del *Vecelli*, che da lui diretto pregiatissimo nelle quadrerie si rese. Alt. 10 per 10, in tavola.

CXXXXI. Sposalizio di S. Catterina, o sia la Vergine col Bambino, che pone l'anello in dito della gloriosa, avente la man sinistra sulla ruota del suo martirio. Distinguesi del *Parmigianino* dalle lunghe dita della Santa; affettazione di lui propria: Ma nulla di più grazioso e di più avvenente, che queste tre figure. Acquistato, mercè l'opera dell' erudito Sig.r Ab. De-Levis ottimo conoscitore dell'arte pittorica, e degli antichi originali, in Casale, ove ricoveratosi morì di 37 anni l'autore. Alt. 7 per 6 in tavola.

CXXXXII. Bambino addormentato sulla croce di *Francesco Bianchi*, cui le macchie della *calcedonia* ajutan l'ufficio della pittura. Ovale in calcedonia. Alt. 3 per 4, che ha per *pendent* sotto chiave

CXXXXIII. S. Cecilia all'organo, che suona, ed Angeli, che le fan corteggio. Mezze figure in *agata* d'*Alessandro Veronese* nuovo Etione de' Greci. Per tale la pregiava almeno la nobile Toscana, che me l'ha regalata. Alt. 3 per 4, piccol ottagono in agata.

CXXXXIV. Vergine col Bambino in seno, che accarezza S. Gioannino: Con l'arme a sei sbarre gialle e sei nere del Prelato, per cui lo fece *Bellini Gentile*, e con veduta di paese dalle due finestre: Mancante di prospettiva, proprio difetto de' suoi tempi: Vi ha però dato tutta la rotondità necessaria alle figure, riscaldato le tinte, passando con naturalezza dall' una all' altra; scelto il nudo; più grandioso il vestito; ma tenace di sua antica durezza manca del morbido e del tenero ne' contorni, per cui facilmente lo distinguo dal fratello Gioanni. Ad *Antonio* da *Fabriano* hanno questa tavola (alt. 11 per

9) parecchi attribuita. Inferiormente

CXXXXV
CXXXXVI
CXXXXVII
CXXXXVIII. } I quattro reali Profeti di Maria Vergine mezze figure, con legende di *Giorgio Vasari*; sullo stile, che si formò in Firenze, secondo il Baldinucci tom. IX, pag. 25. Alt. 7 1/2 per 5, in tavola.

CXXXXIX. Artemisia su coltrice nuda, soltanto dal mezzo in su finita. Rappresenta al vero una bellezza napolitana piangente sulle ceneri di suo marito, conosciuta meco e praticata dal chiarissimo *Ferdinando Barrera*, pensionario della R. Corte, e Torinese. Giovine di nascita distinto e per virtù riguardevole; egli nella composizione ed impasto de' suoi colori, nella venustà delle scelte sue figure, e nella morbidezza delle carni seppe unir il colorito Tizianesco al morbido, alla freschezza, ed alle grazie dell' Albani, del Tintoretto, di Guido, al di cui carattere molto assomigliava (a);

(a) Così il Cav. Mengs ed il Battoni diceanmi ad una voce in Roma. Per la R. Corte di Savoja, e per il suo caro amico il Cav. Bartolozone primo Ufficiale di Segreteria di Guerra dipinse di sua propria invenzione Diana ed Endimione, Nerone e Cleopatra, Erminia e Tancredi, Enea con Didone (tutte mezze figure) ai campi elisj: Copiò in

mentre modesto e gajo lungi dalla sua tavolozza, ameno e grazioso nella società, colli amici tenero e liberale, con l'importuno padre docile e rispettoso, marciava a gran passi pel sentier della fama, e dell'opulenza; quando morte acerba alla patria, ai vecchi genitori, ed ai desolati fratelli, alle speranze de' grandi, di cui era delizia, nel più bel fior de' suoi anni lo privò di vita. Alt. 7 1/2 per 9 1/2, in tela.

CL. Il martirio di S. Cristina. Quattro figure del *Morazzoni* in piccol tondo, ove travedesi non esser tanto pel delicato e minuto, quanto per il forte e per il grandioso disposto alt. 6 per 5, in lavagna

CLI. I pellegrini in Emaus di *Sebastiano Ricci:* Abbozzetto tratteggiato con molto spirito, e pieno di fuoco, nobile ed elevato nel com-

---

Napoli la Sacra Famiglia di Rafaele per il Gran Duca di Moscovia, che colà l'accarezzava, e seco il ritrasse a Roma; e per S. R. M. Vittorio Amedeo suo padrone. Questa passò con due altri suoi quadri dalle R. Sale al Sig. Deangioli in Cherasco. Direttosi in patria operò una Lucrezia, una Cleopatra, ed una Diana per lo stesso amico, e per il suo Ronzini Segretaro di Finanze una Sibilla, e l'Innocenza, che è la sorella d'Artemisia n.° CCLXV; che in pegno di sua leale amicizia legommi alfin de' suoi giorni in preziosa memoria. Nulla di più bello a vedersi, che quelle mezze figure; nulla a me più caro, che sì prezioso legato.

ponimento. Alt. 7 per 6, in tela

CLII. Vergine di *Carlo Dolci*, in cui tutt'è modestia, tutt'è quiete, tutt'è placidezza veramente d'uno stile conforme al suo cognome. Alt. 6 per 4, sul rame.

CLIII. Massacro di bambini, tondo prezioso dell'*Albani*; e nulla di più. Alt. larg. 7. in tavola.

CLIV. Paese a pastelli di *Rosalba Carrieri*. La sola moderna, che M. de Caylus apponga alle famose pittrici della Grecia. Apelle l'abellì di sue *Charites*, ed ella v'impiegò disegno, composizione, naturalezza nel dipingere un bosco sì ameno, sì folto di fronzute piante con la prospettiva fra queste, l'aerea, le rupi, ed i ruscelli, e nel suo penetrale un viaggiatore smontato da cavallo, che allacciasi gli stivali, sì al naturale, che per questo solo paesetto meriterebbesi l'epiteto singolare di *perpetua virgo nec ullius in pictura velocior*, che a Lalla diè Plinio, secondo Varrone. Lasciato dal Generale Zimerman al Comendator Geloso in Torino, e da cui l'ho io acquistato. Alt. 10 per 8. Nel campo attiguo verso il cammino.

CLV. Amor attivo. Fanciullo alato e nudo, che manda fuori l'orina sovra libri, scettri, e corone. La naturalezza non trapassa in affettazione; ed il nudo non è punto trascurato. Chi lo crede del Tiziano, chi del Cav. d'Arpino, altri quello stesso del *Coreggio* descritto coll'Amor passivo, num. CLXVIII, nel supplemento alla di lui vita. (Vasari ediz. Sanese, tom. V pag. 113). Apparteneano alla famiglia Pico di Rodi Mirandolana, che in mia madre s'estinse. Alt. 21 per 14, in tela.

CLVI. Sibilla *di Pompeo Battoni*, o sia ritratto di Dama Romana vestita conforme la Sibilla di Tiziano già del Principe Borghese. Egli vi ha osservato quella castigatezza, che Plinio notò in un suo panegirico, cioè nell' esprimerne il viso ilare, e lieto, non lo fece ebbro di gioja, buono senza affettazione, non lo spogliò della gravità, dirò meglio della maestà, che le conviene. Chi non può ammirare i suoi capi d'opera e le originali bellezze di Roma s'appaghi di questa. Avuta da lui stesso in grazioso dono prima di mia partenza per Napoli. Alt. 23 per 17 1/2 in tela.

CLVII. Vergine col Bambino in seno, S. Giuseppe e due Angioli, che lo mirano, così belli, che pajono dell' Urbinate. Per la grazia delle teste, per la gentilezza delle mosse, e leggiadrìa del colore si direbbe di Paolo Veronese, ma oltre il colorito fresco, le arie delle teste ridenti e graziose, il modo di scortarle; la figura e l' espressione della Vergine e del Bambino rappresentano, come in altre tele, la sorella ed il nipote di *Federico Baroccio*, il di cui buon gusto è abbastanza conosciuto. Alt. 11 per 9 in, tela.

CLVIII. Cristo esposto al popolo da Pilato, dopo essersi lavato le mani. Tavola ricca di figure del celebre *Vandik*, che nel carattere e nella perfezione delle sue teste e delle sue mani, com'anche nel colorito assai più morbido e pastoso, supera il suo maestro. Alt. 8 per 11, in tavola. Inferiormente in mezzo

CLIX. Sacra famiglia con gentil donna dei capelli rossi, di velluto a rïcamo vestita, che al Bambino un canestrin di frutti presenta. Del *Bonifazio*. Dono del Sig. Conte Grosso da Napoli a Torino spedito, come già riferii.

Il merito di questo professore fu conosciuto per tempo, e *gli storici più volte han detto, che i tre allora più riputati erano Tiziano, il Palma, e Bonifazio;* e tanto basti; così il Lanzi storia Pittorica tom II, pag. 1, e 90. Questa tavola bislunga facea parte d'antica cassa, che servì probabilmente per collocarvi il corredo della ritrattavi sposa, come in allora s'usava. Alt. 14 1/2 per 22, in tavola.

CLX. S. Maria Egiziaca, mezza figura, in cui la maniera e l'espressione d'*Alberto Durero* tutta si distingue. Alt. 9 1/2 per 8 1/2, in tavola. Inferiormente

CLXI. S Girolamo genuflesso avanti Crocifisso, con sasso in mano. Dal servile del disegno, dallo stento dell'attitudine, dalla nobiltà per altro della figura, e dall' impasto de' colori ben si conosce *Gio. Bellini*. Era del P. Pistoni de' Predicatori, da Roma nel suo ripatriarsi in Asti con altri recato. Alt. 5 larg. 4, sul rame.

CLXII. L' Arcangelo S. Michele col piè sul dragone e palma in mano; la di cui gentil figura pare di minio: I suoi contorni a

profusione in oro lo decidono del secolo xv, e forse di *Cosimo Roselli*, o di qualch' allievo di *Benozzo Gozzoli*, o di *Filippo Lippi*. Alt. 6 per 4, sul rame. Dal cammino superiormente

CLXIII. Maria sedente col Nazzareno in piedi, che tende le mani al di lei seno, e S. Giovanni, che ginocchione al secondo gradino gli presenta un' agnello: S. Giuseppe ne sta dietro aspettatore: Veduta di paese. Tavola credutasi del Parmigianino, fin a che scoprissi in Parigi la cifra d' *Andrea del Sarto*, che nel nobilitar sua moglie può dirsi l' Aurelio de' Romani; e nel disegno, nella proporzione, e nobiltà d' attitudini, rotondità di figure, bellezza, e morbidezza de' suoi contorni il Parasio del secolo xv. Alt. 9 per 7, in tavola. Ivi a canto

CLXIV, CLXV, CLXVI. Due foglietti del trittico di *Cimabue* (il terzo. che è S. Girolamo sotto chiave), rappresentano la resurrezione di Cristo, e Cristo crocefisso con S. Giovanni in piedi, la madre svenuta fra le donne a terra, contro la comune tradizione, che *stabat;* e la Maddalena pian-

gente ai di lui piedi. Il disegno de' volti, il torvo della guardatura, la composizione della storia, il metodo di dipingere sopra strato di gesso coperto d'oro, e poi di colori, così liscio e lucido, che pare encaustica pittura; tutto ricorda il fare de' Greci contemporanei a *Cimabue*, di cui il Vasari: *Si vede alcune cose piccole fatte a modo di minio, nelle quali com'oggi pajon anzi goffe, che altrimenti, si vede quanto per sua opera acquistasse di bontà il disegno*, (vita di Cimabue ediz. San.) *e da' Greci probabilmente istrutto*. Lanzi st. pit. p. I, pag. 6o. E Paolo Minio medico e filosofo, così nel suo discorso della nobiltà Fiorentina 1593.... *Costui con il suo continuo studio a guisa dell' antico Eumaro Ateniese, la risuscitò; Giotto, nato l'anno 1276, e suo discepolo, le diede il polso, e la lena; Tommaso soprannominato Giottino le diede l' unione; Dello la grazia; Frà Giovanni di S. Domenico di Fiesole la maestà e la riverenza; Bennuto Gozzoli l' invenzione*. Il primo fu dunque, che *venas protulit*, secondo Plinio lib. xxxv, cap. viii, *praeter ea*

in veste et rugas et sinus invenit; e'l primo a paragonarsi col greco Cimone. Trittico non meno prezioso di quello d'Andrea Lippo, che serbasi in Roma nel museo Zelada. Alt. 3 per 4, in tavolette.

CLXVII. Sacra famiglia, ove S. Giuseppe con candela accesa, dalla man destra riparata, fa lume, creduta di *Tadeo Zuccaro*. Alt. 5 per 6, sul rame.

CLXVIII. Nudo sedente; una delle accademie di *Lionardo da Vinci*, di cui parla il Mariette nelle sue lettere pittoriche: Le altre xix. si vendettero all' incanto del Sig. Conte Pertengo nel 1791 per lire 260. Alt. 4 1/2 per 2 1/2, su tavola riportato.

CLXIX Bellisario } di *Frà Gio. Angelo*
CLXX S. Pietro Martire } *da Fiesole* pittore, e miniatore assai noto. Alt. 2 per 1 1/2, sul rame.

CLXXI } Beatrice Duchessa di Milano. Ton-
CLXXII. } do sul cartone.

Delfina colonna, ambi del *Suardi* detto il *Bramantino*. Alt. 2 per 2, tondo sul rame. Per sovra cammino

CLXXIII. Cristo a lume di candela da Caifas

esaminato in mezzo a guardie, di *Gherardo delle notti.* Egli non si lascia abbattere dai più eccellenti coloristi, che lo circondano; tant' è maestoso, pieno, vigoroso, naturale, espressivo, ed armonioso il suo pennello: Nella figura del Fisco è tutta forza ed energìa; in quella dell' innocente tutta mansuetudine, e maestà: Contrasto sì mirabile d' espressione, che sdegno, e compiangimento inspirano; quel mirabile effetto, che tanto vantò in Timomaco Brisantino Ausonio celebre poeta del IV secolo:

Alterum videat, ut sit in alterutro.

due originali ne fece *Gherardo*, uno per la casa Giustiniani in Roma, per la nostra R. Casa di Savoja questi; alla di cui seconda apparizione in Torino un'altro ne immaginò e dipinse con non minor forza di colorito e di disegno il celebre pittore Revelli. Alt. 39 1/2 per 27, in tela. A piedi ivi

CLXXIV. Quattro teste credute di filosofi Greci;

CLXXV. Tre altre dette. State dal Sig. Conte Pertengo pagate 150 zecchini, e tenute di *Rafael d'Urbino* (v' ha chi le crede di Giulio Romano): Pagatesi al di lui pub-

blico incanto, se non m' inganno, lire 309. E sono sicuramente di que' L. pezzi, che capitarono alle mani del P. Ricardson, le quali voglionsi tanto eccellenti, quanto quelle d' Ampton, di cui in nota alla vita di Rafaello. Vasari Ediz. Sanese tom. V, pag. 308. State incise da Gio. Daniel Hertz, e riscontrate nel suo studio di teste. Alt. 3 per 8, su tavolette. In mezzo

CLXXVI. Maddalena giacente nella grotta col capo sovra la destra tutto scarmigliato, con croce e libro sul fianco dalla manca appoggiato. Ella è nobile matrona in quella guisa dal celebre ritrattista de' grandi, e delle sovrane *Tiziano Vecelli* dipinta. Nulla di più fresco, e di più bello e nella morbidezza di sue membra, e nella negligenza di sua bionda chioma, e nell' espressione del volto da penitenza non per anco macerato, e nell' ameno della grotta, e nella luce, che vi penetra. Tutto è vago, tenero, e delicato; ed in tutto ammirasi, dirò con Plinio, *praecipua ejus in arte venustas;* di cui Apelle *haec sola sibi neminem parem.* Sembra miniatura; ed ancor più raro, perchè sul

cartone a tempera colorita; cui di dietro sta scritto: *Pro magn. D. Joanne Pruzzi invenit et fecit Tizianus Vecelli.* Alt. 2 1/2 per 4. Due preziosi dipinti, su questo gusto, del Correggio possedeva il Re di Francia nel suo gabinetto. Nel campo ivi a manca

CLXXVII. Amor passivo: Putto allato, che elevasi dietro una civetta. Opera egregia, e compagno del precedente num. CLV, in tela.

CLXXVIII. Maddalena scarmigliata e seminuda, assonnata soavemente fra puttini a meraviglia aggruppati. Nulla di più espressivo, ripeto, di più morbido, di più brillante anche in questa: Con tanta nobiltà, e leggerezza son dispersi i suoi capelli, che conterebbonsi ad uno ad uno, come nella precedente del Tiziano; se le vede, e le si sente il dolce respiro sull'amabile bocca, sulle rosee gote, e sull' eburneo palpitante seno; le di lei carni sono tanto morbide, e pastose, quanto ne sono giusti, e rilevati i contorni: Ogni putto *dai fluidi capei d' oro, dagli occhi furbetti, e dalle bocche vagamente satiriche;* massime quello, sul di cui collo posa il braccio destro la Maddalena, esce

dal campo, ride, e parla. I suoi colori de' più fini e de' più rari, i suoi contorni di linee ora curve, ora convesse, che lasciano un non so che di molle, che alle Veneri ed alle Grazie più, che ad una penitente si conviene, sgombran' ogni dubbio sull' originalità della tela, in cui ammirasi la precisione del Sanzio, le tinte del Tiziano, l' impasto del Giorgione, il caratteristico del Vandik, il piazzoso di Guido, e 'l Gajo di Paolo Veronese, e quel non so che d' incanto invisibile, che le grazie stesse sparsero sopra molte produzioni antiche. Se Rafaello dipinse più gli affetti dell' animo, *Coreggio* meglio quelli del corpo. Questi è il Parrasio ed il Protogene de' moderni: *Haec est*, dirò con Plinio, *in pictura sublimitas; hanc ei gloriam concessere Antigonus, et Xenocrates, qui de pictura scripsere.* Tavola dall Illustre casa Rangone in Alba pervenuta (*a*); ed una copia assai verosimile del Cavaliere Severino Rolfi di Castiglione, ottimo copista Albese, esiste in Torino presso un ben di-

(*a*) Voluta si già pagare lire dieci mille in effettivo.

stinto raccoglitore, che giunse a crederla originale. Alta 17 1/2 per 24, in tela.

CLXXIX. La moltiplicazione de' pani e de' pesci; amena veduta di boscaglie con paese in lontananza assai spaziosa e naturale; gran copia di gente al vivo espressa, assai ben aggruppata e divisa, parte in piedi, e parte a sedere in ampio cerchio di Cristo, che nell'aria del viso, e nell'aspetto mostra all' Apostolo l'ardore della carità, con la quale gli ordina la distribuzione de' cinque pani, che egli in mano, e de' pesci, che in paniere tiene un fanciullo. Vi campeggia in tutto la ricchezza della fantasia, il buon senso della disposizione, l'esattezza del disegno, la vivacità delle tinte. Il panneggiamento saria di Gherardo, le teste il frondeggiare, e la prospettiva di Martin de Vos; se nel colorito, e nel tutto insieme non si palesasse originale di *Rubens*. L' uso dell' oro del tutto sbandito lo discerne dall' opere del secolo xv. Alt. 18 per 17, in tavola.

CLXXX. S. Girolamo d' oro radiato, sedente a lume di fiaccola e di luna, avanti un crocifisso, con libro aperto dalla manca, e

teschio nella destra; col cappello cardinalizio dietro le nude spalle appeso, ed il leone a di lui piedi. Tavola sopra campo dorato, con finissimi, ed abbondantissimi colori alla Corregesca vivamente dipinta. La crede M. Pesciù di *Frà Sebastiano del Piombo*; il P. M. della Valle, che a procurarmene l' acquisto contribuì molto, di *Baldassarre Peruzzi* da lui assai conosciuto, già di grandissima fama, per quanto ne scrisse nelle sue lett. Sanesi al Sig. P. Ghigi tom. III pag. 195. Altri di Gaudenzio Ferrari, della di cui mirabil'arte ha tanto scritto il Lomazzo, ch' è inutile il dirne, ma grato il contemplarlo più oltre. Alt. 9 per 7 in tavola.

CLXXXI. All' incoronazione di spine di Ludovico Caracci, che al num. ccxxxx stava, ho dovuto per grata condiscendenza muliebre surrogarvi il mio ritratto, *a pastelli* del *Bernes*, 1798. Alt. 6 1/2 per 5.

CLXXXII. Cristo nell' orto di Getsemani, cui Angelo porge l'amaro calice; mentre dormonvi gli Apostoli; del *Caire*, soggetto già eseguito da Antonio Allegri in piccolo per Reggio, d'onde passo in Spagna. Alt. 15

per 10 1/2, in tela.

CLXXXIII. } Due bassi rilievi d'intonaco ad
CLXXXIV. } alabastro con non men'antiche
cornici a intaglio dolce: Cioè Cristo a cavallo, ed una Martire l'altro. Nell'inferior margine a caratteri d'oro romani vi scrisse l'autore il proprio nome *Juchi* (Pietro), che, secondo il Vasari, del 1381 lavorò nel Duomo d'Orvieto. Due dello stesso autore, della stessa grandezza, dello stesso stile, e cornice, usciti dal Reale Monastero della Maddalena in Alba, possedea il Medico Sandri; ed un altro uniforme il Sig. Canonico Pagliuzzi, preso da contadino Albese, che dicea essere opera antica di un suo antenato: Tre parimenti ne possedea il Sig. Avvocato Baratteri così storiati, e di cornici forniti. Un *Juchi* difatti riscontrai in antiche carte Albesi menzionato; e per fine in un testamento di.... *Juchi* cittadino d'Alba ricevuto dal Notajo Rolfi del 1612. Sarebbe egli mai il Demofilo d'Alba Pompea, ove lasciato avesse i suoi primi lavori? Alto uno 2 1/2 per 3, l'altro 3 per 2 1/2, in alabastro.

CLXXXV. Tondo rappresentante S. Bonaventura genuflesso. Basso rilievo in terra cotta dell' *Algardi*, di cui è il memorabile Attila da S. Leone fugato, in Vaticano. Largo onc. 3 1/4.

Nell' angolo tra detto campo e la finestra.

CLXXXVI. Testa del Guido eseguita dal *Peretti*. Alt. 9 1/2 per 8, in tela.

CLXXXVII. Vergine col Bambino in seno; il Precursore, che gli porge una corona, e la legenda: *Ecce Agnus Dei;* con i contorni alla greca dorati. Questo è lo stile di *Bruno di Gioanni*, che non potendo arrivare all' espressione di Buffalmacco suppliva con i caratteri, facendo uscir or dalla bocca delle parole, or presentando legende, che spiegassero ciò, che i volti e le mosse non sapeano dire; nel che fu preceduto da Cimabue, dall' Orgagna, e da altri seguito (a). Stavvi per errore dietro scritto *Octavianus Canis imitator naturae pinxit an. D.ni MDLII.* Alt. 6 per 5, in tavola.

CLXXXVIII. Vergine del Rosario col Bambi-

(a) Lanzi Storia Pittorica tom. pag. 37.

no in seno, e corona d'angioli. Ascriver si può con tutta franchezza a *Rocco Zoppo* coll'autorità del chiarissimo Lanzi (st. pit. t. 1 pag. 70). Alla ven. Madre Delfina di Garessio morta in concetto di santità nel ven. Mon. di S. M. Maddalena d' Alba appartenea questo quadretto. Alt. 5 per 3 1/2 sul rame.

CLXXXIX. La musica, disegno a matita dello *Zuccaro Federico*. Alt. 8 per 6. in carta.

Campo di mezzo tra le finestre.

CXC. Cristo spirante in croce, nel cui volto par bella la stessa morte, con la Vergine e 'l prediletto piangenti, e la Maddalena genuflessa, che con le sue chiome gli asciuga gli insanguinati piedi. Opera egregia del *Mulineri* per l'espressione però non affatto senza difetto; poichè non veggo la Vergine, con la scienza, e con l'occhio di S. Agostino, che a piè della croce *stantem scio, flentem non lego*. Egli avrebbe dunque dovuto rappresentarla in piedi sì; ma con un volto superiore al terribile spettacolo ed all' inesprimibile sua intrepidezza; invece che è abbattuta, con gli occhi pieni di lagrime,

con viso rattristato qual si mostrarebbe una donna volgare. Questo pittore fu onorato dal Sig. Barone Vernazza d' un' elogio, che farà sempre onore alla sua memoria. Alta 34 per 33, in tela. Inferiormente

CXCI. } Giove e Leda; Giove e Danae. Nudi-
CXCII. } tà sull' *alabastro*. Alt. 4 1/2 per 7, dell' Albani, che nel rappresentar corpi donneschi avanza, secondo il Mengs, ogni altro pittore; perciò detto l' Anacreonte della pittura, perchè da piccoli quadri ebbe gran nome.

Nel vicin angolo dell' altra finestra.

CXCIII. Amor nudo sedente sovra cuscino di velluto cremesi. Questi agli amorini del Mazzuola, del Correggio, del Signorelli e dell' Albani compete. Egli è del nostro Cavaliere *Claudio Francesco Beaumont* Torinese. Alt. 19 per 14, in tela.

CXCIV. Transito di Maria del *Giotto* già sovra descritto. Alt. 14 1/2 per 7 1/2, in tavola piramidale. V. il contorno inciso dal ch. Palmieri in fine.

CXCV. Gloria di Maria col Bambino in seno adorati da due Ss. Diaconi suggestivi di *Gaudenzio Ferrari*. Per rimanerne convinto ba-

sta il confronto colle piccole tavole istoriate, che guerniscono la grande (già ant. altare della Città d'Alba esistente in archivio) dello stesso autore. Alt. 6 per 4 1/2, sul rame. Nell'altro appresso

CXCVI. Nascita del Divin Redentore, abbozzo del gran quadro alla cappella de' Mercanti in Torino, del P. Pozzi. Alt. 12 per 8, in tela.

CXCVII. Testa di S. Tommaso d' Aquino, che dalle sue mezze tinte dichiarasi del *Pontormo*. Alt. 6 per 5 1/2, in tela. Verso il letto

CXCVIII. Vergine col Bambino in seno, S. Giuseppe, che gli porge un frutto: Quadro di *Guglielmo Caccia* detto il *Moncalvo*. Ci si vede un gusto, che spira dell' Urbinate, d'Andrea del Sarto, e del Parmigianino, grandi artefici della bellezza ideale, massime nelle Madonne. Oserei dire, che in questa, scostandosi dal suo usato languore, abbia seguito lo stile gajo, e gentile del Soleri sommo esemplare di leggiadria, con cui trattava in Casale.

Quantunque vi fosse dietro la tela affissa la ricevuta mercede dalla M. R. *Suor Orso-*

la Maddalena Caccia, pittrice, e di lui figlia, per fede del P. Alberto Mazzola confessore ordinario della medesima congregazione, dell'ultimo luglio 1648 in Moncalvo; io la tengo tuttavia opera del padre di lei, sì per l'osservazioni già fatte al numero LII, sì per tradizione, e memorie di mio tritavo materno D. Paolo Pico Conte di Rodi, che lo fece colà pagare dal suo agente Franceschino Grosso per commissione del Sig. Andrea Garrone mercante in Alba, da cui lo ricupero. Felice età, in cui anche questa classe di cittadini amava con tanta liberalità le belle arti, e le opere di divozione ( )! Alt. 18 1/2 per 14 1/2 in tela.

(*a*) Copia = 1648 a dì ult. luglio in Moncalvo. Io sottoscritto d'ordine della M. R. Sor. Orsola Maddalena Caccia Pittrice Monaca nella Congregazione di S. Orsola nel pred. luogo, dico avere ricevuto doppie sei Spagna effettive per mano del sig. Franceschino Grosso per lettera di cambio del sig Paolo Picco, quali sono per caparra della pittura che essa madre dee dipingere per il sig Andrea Garrone mercante in Alba, e per essere tale la verità ho firmata la presente. Alberto Mazzola Confessore ordinario della medesima Congregazione, d'ordine come sopra 1648 a dì 29 ottobre il sudetto sig. Franceschino Grosso in virtù della lettera sudetta di cambio ha dato alla M. R. Madre pittrice sudetta doppie tre effettive, cioè una Spagna, ed un doppione di G[illegible]a, quali con le sopra notate sono in tutto doppie nove. In fede io Alberto Mazzola Confessore d'ordine della medesima pittrice, mano propria.

CXCIX. Il mirabile ed inimitabile S. Francesco di *Guido*, che era nel gabinetto del Re di Francia *dessiné par Edme Bouchardon, gravé par J. B. Lucien*; di cui nulla di più. Alt. 11 per 8 1/2, in tela.

CC. } Lot con le figlie. Benedizione di Gia-
CCI. } cobbe: Due stupende macchiette in sottil *pietra paragone* assai franche e belle credute di *Paolo Veronese* degno rivale del Tintoretto. Alcuni Parigini postele in confronto del Cristo risorto, num. CCXXXVII, le giudican di Ludovico Caracci; altri dalla pietra, cui era avvezzo, di Felice Brusasorci; piccola congettura a sì chiaro stile. Alt. 2 1/2, per 4 3/4.

CCII. *Ave Rex Judeorum*. Il gusto del disegno, l' espressione delle figure, la prospettiva, e l' architettura son proprietà d' *Alberto Durero*, che scrisse com' Eufranore sulla prospettiva, e com' Eufranore meritossi il bell' elogio *usurpasse symmetriam*; e d' esserne dopo il rifiorimento delle arti egualmente ripreso. Per il colorito a fregi d' oro, per l' intelligenza del nudo, e la fierezza dello stile direbbe il Vasari essere

lo *smalto* d' *Antonio Pollajuolo;* onde per la celebrità degli autori, e la conservazione dell' opera fu ben corrisposto al Generale Zimerman dal Commendator Geloso con 50 zecchini; e rendesi sempre più prezioso, e raro. Alt. 3 per 2 1/2.

CCIII. S. Francesco di Paola. Mezza figura in mezzo a ghirlanda di vaghi fiori così ben' espressi e compartiti, che sono contrassegni a ravvisarne nell'*Orbetto* l'indubitato autore. Nel colorito vi seguì il Correggio, nell'aria del santo il Guido. Che se le sue figure vestite hanno più merito de' suoi nudi, com' è certa opinione; questa per eccellenza alletta e piace. Alt. 4 per 3 1/2, sull' alabastro.

CCIV. Sacra famiglia, cioè S. Giuseppe e Maria a sedere, il Bambino, e S. Giovanni in piedi nudi, tenenti un velo: Veduta d'architettura, e d' una contadina molto gentile morbidamente, e leggiadramente vestita in piedi con un paniere d' uova a mano; altra di paese dalla finestra. Miniatura di *Bernardo Castelli* (uscita dalla gallería del Sig. Conte del Verme), com' indica la cifra *BC*. 1596. *Genoa;* d'onde mi è venuta. Il

più celebre manierista della Ligure scuola. Alta 5 per 4, in carta pecora.

Fra il letto e la porta d' onde entrammo.

CCV. Giuditta col teschio d'Oloferne. Mezza figura, le di cui tinte forti ed oscure la dichiarano scuola di *Giulio Romano:* Ma dovendo prestar fede al Vasari (*a*) nella vita del Pordenone ella è di *Pellegrino da S. Daniello*. Alt. 16 per 12, in tela.

CCVI. Pietà, cioè Cristo morto in sen di Maria, nel di cui volto siede il dolore quasi sul trono, adorato da S. Giovanni Evangelista e dalla Maddalena (già di casa Pico di Rodi). „Lo stile è di *Pietro Perugino* maestro dell' Urbinate, alquanto crudo e alquanto secco, non altramente, che degli altri di sua età. Talora pare anche un po misero nel vestir le figure.... ma egli compensa tali difetti con la grazia delle teste, specialmente de' giovani e delle donne, in cui vinse ogni coetaneo; con la gentilezza delle mosse, con la leggiadría del colore. Que' campi azurri, che fan tanto risaltar le figure; quel verdognolo, quel rossicio,

(*a*) Tom. VI., pag 246.

„quel violacio, che sì bene va temprando „fra loro; que' paesi ben degradati, etc. „. Così il Lanzi (*a*). Sono tutti segni caratteristici, che distinguono in questa tavola l' autore dalla folla de' suoi scolari, *che han riempiuto il mondo di quadri, che'l volgo de' pittori e de' dilettanti ascrive al maestro.* Ivi pag. 365. Alt. 14 per 11 1/2, in tavola.

CCVII. Cristo d'argento sovra croce di bronzo in custodia alt. 9 per 6, sia per la sua scoltura ed intaglio dorata, pregiabile e caro, sia perchè legatomi dall Avvocato *Alessio Baratteri*, Sacerdote e patrizio Albese, Giureconsulto di profonda erudizione, di pura morale, d' ottimi costumi; la di cui morte sparse la desolazione ne' poveri, ed il rincrescimento negl' eruditi ed ottimi suoi concittadini, presso cui vivrà perpetua la memoria. In mezzo ai seguenti

CCVIII. } La Ven. Suor Maria degli Angioli;
CCIX. } S. Carlo Borromeo. Miniature dell' Ab. *Caramelli*, con cornici gentilmente intagliate dal celebre *Bozanigo* Torinese;

(*a*) Storia pittorica tom. 1, pag 364.

già della R. Principessa di Piemonte *Maria Clotilde* di venerabile memoria; quali recossi da Torino sino a Napoli, ove appese al suo letto stavano, quando agli eterni riposi volò quella bell'anima già martire di sua costante rassegnazione. Alt. 3 per 2 1/4, in avorio. Queste con i due piccoli camei, che di ribaditura servivan all'usuale di lei ventaglio, e *la Journée du Chrétien sanctifiée*, ornato di minutissimi intagli di nobile invenzione del Regio ligatore da libri *Juvene* Torinese; oggetti tutti, che a di lei uso tenea ed apprezzava, con impegno ottenni a buona ventura, quai preziosissime reliquie di sì amata venerabile Sovrana, la di cui protezione se mi valse in terra, tanto più mi lusingo dal Cielo.

Inoltrandoci nel gabinetto da toaletta, diamo una scorsa alle stampe, che l'adornano, fra quali IV del *Rembrant*, I del *Mieris*, VII storiate di bulino Romano, cioè una Vergine di *Rafaello*, il ripudio di Pompea (analogo a Napoleone) di *Pietro Berettino*; l'Angelo Custode di *Sebastiano Ricci*, Caino in atto d uccidere Abele del *Ferabosco*,

David vincitor di Golía del *Balestra;* Jefte all' altare per essere sacrificata, di *Giovanni Ghisolfi;* Sisara trafitto da Jaele del *Pittoni*, xi prospettive di *Zais* e *Joli*, con vedute diverse di *Vernet* e v paesi, e vedute Inglesi, e fra queste

CCX. CCXI. CCXII. Tre disegni a penna, Alt. 7 per 5 1/4, su carta, cioè due Veneri del *Tiziano*, ed una del *Bouche* fatte dal *Boschis*; da *Giorgio Hertel* gravate.

CCXIII. CCXIV. Due disegni, cioè Eroe coronato dalle tre sorelle Pittura, Musica, e Scoltura: Il Figliuol prodigo colla mandra al pascolo in atto di ravvedimento, d'incerti autori. Alt. 5 per 7. *Entrando in libreria osservate a primo colpo d' occhio*

CCXV. Pietà, o vero la deposizioue del Redentore in sen della madre col vecchio Simeone, che lo sostiene, e Giovanni Evangelista, che l'adora. Direbbesi del *Procaccini* se le carnagioni fossero più colorite, e vigorose; l'espressione è per altro sì acconcia, che gli animi non vi son meno vivamente dipinti de' corpi; carico di scuri, che fan trionfare i chiari opposti. Alt. 21

per 28, in tela. Al destro lato

CCXVI. } Due ritratti, che somiglian piuttosto
CCXVII. } caricature credute di *Antonio Carnio*, uno con vessillo bianco dalla manca, e berretta rossa in capo. L'altro con berrettino bianco, abito rosso in atto di compunzione, al cui proposito pare abbia detto Franc. Sacch. nov. 155. *con un tabarro, e co' batoli dinanzi in forma da parere piuttosto medico, che cavaliere....* del Piazzetta così nell'incisione, che ne tengo (a), in tela.

CCXVIII. Ritratto ovale, proprio del Cav. *Giovanni Miele* Fiammingo Pittore di S. A. R. Carlo Emanuel II di Savoja, scolare del Vandich, e del Sacchi. Alt. 5 per 4, sul rame.

CCXIX. } Gladiatore in riposo. S. Giovanni
CCXX. } nel deserto: Veraci accademie del Cav. *Daniel*. Alt. 8 per 11, in tela. Fra questi

CCXXI Castello con torri e fortezze involte nelle fiamme; tende, accampamenti di stregoni più, che di soldatesche; cannoni, battaglie, genti appiccate, altre nelle fiamme; mostri capitomboli, spiriti volanti, serpenti;

(a) *F. B. Piazzetta delineavit. F. X. Junguierth. Sc. Mon. Johan. Christian Leopold. ex Aug. Vindelicorum.*

e 'l Salvatore con vessillo per entrarvi. Finzione allegorica non altrimenti di quella strana, che il Boschini, a pag. 604, trasse dall' *Ens. Daniel*, ove Pallade trafigge una truppa di tali fantasme vicino ad una fabbrica incendiata e semidiruta per significar la virtù, che scaccia le ombre dell' ignoranza. Allegoría anche questa, che parve a taluno d'avere fra le tentazioni di S. Antonio malamente incise veduta. Alt. 6 per 8 in tavola.

Il medaglione a Luigi il grande coniato col motto *supra Deum post perniciem*, e nel rovescio *ex Martyris palmae*, trarrebbemi a ravvisarvi il di lui trionfo nella guerra di religione riportato. (a) Tavoletta anche questa da porsi in paragone col fantastico *mar grande*, poema dell' Abbate *Sperandio* Romano, e coll' *Idramiteno* dramma del chiaro ed emerito nostro concittadino il Senatore e Presidente *Gavuzzi*. A ragione si è detto *Brughel* dall' inferno, e dalle streghería; che non men di questi supero il ca-

(a) Menestrier (Claude-François) de la C. de J. medailles recueillies et expliquées par le père.... Paris, chez J. B. Nolin. 1691, pag. 59.

priccioso Ctesiloo nelle stravaganti sue composizioni, in tavola.

CCXXII. L'indifferenza del *Bamboccio* rappresentata in un frate cappuccino. Mentre un'vasellajo disperato strappasi con una mano i capelli, con l'altra la berretta, perchè il suo giumento affrontato da cane la fragil soma rovescia a terra; il frate guarda, sorride, e passa. Tavola da paragonarsi a quella del famoso greco Serapione, di cui passò in proverbio.

Ocnus spartum torquens asellus arridit. Dell'*Uliveri* dal cane, che nelle sue pitture tutte introdusse, dalla lepidezza del soggetto, dalla franchezza del pennello, dal forte nel colorito, lo discernono i Torinesi. Alt. 5 1/2 per 7 1/2, in tavola. *A manca verso le scanzie dei libri*

CCXXIII. Sacra famiglia di *Gio. Perugino:* di quell' *Jo. Peruxini*, che nel 1517 dipinse a guazzo, con forza e prontezza grande, tuttocchè d' un colorito rozzo ancora per quell'anno, la pietà sopra il deposito de' Novelli in S Domenico d' Alba, di cui il P. M. della Valle nella prefaz. al tom.

x del Vasari. Tavola alt. 9 per 8 dallo stesso convento di Predicatori uscita.

CCXXIV. Cristo nell' atrio di Pilato. *Steenwych Enrico* col prestigio del greco Apaturio amava di rappresentar delle notti e dei luoghi, la di cui oscurità fosse da fuochi, o fiaccole interrotta, e nulla di meglio ad esprimere la perfetta intelligenza del chiar'oscuro propria di questo prospettivista. Le figure sono di *Vantalden*. Alt. 9 per 11, in tela.

CCXXV. Ritratto proprio di *Francesco Salviati*, in tela.

CCXXVI. Ritratto del *Guercino*. Alt. 8 per 5 1/4, in tavola.

CCXXVII. Testa originale del *Principe della Poesia*, non per altro laureata come il Petrarca, in piccola tela. Testa, che fra le più animate e le più espressive sovviensi un' erudito viaggiatore d'aver più volte ammirato, se non s' inganna, nella scuola d' Atene in Vaticano. (*a*) Testa, che in Alba mi avvenne; che nello sguardarla non imma-

---

(*a*) Saria allora dell' *Urbinate*.

gine dipinta, ma volto vivo e parlante mi parve; tant'è la grazia, la nobiltà nella figura, la penetrazione e vivacità negl'occhi, la naturalezza e l'espressione nell attitudine, che in volto non solo

Ma il cor negli occhi e nella fronte ha scritto.

con cornice d'ebano, e vetro innanzi tal quale pur mi è capitata. Alt. 4 1/2 per 3 1/2.

CCXXVIII. Teschio in putrefazione sovra libro a marrochino rosso, avente i pendenti, e trecce di biondi capelli, con mosca, insetti, etc., bizzarro capriccio di tristezza e d'orrore, che io col Vasari (*a*) non dubito punto sia dell' abbastanza noto in cotai dipinti *Lionardo da Vinci*, unico nell' imitar la natura, e nel dar il carattere di verità alla cose sue, della seconda maniera dal Verocchio dedotta. Egli vi ha servito con tanta esattezza la natura, vi ha posto il carattere tanto convenevole, che non puo con maggior forza e verità esprimersi, nè da altro pennello imitarsi. Se ingannò Zeusi gli uccelli, inspiro questi tant'orridezza in altri, che al

(*a*) Tom. V. pag. 18, ediz. San.

primo colpo d'occhio turaronsi le narici, per non sentirne la puzza. Nel libro della spesa del citato Monastero delle Carmelite all'anno 1614 trovasi notata una cambiale di 400 scudi spedita a Roma in pagamento d'un *rame rappresentante un teschio in putrefazione etc. di Guido Reni;* ma in quell' epoca non era Guido perfezionato ancora. Alt. 7 per 5 1/4, sul rame.

CCXXIX. Ritratto di M. Mirabò, disegno a matita di *Nicolò Largilliere.* Alt. 5 per 4, in carta.

CCXXX. S. Luigi Gonzaga, d'incerto autore. Alt. 6 per 4 sul rame.

Campo a mezza notte.

CCXXXI. Il deposito di Cristo; mirabile scorcio colossale di *Frà Sebastiano del Piombo* (il Cimone di Leone X), come rilevasi dalla cifra. Alt. 43 1/2 per 34, in tela fina, e riportata.

CCXXXII. Ritratto d'uno de' Gonzaga Duca di Mantova; fiero, esatto, e un poco secco nel colorito; per cui Plinio avrebbe ad Atenione Maroneo paragonato *Leonardo*, se ne è l'autore; nel ritaglio di questo ritratto leg-

gesi dietro incollato l'epigrafe, che avea in fondo *alla maniera, che ne' ritratti si tenne spesso per indicarne il soggetto dipinto, non già per indicarne il pittore: Lanzi st. dell' arti. Tom. IV. pag.* 8. Alt. 9, larg. 7 1/2, in tela.

CCXXXIII. Cristo portante la croce, mezza figura sullo stile del *Guido*, molto affumicata, e scolpita da ottimo incisore. Alt. 9 per 8, in tela.

CCXXXIV. Vergine dolorata a braccia aperte sedente, in abito rosso, d' un manto azurro coperta la testa, con veduta di paese: dalla nobiltà della figura, dal buon colorito, e dallo stesso soggetto credesi di *Gio. Bellini*. Alt. 9 per 7, in tela.

CCXXXV. S. Giuseppe, testa di *Gio. Battista Franco*. Alt. 9 1/2 per 8, in tela ridotta.

CCXXXVI. L' incoronazione di spine del *Salviati*, allievo di Baccio Bandinelli; e d' Andrea del Sarto, che 'l Vasari celebra come il miglior professore de' suoi tempi a Roma, d' onde mi è venuto; e tanto basti. Alt. 8 per 6 1/4, in tavola.

CCXXXVII. S. Francesco orante, che credesi

di *Lionardo*, ma piuttosto disegno a fumo di Guido; l' istessa disparità d' opinione ne prova il vero pregio. Alt. 6 1/2, larg. 3 3/4, in carta. Fra levante e mezzo dì

CCXXXVIII. Deposizione del crocefisso Nazareno, le di cui gambe da qualunque punto si mirino pare volgansi giustamente all occhio di chi riguarda; bellissimo ed artificiosissimo scorcio dal sotto in sù, in mezzo ad angioli, i di cui affetti, a chi li distingue, pajon divini. Questo scorcio, e questi putti sono propri di *Michel Angelo*, perchè lasciata a parte la vaghezza de' colori, e delle mezze tinte, forse non senza ragione statevi neglette, nulla asconde lo scorcio della perfetta proporzionatissima composizione del corpo umano, della difficoltà del disegno e dell' espressioni; nulla della franchezza di suo pennello; nulla di quella stupendissima rotondità de' contorni, di quella sveltezza e grossezza di membra, che hanno in se grazia e proporzione, e che rassembrano, come dice il Vasari, in Michel Angiolo *tanti piccoli omaccini i suoi putti:* Nulla perfine dei tre diversi affetti, che di-

mostrarvi da tre diversi punti, parmi, siasi prefisso; cioè dalla destra guardato l'amore, di prospetto l'angoscia, da manca la morte: *Tanto può un tocco*, dirò col mio concittadino P. M. della Valle, *una piega di più o di meno: Pietro da Cortona faceva ridere, o piangere l'istesso fanciullo*, *che egli stava dipingendo nel soffitto di Pitti.* Let. Sen. tom. I, pag. 43.

„ Michel Angiolo non sapea imitare il „ colorito della natura, e non ne intendea „ troppo come Rafaele e tant' altri, che fio- „ riron prima e dopo di lui, la composizio- „ ne.... Però la bontà delle figure, la per- „ fezione degli scorti, la stupendissima ro- „ tondità de' contorni, che hanno in se gra- „ zia e sveltezza, girati con quelle belle „ proporzioni, che ne' suoi belli ignudi si „ vede, ne' quali mostrano gli estremi e la „ perfezione dell' arte, differenti d' aria e „ di forme, così nel viso, come ne' lineamen- „ ti, di più sveltezza e grossezza nelle mem- „ bra; cosicchè e nel volto del morto Salva- „ tore, e de' putti si verifica il detto di Dan- „ te, che,

„ *Morti li morti e i vivi parean vivi.* Vas. p. 83. Tutto insomma caratterizza di *Michel Angelo*, o per lo men degna d'esserla, quest' originale tela preziosissima. Alt. 23 per 31. (a) Inferiormente ed in mezzo

CCXXXIX. La sovracitata risurrezione di Cristo di *Ludovico Caracci.* Alt. 6 per 4, su lavagna.

CCXXXX. } Due mezze figurine di Ss. Apo-
CCXXXXI. } stoli, ed Evangelisti: Volti gravi e divoti, vestimenti propri, diligenza nella distesa delle barbe e de' capelli, e campo dorato. Le pitturine estremamente finite, che nella sacrestia del Vaticano s' ammirano, m'avrebbero deciso a credere di *Giotto* questi due avanzi di tabernacolo salvatisi dalle ingiurie de' tempi: Ma per il colorito più vivo e brillante le credo di *Taddeo Gaddi* suo allievo, *il di cui forte in pitture piccole*, dice il Vasari, lo fanno tener mirabile. Alt. 2 1/4, larg. 1 3/4, in tavolette.

(a) Correa voce in Roma a tempo mio, che una deposizione di Michel Angelo al sig. March. Taffino avesse regalato Benedetto XIV, trasfertasi in patria; nè altra, ch' io sappia vi fu mai fuori di questa.

CCXXXII. CCXXXIII. CCXXXIV. CCXXXV. Le quattro stagioni, intaglio alla damaschina; lavoro del secolo XIV. ad oro ed argento. Alt. 2 1/2 per 3 1/2 sul ferro incise.

CCXXXVI. Il ritratto del Cardinal Savoja.

CCXXXVII. Il ritratto del Principe Eugenio. Ovali sul rame con cornici in tartaruga tarsiata, probabilmente d' *Anna Metrana* segnalatasi in questi. Alt. 1 1/2 per 1 1/4.

CCXXXVIII. Ritratto di Carlo Emanuele III miniato dal famoso *Lebrun*. Alt. 1 1/2 per 1, sul cristallo.

CCXXXIX. S. Girolamo nel deserto a piè di crocefisso.

CCL. La Maddalena nella grotta; due bassi rilevi dell'aureo secolo. Alt. 2, per 2 1/2, sul rame.

CCLI. Venere e Bacco. Nella raccolta del gabinetto R. di Francia e nella di lui incisione è dichiarato di *Nicolò dell' Abate*. Sembra per altro quello stesso descritto dal Vasari nella vita del *Rosso*; o di *Lionardo da Vinci*, di cui nelle giunte alla di lui vita dello stesso Vasari, tom. V, pag. 18, ediz. Sanese. Alt. 3 1/2 per 3, sul rame.

CCLII. Vergine col Bambino in braccio tutta radiata e coronata di corona d' oro, e di gemme fregiata; d'oro fregiata la veste e le trine del manto, vivacemente colorita. Uscita sicuramente dalla scuola di *Pietro Perugino*; a' di cui discepoli eccellenti gran parte di sua fama deve. Qualche dilettante la crede di *Luca Cambiasi*. Alt. 4 1/4, larg. 3 1/2, sul rame.

CCLIII. Sacra famiglia di *Timoteo della Vite*. Quella stessa S. Anna, che è nella stessa sacra famiglia di Rafaello a Napoli, ravvisasi quivi dal suo allievo imitata; uscita dalla galleria del Conte del Verme. Alt. 4, larg. 3, sul rame.

CCLIV. Testa di donna estatica, assai bella, ed espressiva, d'incerto autore: Dalla carnagione la direi del *Balestra*. Alt. 3 3/4, larg. 3 1/2, in piccola tela.

Sulla porta verso il corridojo.

CCLV. Risurrezione di Lazzaro. Abbozzetto di *Jacopo da Pontormo*; la stessa in metallo eseguita del num. IX; se pur non è suo disegno dal Bugiardini a pittura ridotto. Alt. 8 1/2, per 10 1/2, in tavola.

CCLVI. Attacco notturno di fortezza; quadretto alquanto affumicato di *Cornelio Cornelj*. Alt. 9 per 5, in tela.

Per diversificazione e per riposo osservinsi intanto alcuni fossili e petrificazioni, che alla litologia e conchiliologia patria spettano; e fra i libri alcuni codici manoscritti prima della stampa; altri miniati in velino etc., con i seguenti oggetti, che all' intaglio ed alla scoltura fan pregio; cioè un crocefisso in legno, in cui e nervi e arterie veggonsi sì ben rilevate, e di tanta naturale espressione, che più si mira, più vi commove; si vuole del *Plura;* ma è da credersi d'ancor più eccellente anotomico artista, cioè del *Porri;* un candelabro antico, uno stucchio di corame intagliato d'arabeschi alla Rafaele, in forma di colonna, stile corintio; tre antichi coturni del sec. XIV, ed una scarpa chinese, la di cui compagna è nel museo della R. Università di Torino; sul cammino una testa in pietra di un Giove barbuto, altra di stile etrusco, ed in mezzo una di giovine di stile romano in marmo bianco, un' atlante in bronzo, con alcuni idoletti,

e statuette, che descritte nelle varietà alla dattiliotecha son d' appendice.

Lo scompartimento poi dei quadri fin quì osservato avverte il dilettante a meglio fissarli anche nel primo ingresso; percio nel campo in prospettiva con diletto rivede

CCLVII. Lot ubbriacato dalle figlie; mezze figure di *Mattia Preti*, detto il *Calabrese*; avuto da nobile suo agnato in dono a *Taverna* di lui patria; ove gran numero di storie di questo famoso pittore ornano le di lui pareti. Alt. 26 1/2 per 31, in tela. Dall'uno all' altro lato ivi

CCLVIII. } Caricatura di donna. Altra di uo-
CCLIX. } mo ridenti del Cavaliere *Severino Rolfi di Castiglione* Albese. Alt. 7 per 5, in tela.

CCLX. } Buffoni quasi stupidi, che sghignaz-
CCLXI. } zano ambi due; con gran stupore di tinte espressi da *Michel Angelo Cerquozzi*. Quantunque i soggetti sien gli stessi, le stesse le espressioni; i tratti, le fisonomie loro son tuttavia diverse, e v'eccitano al riso; così descritti da Persio nella Sat. III.

Et populus ridet, multumque torosa juventus.

Ingeminat tremulos naso crispante cacchinnos.

Pajono appunto di que' scêlti da Lionardo da Vinci, che posti a convitto, *loro si pose a raccontar le più pazze e ridicole cose del mondo, in modo, che li fece, quantunque non sapessero di che, ridere alla smascellata... Quali così disegnò, che non movono meno essi a riso i riguardanti, che si avessero mosso loro le novelle di Lionardo nel convitto.* Baldinucci vita di Lion. da Vinci. Alt. 8 1/2 per 6, in tela.

CCLXII. Paese dipinto con forza, con spirito, e verità dal fermo, morbido pennello di *Pietro Laar* detto il *Bamboccio* perchè era il buffone de' suoi cari amici il Poussin, Claudio Loronese, il Sandrart, ed altri. Alt. 8 1/2 per 12 1/2, in tela.

CCLXIII. Paese, ovver campagna e monti coperti di neve, e turbine, che scuote ed abbatte le piante, privo di figure. *Di Gio. Domenico Ferracuti di* Macerata, che in tal genere si distinse. Alt. 9 1/2 per 13 1/2, in tela.

CCLXIV. Ritratto a guisa di Vestale, eseguito dal già celebrato *Giuseppe de Barera* To-

rinese. Alt. 12 per 9, in tela.

CCLXV. Ritratto di R. Principessa. Originale di *Castellino Castelli*, da cui, basti il dire, che rittrattare si fece Vandich, e la Real Casa Savoja, per essersi in questa parte singolarmente distinto. Alt. 12 per 10, in tela. Segue a destra

CCLXVI S. Dottore, ovale del *Piazzetta*. Alt. 18 per 15, in tela. (*a*)

CCLXVII. Favola d'Io. Avvi un'amorino così vago, così pastoso, così ben mosso, che basterebbe fra manieristi a discernere il *Contarini Giovanni*, che dal Rubens improntò i colori. dal Vecelli scelse i volti, e dall' Albano l'amorino. Alt. 15 per 12, in tela.

CCLXVIII. Bambino, che dorme, e due Angioli, che lo mirano con venerazione, del Cav. *Delfino*. Alt. 14 per 18, in tela. A manca

CCLXIX. Veduta d'antichità dello *Zais*, dal

(*a*) Surrogatovi il num. CCCXIII. Fatto storico di Guglielmo Thel autore della Repubblica Svizzera nel 1307, dipinto da Pietro Breugel il vecchio, con nobile magistral colorito, con molta verità ed espressione nelle figure, e varieta di capricciose spettacolose vedute. Alt. 14, lar. 27 in tavola.

Bernardi incisa. Alt. 20 per 17, in tela.

CCLXX. Cristo sul calvario per essere crocefisso in mezzo a folla di gente e d'armati, potrebbe dirsi un' imperfetto abbozzo, vero signale di *Lionardo*; in cui trionfa per altro la maestría e la grazia del disegno, l'espressioni degli animi, la sottigliezza del pennello, ed il gajo de' suoi dipinti. Alt. 24 per 18, in tela. Segue a destra

CCLXXI. S. Sebastiano, mezza figura della scuola Caraccesca. Ha patito, ed è poco ben ristorato. Alt. 14 per 11 1/2, in tela.

CCLXXII. } *Di Cornelio de Heem*, che in
CCLXXIII. } dipinger *tappeti*, *stromenti musicali*, *vasi*, *frutti*, *arazzi*, *ebbe tal grido, che il famoso Sandrart volle pagare un quadro di due palmi 450 fiorini a Tommaso Kretzer in Amasterdam; e benchè gli fosse amico non ne sortì la grazia*: Così l'Orlandi (*a*). Alt. 26, per 36, in tela.

CCLXXIV. Conversione di S. Paolo. Rovescio d'uomini, e di cavalli (in scorti) all'apparizione di Cristo in gloria fra cori Angelici,

---

(*a*) Abecedario pittorico pag. 257.

etc., con la data dell' anno 1655, e con l' arma gentilizia de' Rangoni, a cui apparte-nea. Opera di *Nicolò Musso* onor di Casal Monferrato: uno de' bravi Italiani poco noti all' Italia stessa. Egli ha del Caravaggio; ma è di chiaro oscuro men risentito e più aperto; sceltissimo nelle forme e nell' espressioni; le sue carnagioni sono troppo rossigne, dello stile Lombardo. Visse non molti anni; poco servì al pubblico; e le più volte ai privati. Alt. 35 per 31, in tela.

CCLXXV. } Cristo nell' orto, apparizione dell'
CCLXXVI. } Angelo col calice amaro, Apostoli che dormono: La pietà, o sia Cristo deposto in sen di Maria, con Angiolo, che piange. Due tavole di noce scolpite da ottimo maestro Certosino, quali attraggono pietà e divozione da chi le mira. Alt. 21 per 16. Pervenutemi dalla Certosa d' Asti.

Seguono tra le finestre a levante

CCLXXVII. S. Giovanni Evangelista, e S. Antonio Abate del famoso *Macrino* Albese. Entrambi in piedi, in campo dorato, con fregi, e colonnette a modo di quadrilungo, d' un quasi merletto superiormente adorno,

all' uso del secolo XIV. Grato dono a fregiar la mia pinacoteca avuto da questo Reverendissimo Capitolo d' Alba, per mezzo del S. Can. Benevelli nel 1810. Del Pittore abbastanza ne scrissero l' erudito Barone, e Cavaliere Vernazza, ed il Piacenza nelle sue note al Baldinucci, il Conte Durandi, il Padre della Valle, e dietro loro il chia. Ab. Lanzi nella sua storia pittorica. (*a*) Alt, 25 per 15, in tavola.

CCLXXVIII. Maddalena, mezza figura Caraccesca, che ha sofferto, e però in cattivo stato. Alt. 14 per 11 1/2 in tela. Sulla porta d' ingresso

CCLXXIX. Cacciagione d' uccellami all' ordine di cucina, e gatto, che le si avventa, da *Gerolamo Bersotti* disposti con tanta verità, e tanto buone tinte, che da tenui cose trasse non mediocre fama. Alt. 14 per 20 1/2, in tela.

CCLXXX. } Testa di S. Pietro. Testa di S.
CCLXXXI. } Paolo. Copiate dal Mola. Alt. 11 per 8, in tela.

(*a*) Tom. II, pag 352.

APPENDICE

d' alcuni quadri fuori di vista, e disegni, che a quest' arte appartengono.

CCLXXXII. Il Cristo crocifisso sul calcinaccio, come sovra, che può far onore a *Cimabue ;* anzi competere con *Guido da Siena ;* se 'l colorito fosse men forte, men verdognolo, e 'l disegno sapesse meno del greco. E *Ugolino* ne fu tenace oltre il dovere; dipinse e tavole, e cappelle per tutt' Italia (*a*): Ma probabilmente egli è di quel *mastro Giorgio* (*Ugolino*.) che da Firenze recossi a servigj d' Amedeo V di Savoja, e dipinse a olio nel castello di Ciamberì l' anno 1314. Così il P. detla Valle (*b*). Alt. 9 per 4 1/2

CCLXXXIII. Crocifisso da Angioli adorato del *Verocchio*. Alt. 11 per 8, in tela.

CCLXXXIV. Vergine col Bambino, che bene-

(*a*) Vasari e Lanzi p. I, pag. 286.

(*b*) In prefas. al tom. 1 del Vasari. Edizion. San. pag. 5.

dice S. Giovanni Battista fanciullo; si crede di Rafaele. Tavola derivata dai Duchi di Mantova in Alba, ma dal tempo, e dall' ignoranza di chi la possedea quasi distrutta. Alt. 12 per 9, in tavola.

CCLXXXV. Testa di S. Francesco d'Assisi in carta imperiale dipinta, surrogato al num. CVII. precedente; franco abbozzo del celebre *Miele*, avuta come quivi: *Le soussigné prie Deabbate d'agréer le présent tableau, qui lui consacre, en petit gage de son amitié pour lui. Moretti.* Alt. 8 per 6 1/2.

CCLXXXVI. *Quid est, quod me quærebatis, nesciebatis quia in his, quae patris mei sunt, oportet me esse:* Così in ovale e in oro, con fregi scritto intorno alla figura in vivaci colori, e buon'impasto del *Pinturicchio.* Alt. 5 1/2, larg. 4 1/4, sul rame.

CCLXXXVII. Il Salvatore del *Cav. Dolce.* Ha sofferto grave disagio. Alt. 6 per 5, sul rame.

CCLXXXVIII. La creazione d'Eva in amenissimo paese di *Paolo Bril*, che *Parva et Calicles fecit.* Plin. Alt. 2 1/2 per 3 1/2, in rame

CCLXXXIX. Paese assai vago, e minuto del *Vernet.* Ivi rocce, boscaglie, villanelli, lago, barchetta, con paese in lontananza, che con mirabile prospettiva tutto si vede. Alt. 6 1/2 per 5, in tavola.

CCXC. Corona di minutissimi e naturalissimi vaghi fiori. Pausania segnalatosi nell' arte di comporre corone di fiori fu detto *Stephanoclos, fattor di corone di fiori:* Questo titolo meritamente si conviene a *Felice Bigi*, che ne è'l pittore. Alt. 3 1/4, ovale sul rame.

CCXCI. Vaso di fiori sull'*alabastro* dipinto da *Gerolamo dai libri;* egli è almen dello stile suo, e degno d'esserlo. Alt. 3 1/4, larg. 2 1/2.

CCXCII. Vaso di fiori a color naturale in musaico di pietre orientali, composto da *Gherardo* Fiorentino del 1470. Alt. 4 3/4 per 3 1/2.

CCXCIII. Ritratto di vaga matrona, che pare miniato, e credesi della celebre *Artemisia Gentileschi*, ovale sul rame.

CCXCIV. Ritratto di gentil Dama Romana Donna Marianna Remoli del *Barrera.* Alt. 2 1/2

per 2, miniatura in avolio.

CCXCV. Maddalena, mezza figura studiata nel nudo, scelta nella testa, vera nel colorito, rilevata nel chiar'oscuro, piena di sentimenti e di bellezza originale, per crederla del *Tiarini;* il quale grave e moderato in tutto, alieno da colori molto lieti e vivaci, contento di pochi armonizzati al lagrimoso ed al patetico, conforme erano i suoi soggetti, divenne tanto in pregio per le sue Madonne, e le sue Maddalene addolorate. Alt. 5 per 4, in rame.

CCXCVI. S. Cecilia, salvo errore, con gli occhi al cielo rivolti al suol distesa; cui pietosa donna con bianco lino asciuga le ferite; ed altra, che con spugna in piccola tazza ne raccoglie e spreme il sangue; mentre l' Eterno Padre, che in umana figura imprime non di meno grande idea dell'esser divino, un' Angelo le invia apportator della corona e della palma di gloria. Nel disegno, e nell'espressione tiene del Caraccesco, nell'Angiolo dell'Albani, nella composizione del Corregio, e nella dignità de' panneggiamenti e delle pieghe nobili, piaz-

zose d' Andrea del Sarto; Di una maniera facile, e grandiosa per la nobiltà de' sembianti, dell' espressione e degli atti propria della celebre *Elisabetta Sirani.* (*a*) Alt. 6 per 4 1|2, sul rame.

CCXCVII. S. Elena coronata di gemme sul rame in campo dorato, che precedè di quattro in cinque lustri la pregiabile in tavola d' Alberto Durero descritta al num. CLXI, e che fa serie nei progressi di questa nobil' arte. (*b*)

CCXCVIII. Cristo crocifisso (tratto dal vero com' era opinione presso i PP. minori di S. Francesco d' Alba), che per cosa preziosa e rara ereditò il P. Baratteri alla soppressione di detto suo convento, e che Roma ne grandeggiò l' autore: Saria per lo meno fargli un gran torto manifesto a non cre-

---

(*a*) A quest' ultima appendice competterebbe un altra famiglia pittoresca, che da antichi codici manoscritti, disegni, e stampe miniate di mia piccola libreria, potrei descrivere, e raccorre; ma ad altra stagione, se gradisconsi, io la riserbo.

(*b*) Secca nel disegno, d' un colore assai fresco e vivido, forma dozzinale, pieghe grossolane a lunghi cannelli; composizione rozza, a cui ascriverei per autore l'*Andrea Rico di Candia*, di cui serbasi sullo stesso stile una Madonna nel museo de' Medici con quest' epigrafe: *Andreas Rico de Candia pinxit.* Alt. 5 1|2 per 4 1|2.

derlo d' un grand' estimatore del *Bonaroti;* se non che, direi con uno de' famosi Caracci, dovrebbonsi di pelle coprire, e aggiungere polpe alle sue notomie. Abbozzo in campo chiaro nella nudità, nell' espressione, nella pronunciazione de' muscoli, delle membra e de' nervi, nel disegno ben fiero, e singolar modello, se l' esecuzione di questo disegno fosse mai d'altrui pennello, il solo Frà Sebastiano del Piombo ne sarebbe il coloritore. Alt. 16 1/2 per 13, in fina tela.

CCXCIX. S. Anna, che insegna a leggere alla Vergine Maria, ed Angelo pietosamente in ammirazione; il colorito, la diversità delle carnagioni proprie all' età ed al carattere delle figure, con lo stesso emblema d' una rosa in ampolla, etc. qualifican questa *tela* originale d' *Orsola Caccia*, figlia del celebre Monferrino detto il *Moncalvo*, già sovra citato. Alt. 16 1/2 per 13, in tela.

CCC. Selim V. Se pur non è Mustafà suo Generale, che alli 7 ottobre 1571 perdè la celebre battaglia di Lepanto, nella quale Alì Bassà fu ucciso con 35000 infedeli, per cui il nostro egregio Vate allora vivente

Gherardo Borgogni d' Alba Pompea diede a luce il famoso sonetto, che incomincia: *Tu, che già fosti trionfante Roma....* *Fonte del diporto pag.* 189, *ediz. Veneta.* Egli dietro una roccia osserva pensieroso l' esito d' una battaglia, disegnata mirabilmente da poche pennellate di fuoco e fumo in lontananza. Il disegno, il pensiero, e 'l colorito son degni dell' *Urbinate.* D' incerto Autore. In tela, alt. 13 per 9 1/2.

CCCI. Il ratto delle Sabine del *Caravaggio* (Angelo Amerigi), surrogato col seguente al num. CXXIII, CXXIV, lo sostengono parecchi. Scorgesi pienezza nel disegno, accordo nel colorito, metodo nella prospettiva, varietà nella composizione, sveltezza di pennello, grandezza nel rilievo col trionfo degl' oscuri, ma poca beltà ideale nelle figure, e poco vanto nell' aggrupparle; per cui ne' primi pittori del secolo XV, e forse nella scuola del Vinci ne cercarei l' Autore. In tela, alt. 12 per 23.

CCCII. Battaglia nell' ameno di colli, di fabbriche, e di paesi in lontananza, nell' effetto del colorito, e nella squisitezza del lavorò

lo stesso Michel'Angelo delle battaglie mi insegna a scoprirne nel *Borgognone* (P. Jacopo Cortese, Gesuita) l'autore. „Egli dà „un'evidenza a dipinti, che par vedervi il „coraggio, che combatte per l'onore, e per „la vita, sembra quasi udirvi, com'altri ha „scritto, il suono della guerra, l'annitrir „de cavalli, le strida di quei che cadono; „cosicchè dicevano i suoi scuolari, che i „lor soldati combattevan da giuoco, quei „del Borgognone davvero.„ In tela, alt. 12 per 23.

CCCIII. Cristo coronato di spine, che vi chiama al pianto; Maria svenuta e la Maddalena, che piangente la sostiene. D'Annibale Caracci; e tanto basti: Abbozzetto in tavola dal tempo e dal tarlo in parte corrosa, alt. 8 1/4 per 6 1/2.

CCCIV. Diana tra le sue ninfe al bagno, allorchè:

Ignudo se n'entrar (come a lei piacque)
Nelle dolci tranquille e lucid'acque.
Mentre si stan le ninfe ivi adunate
Senza sospetto alcun liete e sicure,
E si lavan le membra delicate

Nelle dolci acque cristalline e pure:
E con parole accorte oneste e grate
Passan quell'ore sì nojose e dure;
Atteon, che a diporto iva soletto,
Venne a caso in quest'antro a dar di petto...
Anguillara lib. III st. 59, 60.

Sullo stile di Paolo Bril. Macchietta in tela vaghissima e preziosa, alt. 6 per 8.

CCCV. Guerrieri a cavallo in allocuzione. La robustezza del disegno, il carattere forte più che delicato, ed eccellente nelle mosse sono di *Giulio Romano*, quando non fossero di suo pennello. In tela, alt. 5 per 7.

CCCVI. Incontro di due viandanti, uno sceso da cavallo, e l'altro no, che cianciano, di *Gio. Miele*. Di bel chiaro scuro, d'una gran delicatezza di colorito, specialmente in piccoli quadri, che sono i più pregiati di sua amena pittura. In tela, alt. 9 1/2 per 7.

CCCVII. Ritratto del famoso Duca d'Alba (*L'impitojable*) del celebre disegnatore a penna *M. Lavin*. In carta piccola, 8 per 6 1/2.

CCCVIII. Deposito di Cristo con Angelo che l' adora. Scuola d' Annibale Caracci. Dirò

meglio di *Vincenzo Campi degno di paragonarsi poco più, che Francesco Caracci con Annibale suo fratello.* Lanzi, st. dell' arti. Tom. IV. pag. 138, in *Lavagna* 4 per 6.

CCCIX. Tondo in rame smaltato rappresentante la moglie di Putifarre, che accesa di passione vuol trattenere pel mantello, e trarre seco sul letto il casto Giuseppe, che se ne invola rispettosamente. La grazia, l' azione, le mosse d' entrambi; la proprietà dell' attitudini; la naturalezza degli accessorj; con la magnificenza delle suppellettili; la vivacità de' colori, e delle gemme il fuoco; la vaghezza dell' arabesco suo contorno aggiuntavi alla notabile sua periferìa d' oncie 4 a 5; la greca, che 'l rovescio n' adorna, in cui le iniziali dell' ignoto autore si leggono I C, lo rendono così prezioso e raro, che anche i moderni artisti e conoscitori, quali non ignoran la pazienza, l' arte, e la maestrìa, che esige la pittura a smalto, gli accorderanno sovra ogni più bella e più grande miniatura la preferenza, e la riputazione. È fama, che per opera di *Giulio*

Clovio (I. C.) migliorarono le arti in Mantova non solo, ma in tutta la Lombardia; ed egli visse in quel secolo, in cui i grand' uomini prestavansi a tutto insieme, pittori, plastici, miniatori, chimici, architetti; cosicchè influivano dalle grandi opere dell'arte fino ai piatti di majolica, ai vasi di porcellana, ed alle cornici di legno. Sarebbe mai questi un saggio, e quella la cifra latina di Giulio Clovio?

CCCX. Deposito del Salvatore al notturno lumeggiar d'una fiaccola sola. L'angiolo, che lo sostiene, il S. Francesco, che a piè l'adora, fanno, che s'offra e trionfi per se medesima, come ne' quadri dell'Urbinate, la principale figura. Se le miro separatamente, l'esangue divin corpo spira umiltà, maestà, e dolore; e nella gradazione delle passioni, ammiro la tenerezza dell'angiolo, che sul ginocchio manco reggendone il capo lo contempla; nella più viva compunzione quella del Santo d'Assisi, che a di lui piedi genuflesso l'adora. Tutto parla da se; e parlan per essi nel loro silenzio i movimenti degli occhi, delle mani, delle dita, della bocca,

la proprietà dell' espressioni con quella de' loro corpi corrispondono alla violenza de' loro affetti, senz' uscir dal naturale, cosicchè ognuna, dirò col petrarca:

Il cor negli occhi, e nella fronte ha scritto.

Dai lumi più sbattuti, dagli scuri delle carni men piombine, dalle tinte meglio degradate, e massime dagli occhi più ritondi, meno lunghi, come dietro il Perugino, usò il Sanzio; dalla franchezza del pennello nol crederò già il deposito di croce veduto dal Ch. Ab. Lanzi in una casa particolare (*a*) di Girolamo; ma bensì di Gaudenzio Ferrari caposcuola de'Milanesi „ le di cui pitture. dice egli, „ si presentano subito all' occhio dello spet„ tatore e lo chiamano a se carnaggioni vere, „ e diverse secondo i soggetti; vestiti . . . variati „ come l' arte varia i suoi drappi; cangianti „ artificiosissimi da non trovarne de più legi„ giadri in altro pittore. Meglio anche de' cor„ pi, se è lecito dirlo, ritraea gli animi. . . Que„ sta parte di pittura è delle più studiate da „ lui, in pochi altri si osservano atteggiamen-

(*a*) St. dell' arti, tom. IV., pag. 219.

,, ti sì decisi, volti sì parlanti....parve unico
,, in esprimere la maestà dell' esser divino,
,, i misteri della religione, gli affetti della
,, pietà, della quale fu lodevol seguace, detto
,, perciò *eximie pius* in un Sinódo Novarese
,, p. 210,,. E tutti questi pregi caratteristici veg-
gonsi uniti in questa *tavoletta alta once.* 9,
larga 12 1/2, che nel disegno, fattezze, espres-
sioni, e colorito alla scuola Romana confina.
*E di questi quadretti finisissimi riscontransi
in Firenze, e nella Lombàrdia* (così lo stes-
so Lanzi tom. 11. p. 96), *che han sapore non
già del Perugino, ma dell' Urbinate, con
cui operò, sulla fede dell' Orlandi, ed altri
storici meno remoti, Gaudenzio Ferrari*:

CCCXI. Discesa della croce. Abbozzetto, che pa-
re miniato: Originale da star nel suo piccolo
quasi al paro colla famosa tela alla Trinità de
monti in Roma del Daniel da Voltera; della
di cui proprietà si mantenne in possesso, con
appellarsi al futuro Consiglio, la nobile fa-
miglia del pregiabile e dotto mio amico il
Caval. D. Luigi de Rilli-Orsini patrizio Fio-
rentino: O con la sconficcagione dalla Croce
del Sodoma, che è in S. Francesco di Siena.

Ella ha della scuola Veneta nel colorito: L' espressione de' nervi e de' muscoli è della Fiorentina; al Ricciarelli pareggia nel disegno. Il soave, il vago, il pietoso, il sensibile, che leggesi nel volto e negli atti delle Marie, dell'Evangelista, di Giuseppe da Arimatia su per la scala, di Nicodemo, della Madre, ec; Lo studio del chiar' oscuro usatovi con moltissima moderazione direbbonsi di Lionardo; Le minuzie delle trine, il trito degli ornamenti de' suoi tempi, la doratura de' nimbi son le usanze lasciate da Raffaello quando giunse al suo stile migliore. Varietà tutte di questa delle più studiate tavolette, che tenea dietro scritto per autore *Bernardo Louini;* addossata sù tela per salvarla dal tarlo. Alt. onc. 5 1/2, larga 4 1/2.

CCCXII. S. Cecilia di Tiziano in avolio miniata (sotto chiave) da Nobile Matrona Romana, tondo. Alt. 1 1/2.

CCCXIII. Surrogato al num. CCLXVI.

CCCXIV. A questo numero assegneremo quello, che nell' edizione si è ommesso dopo il num. XXXI. Cioè Ritratto di Donna del *Palma vecchio,* così vivace e caratteristico, che ar-

resta l'occhio di chi la mira non senza invaghirsene. In tela. Alt. 8 per 6. Questi nell'indice porta il num. XXXII.

CCCXV, CCCXVI, CCCXVII, CCCXVIII, CCCXIX. CCCXX, CCCXXI, CCXXII. Originali segnati *Gio: Battista Capella.* Vedute d'Egizie antichità e di paesi, con figure natíe ed altre straniere aspettatrici in num. di IV; ed altri IV favolosi in tela, gli uni bislunghi, gli altri no: Alt. 25 per 29, e viceversa. Tutti di studiate espressioni, di belle figure, di tinte molto ben variate, di folte boscaglie, le di cui foglie potrebbonsi ad una ad una distinguere e numerare, decorati. Di sì nobile disegno e lucentezza di colòrito, che pregiatissimi reggono agli artefici di tali rappresentanze, e preziosissime alla nazione Inglese, frà cui estinse nel suo fiorire i più bei giorni di vita l' autore.

CCCXXIII. Venere fuori del bagno, cui allacciano i coturni due Ninfe (figure intere) presso una fonte con amorini: Ne' contorni grandiosa, di macchia forte e Guercinesca, nelle carnagioni e nel disegno non la cedendo all' Albani ed al Guido: Fu da rinomato Pittore

Torinese creduta originale di quest' ultimo, epperciò da suoi eredi anche sostenuta di prezzo. Altri la giudica meco d' *Elisabetta Sirani*, alla di cui seconda maniera, di Reni, salda s'attenne. Alt. 31 p. 42 circa in tela.

Eccoci al termine del compendio storico, che dell' arte pittorica mi son fatto, possa un geniale Monarca destinarla al suo meriggio, ed al mio intento! Se giova per avventura la rappresentanza e 'l confronto delle tavole, che fin' ora mi è stato possibile di raccorre; ella può rendere giustizia ai grandi, ed ai mediocri artisti, decider del genio, e del loro talento, dell' epoche e dei progressi della pittura. E come ad eternar illustri personaggi, a fare dei buoni allievi valgono i migliori artisti; così senza essere grande, parmi, che a perpetuar il magistero dell' aureo secolo contribuisca questa mia storia, o galleria pittorica, che parla all' occhio più che all' orecchio; onde chi più la vede più vi profitta. Alla verità poi, con cui vi sono descritti, risponde la compiacenza, con cui vi sono ammirati; e questa col vostro gradimento,

ornatissimo Signor Cavaliere, è'l miglior, il più lusinghevol compenso al mio lungo studio, alla penosa mia fatica, ed alla mia ambiziosa mira, che ne fu la prima e nobile promotrice; che al disopra di quella mediocrità, che col nulla confina, spero m'elevi; e che alla tenera mia prole in retaggio quanto più tardo, tanto più ricco e prezioso ne diverrà l'impiego.

Suum cuique decus posteritas rependit.
Tacit. Annal. lib. IV.

INDICE ALFABETICO DEGLI AUTORI

descritti per numero della Pinacoteca.

Abate V. Nicolò dell'Abate.

Albani num. 85 Eolo, che scatena i venti, originale, in tela. 86 Fucina d'amore, copia, in tela. 154 Massacro di bambini, tondo, in tavola. 192. Giove, e Leda. 193 Giove e Danae, in Alabastro.

Alberto Durero V. Marc'Antonio. 161 S. Maria Egiziaca, in tavola. 203 Ave Rex Judeorum, in Smalto.

Algardi Alessandro 186 S. Bonaventura, basso rilievo, tondo in terra cotta.

Alessandro Veronese 144 S. Cecilia, ottangolare in agata.

Amerigi Angiolo 136 la Carità Romana, in tela. 302 Il ratto delle Sabine, in tela.

Andrea del Sarto 72 S. Sebastiano dal bellico in su, in tela. 128 La Cena Domini, in rame. 164 Sacra Famiglia, e'l Precursore, in tavola.

Antoniani 45, 46 vedute di mare, in tela.

Aretusi Cesare 101 la Maddalena, che legge del Correggio, in tavola.

Aristotile, Bastiano da S. Gallo 23 Sacra Famiglia e S. Filippo, con architettura, in tela.

Arpino, Caval. d', 129 Testa della Cananea, in tela.

Balestra 52 putti nudi, che scherzano, in tela. 255 Testa di donna estatica, in tela.

Bamboccio 223 l indifferenza, in tela. 263 Paese, in tela.

Baroccio Federico 105 martirio di S. Bartolommeo, in tela. 158 Sacra Famiglia con angioli, in tela.

Barboult V. Ghisolfi.

Barrera Ferdinando 150 Artemisia su coltrice nuda, in tela. 265 Vestale ossia ritratto, in tela.

Bartolommeo di S. Marco frate 18 Testa di Apostolo, in tela.

Bassano 46 festa da ballo di villeschi, in tela.

Battoni Pompeo 157 Sibilla, o sia ritratto di matrona Romana, in tela.

Beaumont Cav. Claudio 51, nudo gladiatore, accademia, in tela. 194 Amor nudo su co-

scino di veluto, in tela.
Bellini Gio. 162 S. Girolamo, in rame. 143 Vergine Addolorata.
Bellini Gentile 145 Vergine col Bambino, che accarezza il Precursore, in tavola.
Bernasconi Laura 16, e 21 Frutti, tondi in tavola.
Bernes 182 Ritratto a pastello, in pelle.
Bersotti, Gio. 280 cacciagione in tela.
Bianchi Francesco 143 Bambino addormentato, in calcedonia.
Bigi Felice 291 Corona di minutissimi fiori, in rame.
Bolognese V. Grimaldi.
Bonarota Michel' Angelo 66 disegno per il sepolcro di Giulio II, in carta. 239 deposizione di Cristo, scorcio, in tela. 298 Cristo in croce, tratto dal vero, abbozzo, in tela.
Bonifacio 180 Sacra Famiglia ecc., in tavola.
Borgognone P. Jacopo Cortese Gesuita, 303 battaglia, in tela.
Boschis 211, 212 due Veneri del Tiziano disegni a penna, in carta. 213 detta del Bouche, in carta

Bot fratelli 43, 44 paesi, in tela.
Bramantino 172 ritratto di Beatrice Duchessa di Milano. 173 Di Delfina Colonna in rame.
Bril Paolo 289 la creazione d'Eva in rame. 305 Diana ed Ateone favola, in tela.
Bruno di Gioanni 188 Vergine col Bambino e'l Precursore, in tavola.
Breugel Pietro, detto il vecchio 313, fatto storico di Guglielmo Tell, in tavola.
Brugel V. Pietro delle stregherie.
Bugiardini 256 risurrezione di Lazzaro in tavola.
Caccia Guglielmo 199 Vergine col Bambino, S. Giuseppe, che gli porge un frutto, in tela.
Caccia Francesca 53 sacra famiglia, in tela.
Caccia Orsola 299 S. Anna con la Vergine, che legge, ed Angiolo, in tela.
Caire 183 Cristo nell'orto, e gli Apostoli addormentati, in tela.
Calabrese Prete 258 Lot ubbriacato dalle figlie, in tela.
Cambiasi Luca 239 Vergine col Bambino in seno, in rame.

Campi Vincenzo 309 deposito di Cristo con angelo, che l'adora, in lavagna.

Capella Gio. Battista Paesi e vedute d'antichichità 315 a 322 in tela.

Caracci Annibale 91 Paride, che dorme, disegno in carta. 204 Cristo coronato di spine, Maria svenuta ecc., in tavola.

Caracci Ludovico 79 martirio di S. Sebastiano, in tela. 240 Risurrezione di Gesù Cristo, in lavagna.

Caramelli, Ab. 209 Suor Maria degli Angioli. 210 S. Carlo Borromeo, miniature, in avolio.

Caravaggio V. Amerigi, V. Polidoro da

Carieri, Rosalba 155 paese a pastello con figure, sovra pelle.

Carnio, Antonio 217, 218 ritratti in caricatura, su tela.

Carlo de' fiori 84 fiori, frutti, e *mus minor*, in rame.

Castelli Bernardo 205 Sacra Famiglia, miniatura, in carta pecora.

Castellino, Castelli 266 ritratto di Principessa Reale, in tela.

Castilione Benedetto 63 vilanella, che fila,

alla pastura ecc., in tela.

Cav. d'Arpino 147 testa della Cananea, in tela.

Cesari V. Cav. d'Arpino.

Cerquozzi Michel'Angiolo 261, 262 Buffoni che sghignazzano, in tela.

Cimabue 165 S. Girolamo. 166 Cristo crocifisso. 167 La Rissurrezione, tritico in tavolette.

Claudio Lorenese 67 il tramontar del sole. 68 Il levar del sole, Paesi, in metallo.

Clovio Giulio 310 moglie di Putifarre con Giuseppe il casto, smalto.

Contarini Gio. 268 (seguace di Rubens e di Tiziano) favola d'Io, in tela.

Cornelio Cornelj 257 Attacco notturno d'una fortezza, in tela.

Corrado Cavaliere 50 nudo capitombolo, accademia, in tela.

Correggio 129 Lucrezia, che si trafigge, scuola, in tela. 156 Amor attivo. 178 Amor passivo, originali in tela. 178 Maddalena assopita in mezzo a putti, in tela.

Cortesi V. Borgognone.

Crosato e Pellegrini 132 Mosè cavato dal nilo.

133 Storia di Jefte, in tela.

Daniel da Volterra, V. Ricciarelli.

Daniel, Cavaliere 220 Gladiatore in riposo. 221 S. Gio. Battista nel deserto, accademie in tela.

David 95 Fatto Storico Russo, in tela.

Delfino, Cavaliere 269 Bambino che dorme da Angioli ammirato, in tela.

Dolci, Cavaliere 153 la Vergine Maria. 288 Il Salvatore, in rame.

Domenichino 3 Maddalena penitente, in tela. 96 S. Gerolamo penitente in orazione, in tela.

Durero V. Alberto.

Feracuti Gio. Domenico 264 Paese in tempo di neve, in tela.

Ferrari Gaudenzio 62 Maddalena penitente, in tela. 181 S. Girolamo V. Peruzzi Baldassarre, in tavola. 196 Gloria di Maria con Santi, in rame.

Ficherelli Felice 31 Narciso, copia di Guido, in tela.

Francia Francesco 11 Testa di Donna, sul cartrone. 108 Testa di S. Francesco, sul cartrone.

Franco Gio. Battista 236 Testa di S. Giuseppe, in tela.

Frà Sebastiano del Piombo 232 Deposito di Cristo, mirabile scorcio, in tela.

Gaddi Tadeo (allievo del Giotto) 241, 242 Teste di SS. Apostoli, in tavola.

Gaudenzio Ferrari V. Ferrari.

Gentileschi Artemisia 294 Ritratto di vaga Matrona, in rame.

Gentile da Fabriano 82 Annunziazione di Maria, in tavola.

Gherardo delle notti 174 Cristo innanzi Caifas a lume di candela, in tela.

Gherardo Fiorentino 293 Musaico, in pietre orientali.

Ghisolfi Gioanni 92, 93 Vedute d'antichità con figure, in tela.

Gio. Angiolo da Fiesole 170 il Belisario, in rame. 171 S. Pietro martire, in rame.

Gionima, che si confonde con lo Spagnoletto 74 Fuga di Lot. 75 Giacobbe con Labano, disegni a bistri, in carta.

Giordano V. Luca fa presto.

Giorgione 130 Cristo spirante, in tela.

Gios di Cleves 119 Ritratto del Conte d'Aga-

monte. 120 Del Conte d'Orno, in tavola
Girolamo dai libri 292 Vaso di fiori, in alabastro.
Giulio Romano V. Rafael d'Urbino 175, 176.
Giotto 195 Transito di Maria, in tavola.
Graneri 58, 59 Bambocciate, in tela.
Grimaldi, detto il Bolognese, 116, 117 Prospettive d'antichità, in tela.
Guercino 1 Dalida e Sansone, in tela. 227 Suo proprio Ritratto, in tavola.
Guido Reni 200 S. Francesco estatico, in tela. 234 Cristo portante la Croce, scuola, in tela. 238 S. Francesco in orazione, disegno in carta.
Hartman 57 la Pietà, in tela.
De Heem Cornelio 273, 274 Stromenti musicali, Vasi, Frutti, Arazzi, Tapetti, ecc., in tela.
Houfman Angelica 38 Semiramide. 39 Artemisia, disegni in carta.
Jacopo di Pontormo V. Bugiardini.
Incerti Autori 4, 5 Uccellami d'antico Pittore Romano, in tela. 9 La rissurrezione di Lazzaro. 19 *Tota die laboravimus, et nihil cœpimus*, bassi rilevi in metallo. 37

Marc' Aurelio, basso rilevo, medaglione ovale in metallo. 214 Eroe coronato da pittura, musica, e scoltura, disegno in carta. Figliuol Prodigo, disegno in carta. 231 S. Luigi Gonzaga, in rame. 295 Ritratto a minio, in avolio. 301 Selim V (degno dell' Urbinate), in tela. 100 S. Chiara, ecc., in rame. 109 Il B. Pacifico da Gerico, in tavola. 208 Cristo in Croce, ecc., scoltura in argento. 243, 244, 245, 246 Le quattro Stagioni alla Damaschina, piccoli in metallo. 250 S. Girolamo nel deserto. 251 La Maddalena nella grotta, bassi rilevi in metallo. 276 Cristo nell' orto. 277 La Pietà, bassi rilevi, in tavola.

Juchi, Pietro 184, 185 bassi rilevi storiati in alabastro.

Laar, Pietro V. Bamboccio.

Lanfranchi 69 la sincope di S. Francesco d' Assisi, in tela.

Largilier Nicolò 230 Ritratto di M. Boileau, disegno in carta.

Lavin 308 Ritratto del Duca d' Alba, a penna in carta.

Lebrun 249 Ritratto di Carlo Emanuel III

miniato in cristallo.

Le Sueur 127 Cristo a mensa dal leproso, in rame.

Lilio Andrea 87 Cristo alla colonna, in rame.

Lionardo V. Vinci.

Lionello Spada, allievo di Guido 124 Testa di S. Gio. Battista, in tela.

Lippi, Filippo 30 Cristo innanzi al popolo, in tavola. 70 Erezione in croce di S. Filippo in tela.

Lovini Bernardo 312 Discesa della Croce, in tavola.

Luca Cambiasi, V. Pietro Perugino, scuola.

Luca d'Olanda 90 Ritratto del Discepolo e del Maestro, in tavola.

Luca fa presto 131 Velo della Veronica esposto da S. Pietro a S. Paolo, e Giacomo, in tavola.

Lutti, Benedetto 78 Maria Vergine con S. Barnaba, in tela.

Macrino, Albese 278 S. Gio. Evangelista, e S. Antonio Abate, in tavola.

Maratta, Carlo 61 S. Margherita da Cortona, in tela.

Marc'Antonio 88 Cena Domini. 89 Nascita di

Gesù Cristo, con cifra M I; in smalto.
Mastro Giorgio V. Ugolino.
Mastro Rosso 76 Testa di S. Giacomo, in tela.
Meyer 64 Romito a piè di monte, in rame. 65 Veduta di tempio, piazza, ciarlatani, accampamento, bettole, ecc., in rame.
Metrana Anna, 247 Ritratto del Cardinal Savoja. 248 Del Principe Eugenio, in rame.
Miele 219 allievo del Vandich e del Sacchi, suo Ritratto in rame. 286 Testa di S. Francesco d'Assisi, in carta. 307 Incontro di due viandanti, in tela.
Mola Gio. Battista 14, 19 Vedute dell' Appennino, in tela. 281, 282 Testa di S. Pietro e di S. Paolo copiate dal Mola, in tela.
Moncalvo V. Caccia Guglielmo.
Morazzoni 151 Martirio di S. Cristina, in lavagna.
Mulineri 191 Cristo spirante in Croce, la Vergine, S. Gioanni, e la Maddalena ai piedi, in tela.
Murillo 2 Lucrezia sorpresa da Tarquinio, in tela.
Musso, Nicolò 275 Conversione di S. Paolo, in tela.

Nicolò dell'Abate 252 Venere e Bacco con scimione alle spalle, in rame.

Nugari V. Palma Seniore 97, 98, al 122.

Orbetto 204 S. Francesco di Paola in mezzo a corona di fiori, in alabastro.

Palma Seniore 15 Gesù con S. Gioannino. 20 S. Girolamo con Paese, in rame. 32 Ritratto di Donna, in tela. 97, 98, 102, 103, 104, 106, 107, 111, 112, 113, 121, 122 Mezze Figure, in tela.

Palma V. Piazzetta.

Pantormo 198 Testa di S. Tommaso, in tela.

Parmigianino 142 Sposalizio di S. Catterina, in tavola.

Paolo V. Veronese.

Pellegrini V. Crosato.

Pellegrino da S. Daniello 206 Giuditta col teschio d'Oloferne, in tela.

Peretti 34 Cireneo, copia di Guido, in tela. 187 Testa, copia di Guido, in tela.

Perruzzi Baldassarre V. Gaudenzio Ferrari 181.

Perugino Gioanni 224 Sacra Famiglia, in tavola.

Perugino Pietro 207 Pietà, ossia Cristo in sen della Madre, adorato da S. Gioanni

Evangelista, e dalla Maddalena, in tavola.

Piazzetta 73 Testa di Filosofo, in tela. 267 S. Dottore, mezza figura, in tela.

Pietro delle stregherie 222 Torri, Castello, Fortezza a fuoco e fiamme con stregherie ecc., in tavola.

Pippi Giulio 306 Guerrieri a cavallo in allocuzione, in tela.

Del Piombo, V. Frà Sebastiano.

Pinturicchio 287 *Quid est, quod me quaerebatis?*, in rame.

Polidoro 12 Testa di Vespasiano. 17 Testa di gran Sultano, in tela.

Pontormo 198 Testa di S. Tommaso, in tela.

Poussin 77 Tobia con l'Angelo, che sana gli occhi al vecchio genitore, in tela.

Pozzi, P. Gesuita 197 Nascita del Redentore, in tela.

Preti Matia V. Calabrese.

Procaccini 216 Deposizione di Cristo in sen di Maria col vecchio Simeone e S. Gio. Evangelista, in tela.

Rafael d' Urbino 137 Ritratti di Calcondilla, Trapesonzio, e Flavio Biondo Oratori Greci. 138 Guttenberg, Gio. Fust, e Pietro

Scoeffer inventori della stampa, in tela riportate in tavola. 175 Quattro teste di Filosofi Greci. 176 Tre altre dette, riportate in tavola. 228 Testa, ossia ritratto, in tela. 285 Vergine col Bambino e'l Precursore, in tavola.

Rafaellin del Garbo 94 la Notte, in tavola.

Razzi V. Sodoma.

Reni V. Guido.

Ribera V. Spagnoletto.

Ricci Sebastiano 152 i Pellegrini in Emaus, in tela.

Ricciarelli 126 la strage degli Innocenti, in tela.

Ricco di Candia Andrea 298 S. Elena, in rame.

Rocco Zoppo 189 Vergine del Rosario, in rame.

Rolfi di Castilione, Cav. Severino, 259 caricatura d'Uomo. 260 Detta di Donna ridenti, in tela.

Rosa V. Salvatore.

Roselli Cosimo 163 l'Arcangelo S. Michele, che calpesta il dragone, in rame.

Rosso V. Mastro.

Rubens Paolo 56 Ritratto, in tela. 83 Abra-

mo ed Angiolo, in tela. 180 La moltiplicazione de' pani, ecc., in tavola.

Salvator Rosa 41, 42 Paesi storiati, in tela.

Salviati Francesco, allievo di Baccio Bandinelli, e d'Andrea del Sarto 226 suo proprio Ritratto, in tela. 237 L'Incoronazione di spine, in tavola.

Sanchez Alfonso 33 Ritratto di Donna, in tavola.

Saracino Carlo 22 Negazione di Pietro, in tela.

Sarto, Andrea del, 72 S. Sebastiano dal bellico in su, in tela. 128 La Cena Domini, in rame. 93 S. Famiglia e'l Precursore, in tavola.

Schidone 139 Eraclito. 140 Democrito, in tavola.

Schwarts 80 Chimico all'Officina, in tela.

Scuola de' Caracci 272 S. Sebastiano, in tela. 279 Maddalena, in tela. Del Mola 281 Testa di S. Pietro. 282 Di S Paolo, in tela. Di Guido 35 S. Francesco in orazione, in rame. Di Correggio 123 Lucrezia, che si trafigge il seno, V. Correggio, in tela. Di Pietro Perugino 253 Vergine col Bambino, in rame. Di Tiziano 26 Testa di S. Apostolo, in

tela. Veneziana 114, 115 Ritratti, in tela. Del Vinci 99 Vergine col Bambino, ecc., in rame.

Simon da Pesaro 27 Testa di S. Catterina, in tela.

Sirani Elisabetta 297 S. Cecilia, in rame. 223 Venere fuori del bagno, in tela.

Sodoma 36 Ritratto di Lutero, in rame.

Del Sole, Antonio 118 Giacobbe sovragiunto da Labano, in tela.

Spada V. Lionello.

Spagnoletto 28 S. Nicola da Tolentino, in tela. 131 Velo della Veronica V. Luca fa presto, in tavola.

Steenwich V. Vantulden.

Suardi V. Bramantino.

Tenier 54 l'Autunno. 56 L'Inverno, in tela.

Tiarini 296 Maddalena, mezza figura, in rame.

Tiepolo, allievo del Cesari, 81 la Gloria di S. Giacomo, in cartrone.

Timoteo della Vite 254 Sacra Famiglia, in rame.

Tintoretto 134 S. Sebastiano, scorcio, in tela. 135 Ratto di Proserpina, in tela.

Tiziano Vecelli 29 S. Pietro, in tela. 60 Abe-

le ucciso, e Caino, che fugge, scorcio in tela. 177 La Maddalena nella grotta, in cartrone,
Ugolino 283 Cristo crocefisso, in calcinaccio.
Ulivieri 71 Fiera campestre. 125 Paese figurato, in tela.
Vandich 40 Ritratto di Cristiano II Principe Analtino, in tela. 159 Cristo esposto al popolo, in tavola.
Vanniuland 6 Aurora con veduta di Tempio e di figure, in tela.
Van-Ostad 8 Chimico all' Officina. 71 Giocatori in bettola, in tela.
Vantulden 225 Cristo nell' atrio di Pilato di notte.
Vasari Giorgio 146, 147, 148, 149 i quattro Reali Profeti, in tavola.
Ucello, Paolo V. incerti 4, 5.
Vecelli V. Tiziano.
Verdizotti, famigliare del Tiziano, 141 Paese, in tavola.
Vernet 290 Paese, in tavola.
Veronese Paolo 201 Lot con le figlie. 202 Benedizione di Giacobbe, in pietra paragone.
Verocchio, 284 Crocifisso da Angioli adorato,

in tela.

Vinci Lionardo 13 Testa di S. Cappucino, in tela. 48 Vergine estatica, in tela. 49 Ritratto del Duca Mantovano Guglielmo II, in tavola. 169 Nudo sedente, accademia, in carta. 229 Teschio umano in putrefazione, in rame. 233 Ritratto de' Gonzaga, in tela. 271 Cristo sul Calvario, abbozzo in tela.

Voet Simon 24 Synalchaen, Ritratto in tela. 25 Venere al bagno, in tela.

Di Volgar V. Carlo de' fiori.

Zais 270 Veduta d'antichità Romana, in tela.

Zoppo V. Rocco.

Zuccaro Federico 190 la Musica, disegno in carta.

Zuccaro Tadeo 110 Sacra Famiglia, che va in Egitto. 168 Sacra Famiglia, sul rame.

Nota al CXCIV. Le superiori incombenze, che occuparono il Sig. Palmieri Incisore gli fecero preferire a questa tavola un' altra di gemme appartenenti alla Dattilioteca.

DATTILIOTECA

OSSIA

DESCRIZIONE STORICA

DI GEMME, INCISIONI, BASSI RILIEVI

MEDAGLIE, ECC.

RACCOLTE DAL CONTE

VINCENZO DEABBATE

Patrizio Cuneese, e d' Alba Pompea ove risiede.

Ut terrae variis mutatisque seminibus, ita ingenia nostra nunc hac nunc illa meditatione recoluntur. *Plin. lib. VII. ep. 9.*

E son scale al Fattor chi ben le stima.

Petrarca Son.

ALL' ONORATA MEMORIA

DEL SIGNOR ABATE

D. CARLO ANTONIO PULLINI DI S. ANTONINO

GIA' REGIO ECONOMO

del Patrimonio Ecclesiastico in Piemonte; Accademico onorario della Reale Accademia di Scienze ed Arti di Torino; e de' Riformatori della Regia Università degli Studi,

IL CONTE VINCENZO DEABBATE.

Alla storica descrizione di mia Dattilioteca m'impegnaste voi, ornatissimo Signore, quando la vostra gracile salute non vi permettea più, mi diceste, di recarvi in Alba a rivederla; e quando le ancor mal guardate strade non mi tranquillavano a costì recarla. Per compiacervi mi vi accinsi immediatamente; ma questa fu così mal copiata da prima, che, nel rinnovarsi, l'inesorabile vi tolse di vita .... Oh quanto fatale è mai

stata la perdita vostra!... Quanto preziosa alla patria la vostra memoria! E quanto mi sarebbe stato mai caro e prezioso il vostro parere, o se ne avessi il vostro gradimento, e la vostra estimazione riscosso; perchè giudizio e gradimento presso gli uomini versati e intelligenti nelle arti, e nell' erudizione antiquaria valevoli d' assai per il genio, per la pratica, e fino gusto, che acquistaste nel discernere dei più bei monumenti antichi i pregj più singolari, e nel far delle più preziose gemme così superba raccolta, che altra in privati gabinetti d' Italia forse non v' è, che la superi ai nostri giorni.

I vostri talenti, le vostre fortune non eran' in fatti per impiegarsi negli ozj d'una commoda vita, nelle delizie e negli arredi, che abbagliano la sterile grandiosità de' titoli, delle condizioni, e delle signorìe, che poteanvi al pari di tant' altri confondere, ma non mai segnalàrc. Ma perchè mai quel genio sublime, quell' amabile compiacenza, che nell' incantesimo delle vostre gemme non lasciava d' ammirare le altrui, e riputarle

degne di vostra attenzione, non vi spinse con pari entusiasmo ad immergervi nella deliziosa storica loro descrizione? Poichè il saggio da voi datone alla Reale Accademia non è un'appagamento, ma un solletico alla comune instruzione e curiosità? (*a*)

Il dotto, il filosofo, e'l facoltoso vi trovarebbe ciascun secondo il proprio genio, grandezze, soddisfazione, e tesori, che ora, per mancanza d'erudito, che le dimostri nell' intrinseco de' loro pregi, rimarrebbero.... Ma non l'ignora già il vostro degnissimo Erede, che all'alto ministero della Real Camera per la profondità del suo sapere, e per la distinzione de' suoi meriti presiede; non l'ignorano i vostri nipoti, di lui figli, che, degni allievi d'un tanto Padre e Zio vi riguarderanno mai sempre qual modello di saviezza, d'erudizione, e di fino gusto nel discernimento di sì preziosi antichi monumenti dell'arti greche e latine: Non l' ignorano gli estimatori delle antichità, che a voi accorrevano per avervi arbitro ne'loro

---

(*a*) All'ornatissimo Sig. Ab. Pullini di S. Antonino. Lettera dell' Autore.

dubbj, o per ammirare e queste e quelle gemme; le une singolari, le altre riguardevoli; tutte insomma preziosissimi pezzi d'antichità, frutti delle vostre premure, che da tutte parti d'Italia con tanto studio, dispendio, e fatica raccoglieste: Lo sa perfino questa stessa Dominante, e la sua Reale Accademia di Scienze ed Arti, di cui foste onorevole Membro, che unanime di vederle da voi illustrate e descritte anelava; mentre da questa sola fatica, ancorchè sulle pregievoli morali virtù, che v'adornavano, imponesse silenzio la vostra modestia, pendea la celebrità del vostro nome in vita, e ancor più dalla preziosità loro dopo morte.

Ora finchè la pubblicazione delle vostre gemme, poste in ordine, e corredate d'erudite illustrazioni esca a luce, la mia scarsa Dattilioteca potrà lusingarsi per se stessa, e per le ragioni, che mi vi hanno eccitato a raccorla, del pubblico gradimento; che d'altronde spettavami dal vostro giudizio: E perchè l'opera mia, dirò così è opera dell'influenza vostra, gradite, che alla preziosa

vostra memoria io la dirigga qual umile esordio alla grand'opera, dirò meglio alla pubblicazione della vostra rara, superba, e copiosa raccolta, che 'l pubblico erudito dai vostri illustri Eredi s' attende, non senza loro minor grido, lustro, utile, e decoro. Felice se questa mia; felici se i miei talenti conferir potessero in qualche modo all'edizione, ed alla tessitura della vostra, che così comparteciparebbe alla stessa gloria!

Ill.mo Sig.r Sig.r P.on Coll.mo

Col ritorno del nostro Sig.r Avv. Como, ho ricevuto la soavissima sua col saggio delle preziose gemme dalla R. Accademia dato a luce. Tante sono le grazie, che gliene rendo, quant'egli mi è per la vastità di erudizione, per l'acutezza delle interpretazioni, e per la robustezza dell'accademico stile pregiato e caro.

Per verità nell'emblema del Sole, fig. II, non vi mancherà chi una gemma magica, Basidiana, in cui il Sole e la fuscina a Nettuno insigne vi riscontri.

Nè chi in Marte Quirino, fig. VI, il simbolo di Marte, del Sole, e della Luna nelle due pretese maschere, ne' corni dell' abbondanza, e nell' anello della concordia, per giudicar una *Panthea* questa *genethliaca* gemma preziosa. Altri vi ravviserà o Faustina e Roma, o Commodo, e Crispina sotto gli auspicj di Marte collocata; ovvero Appollo e Diana sotto il segno di Marte, ad imitazione del Gori, tom. II, tab. 34, pag. 80, e tab. 41, pag. 87, al di cui patrocinio Orazio assegna la fondazione di Roma:

Roma si vestrum est opus.

Altri nel segno maritale a valoroso guerriero di facoltà di ricchezze l'oroscopo il più compito: Io la crederei votiva anzi che no: Mentre le due pretese maschere, che posson talora aversi per ritratti fedeli con tutti gli altri geroglifici pajonmi indicare il genio d'Augusto, il quale seppe col valore dell' armi accoppiare l'abbondanza al piacer delle sceniche rappresentanze, di cui, secondo Svetonio, avea egli gran diletto.

Fig. XI. Carro di buoi. Egli è un vero *quadrettino d' artifizio greco*, come nota la sua saviezza, alle di cui erudite e sagaci interpretazioni crederei per altro non disconvenire all' ottimo incisore anche la terza: Se l' albero denota la campagna; se l' otre, da cui in vaso estraesi il liquore, l' arsura de' villici e degli stessi buoi, mentre, che sciolti dal giogo prostrato al suolo l'uno, in piè l' altro, ma cogl' occhi al cielo rivolti latra loro sull' otre il cane; i caratteri della canicola chi non ci vede mirabilmente espressi? Mentre è nel segno del cane (Gori tom. II. pag. 211, e 207), che trovasi più effervescente il sole a quello del toro vicino, per cui *canicula* si chiama, e di cui così Manilio lib. V. v. 206.

Cum vero in vastos surgit nemeaeus hiatus,
Exoriturque canis, latratque canicula flammans,
Et rabit igne suo, geminatque incendia solis,
Qua subdens facem terris, radiosque movente,
Dimicat in cineres orbis, fatumque supremum
Sortitur; languetque suis Neptunus in undis.

Fig. XII. A dir vero, io non ben ci veggo, come a pag. 41 nè il feciale, che stia per

ferire la scrofa, e che le vibra il colpo; nè i legati di pace, che la tocchino col bastoncino. Ma è tanto più ingegnosa e di lei degna l'invenzione dello stemma pronunciatovi; quanto men sarebbesi un ovifero pastore da arditi militi, minacciato, da cui salvezza implora, a prima vista riconosciuto. I superstiziosi vi avrebbero per altro nell'ariete, per Mercurio, a Dioscuri sommesso, i pronostici di Firmio, di cui nel lib. IV. cap. 8: *Erunt acuti sensus, ingeniosi, sagaces; sed semper in malum proni: Et qui facundiam et industriam suam ad lites, jurgia, et dissentiones, atque discordias semper adcomodent;* e l'avrebbero per un'amuletto.

Fig. XIV. Sarebbe ella quivi in lizza col Gori, quale direbbe al proposito di questa ciò, che disse alla tav. XXVIII, tom. II, pag. 75 delle sue gemme astrifere. „ Gestus quidem „puelluli Arpocratem quodammodo refert; „sed loti flos cui insidet, ab Hori religione „sumptus est .... Horus idem ac sol est. „*Macrobius Saturnal*, etc.

„Hac ratione permoti non dubitamus flo-

„ rem loton Horo adtribuere .... Favet ele-
„ ganter huic nostræ opinioni idem Plutar-
„ chus Pythiæ oraculis, qui ait: *Ægiptios*
„ *principium ortus solis exprimere picto*
„ *puerulo, cui loto insidet.* Favet quoque
„ huic meæ de Horo conjecturæ frequentes
„ ejusmodi gemmæ in quibus sub flore loti
„ dispositus est, qui ad Horam pertinet; *nam*
„ *sub solio Hori, hoc est solis, leones sup-*
„ *ponunt*, hujus animalis cum Deo similitu-
„ dinem maximam significantes, ut tradit
„ lib. 1 de Hieroglyph. cap. 17, idem Ho-
„ rus Apollo. „

Ella ben vede, che, *quot capita tot sententiæ:* Ma in sostanza due opere insigni mancano a celebrar il nostro Piemonte, malgrado le calamità presenti: La pubblicazione della preziosa copiosissima sua Dattilioteca, e la Numismatica non men rara e compita del pregiatissimo Signor Ab. Incisa; entrambi corredate delle vaste e profonde erudizioni, di cui sono capaci.

Se al comun desiderio corrispondesse l'effetto; tutta la numerosa classe degli Storici, e degli Antiquarj presenti e futuri pratica-

rebbero più spesso le nostre contrade e con loro diletto e nostro profitto; e non men riconoscenti si professarebbero di quello io sia del dono, ch' ella mi ha favorito e della premura assuntasi in vano per procurarmi l'opera del Signor Ab. Lanzi, che da Firenze mi giungerà fra breve....

M' onori de' suoi pregiati comandi, gradisca i rispetti di mia Consorte, e mi creda con la maggior considerazione.

Alba 6 febbrajo 1812.

Prefazione

Il genio di conoscer la bella natura *come chiama il Sig. Buffon* (a) *quella giusta idea delle proporzioni del corpo umano, dall'opere di pennello agli squisiti scarpelli mi trasportò con pari entusiasmo, per averne un giorno anch' io con i Greci la misura negli occhi. Ella non s' acquista già col solo confronto d' un corpo con un altro, colle misure presene sovra molti d' essi, e colla descrizione delle loro membra, che non sempre hanno le stesse dimensioni proporzionate, mentre una parte esattamente corrispondente all' altra non trovasi spesso nella stessa persona; il braccio per esempio, e la gamba della destra*

(a) *Hist. des animaux tom. IV, p.* 31.

non è sempre uguale alla sinistra: Non è, che a forza d'imitare, e di copiar la natura, che pervennero i maestri a trovar le differenze, a stabilir la giusta proporzione delle parti nel corpo umano; a copiarla perfine.

Per la qual cosa abbandonato il compasso, e la regola, al solo colpo d'occhio s'attenne il Greco artista; e col sentimento, ed il gusto supplì alla sterilità del meccanismo nel realizzare sul marmo tutte le forme, tutti i contorni di tutte le parti del corpo; e così giunse a conoscere la natura più per la sua rappresentazione, che per la natura stessa. E dacchè furonvi statue si giudicò meglio della loro perfezione più dal vederle, che dal misurarle. Egli è dunque un vivo sentimento esquisito del bello, e del perfetto, che portò i primi maestri a rappresentare la bella natura. *Per cui di comune consenso conviensi, avere gli antichi scolpite sì belle statue, che divennero i modelli i più perfetti del corpo umano, e queste sono divenute perfetti originali, perchè non co-*

pie d'un uomo solo, ma il complesso dell' umana specie in tutte le sue parti esattamente osservata, e intieramente copiata sì, che nessun corpo umano giunse a superarla.

Or è su questi originali, che acquista il geniale capacità di misurarne a primo colpo d'occhio le necessarie proporzioni.

Vanno pertanto così unite, e d'accordo le due sorelle pittura, e scoltura, che insinuansi inseparabili nel genio di chi v'inclina, e le ammira. Ma a contegno del mio trasporto applicai alle statue, e non ai Monarchi quel detto del filosofo Lacide, che i Re dovean esser guardati da lungi come le statue (a). *Confinai quindi i miei desideri nella scoltura, ammirando da lungi le grandi, alle cose minute da rilevo, e ad incavo in gemme, in metalli, quali ho creduto più facili, se non piu copiose, a trovarsi e men difficili a custodirsi; di queste, come ha diffusamente*

(a) *Laercio l. IV. Segm.* 61.

scritto il Sig. Mariette nel suo Traité des pierr. gravées etc., le più celebri tra le pietre dure, che in maggior copia delle altre furon nobilitate dall' arte greca, sono dice il Winchelman (a) la corniola, la calcedonia col giacinto, e l' agata coll' agofonice. Queste servirono per i lavori in rilievo, ossia pe' cammei, e quelle pei lavori incavati.

Or questi lavori in piccolo mi parvero ancora più pregiabili, e rari sia per la loro minutezza, e proporzioni; sia per l' arte ne' cammei d' applicarne i colori naturali della gemma alla varietà degli oggetti rappresentativi; sia per i tratti di mitologia, e d' istoria eroica, che ci conservano pressochè tutti caratterizzati con attributi singolari, che hanno rapporto ai riti, ai costumi, ed agli spettacoli antichi; atti a perfezionar il gusto, a fecondar l' immaginazione delle idee le più nobili, e le più magnifiche: Non è, che da due

---

(a) *Delle arti del disegno l. 11, pag. 26.*

pietre incise, ed antiche, che Annibale Caracci improntò il pensiero de' due suoi più bei quadri della galleria Farnese a Roma: E quella del numero 1, 10, 11, 15, 17, 20, 22, 31, 32, 33, *e* 36 *della mia prima custodia, del numero* 3, 4, 6, 7, 8, 22, 24, 25, 26, 27 *della seconda, e li numeri* 3, 4, 6, *della terza di mia Dattilioteca, oltre i fedeli ritratti degli uomini illustri della Grecia, di Roma, ecc., che vi si trovano, non son' elleno monumenti assai curiosi, utili, ed interessanti, ancorchè fossero per congetture, allò schiarimento, all' intelligenza, ed all' autorità degli antichi Scrittori? Sia per la loro conservazione, poichè la durezza delle gemme, l'incavo dei lavori le garantì dall' infinità d'accidenti, cui furon le grandi opere in marmo, al bersaglio dei tempi, e delle guerre frequentemente esposte.*

Noi non abbiamo piu, come i Sacerdoti di Menfi, una dottrina pubblica, ed una misteriosa privata: Tuttociò, che tiene alla storia dell' arti, ed al progresso delle scienze nello spirito umano dev' essere esposto

senza misteri: Infelici que' secoli, in cui l'uomo di genio come l'uomo dabbene non potea manifestarsi, che con geroglifici!

Inclinato mi sentiva a raccorne i monumenti, a studiarli, interpretarli non solo per vaghezza di rare antichità, ma per meglio studiarne e interpretarne gli autori e i loro misteri: Persuaso, che lo sviluppo di questi sarebbe d'impulso a meglio conoscerne la verità e la perfezione dell' arti, e della stessa religione rivelata. Il desìo di rendermi utile alla patria secondo il mio genio, l'esempio di tanti saggi Antiquarj così distintisi nella repubblica letteraria me l'hanno rettificato.

Il Sig. Abate Cela *Custode della Biblioteca e delle gemme antiche del Sig. Principe Doria Panfili in Roma fu'l primo, che nel* 1777 *destò in me tanta vaghezza, con l'avermi regalato la corniola del numero* 21 (*custodia* 1), *e col rendermi visibili le più rare, che ritenea scrupolosamente celate. Osservando quindi nelle più preziose, e celebri raccolte della stessa reina delle arti liberali, e in Napoli, ed in Fi-*

renze il Musæum Florentinum cum observ. *Ant. Gori 1731, 1732, ecc., e con queste gemme le superbe statue, e monumenti preziosi, destossi in me la più alta idea della perfezione, a cui giunse quest' arte; da sì bel dono nacque in me desìo d' accompagnarlo; come riuscimmi con l' Antonino del n.° 4, custodia I.; così a poco a poco venni secondo Orazio* Quo plus sunt potæ, plus sitiuntur aquæ *al punto d' essere delle seguenti, che descrivo, il possessore, e che di farne partecipe il pubblico più non pavento. Poichè mio scopo nel farne collezione non è stato quello solo di secondar il proprio genio; ma di stabilir un repertorio sia per i mei studi, che mi è piaciuto di coltivare, sia per gli antiquarj, che vogliano cooperare a svilupparne i misteri, o coltivarne le arti, sia per i grandi e facoltosi, che voglian' instruirsi, e formarsi de' musei, di loro ben degna cura.*

Ma questa collezione, dirà taluno, è un miscuglio de' secoli remoti con i recenti; di gentilesmo e di favoloso, con le verità rivelate e conosciute, e che altro non son

forse i musei? Nè piacerà a tal altro l' unione di qualche moderna gemma, portando pensiero, che poteansi quelle lasciar indietro: E con ciò rendere più pregievole l' antico: Ma siccome, a dir vero, chi getta le reti in mare fa conto della pesca, che ha tratto, non avendone per allora di vantaggio, così una tal distinzione sta bene in una grande raccolta, ma non in ordine all' opportunità del caso, ed allo scopo della mia. In una parola non si pigliano pesci senza immolarsi, dice il Toscano; nè vi ho io compreso lavoro moderno, che parso non siami d' un merito distinto e d' utile scorta nel loro confronto a meglio intender quanto vogliono esprimere, e verificare. Poichè con pochi oggetti attingerò non pertanto a tutti i misteri religiosi, a tutti i progressi delle arti coll' avvicinar appunto dei secoli, e de' loro confronti. Così ravviserà il pubblico, che con poco le mie meditazioni son giunte a gran cose, che il poco può tuttavia servir d' emulazione a grandi imprese, e che con poco unito ad altro poco si formano

de' gran musei, de' gran depositi delle arti, delle scienze, e delle religioni. Sono d' altronde le grandi prescelte collezioni a disputarsi soltanto fra i Mitridati, secondo Plinio (a), *gli Eliogabali, giusta Lampride* (b), *i Cesari, i Pompei* (c), *i Luculli, ed i Verre fors' anco de' nostri giorni; ma nessun di costoro preferì con* Nonio *Senatore l' esiglio e la proscrizione alla privazione d' un bell' anello.*

Questo mio studiolo alla fine consolerà ed animerà per lo meno gli amatori, che la sorte, le facoltà non hanno di farne (che appena a gran Principi e per molti lustri è possibile) compita raccolta; ed i geniali studiosi, che quà e là vagando per i musei e le biblioteche colle loro descrizioni vanno come le api libandone il sugo, e crescendo le loro nozioni a beneficio di tutti. Gli oggetti insomma, che mi hanno occupato non son men degni di

---

(a) *Lib.* 37, *Cap. I.*

(b) *In vita Eliogabal. Cap.* 23.

(c) *Enciclop. art. pierr. grav. p.* 850.

un uomo di lettere, che d' un' antiquario erudito, e d' un Principe generoso. Le vicende de' tempi, le politiche degli stati, le immoralità di certe nazioni vi hanno molto contribuito, e mi hanno elettrizzato non poco nella mia solitudine, e condotto a contrapporre oggetti moderni ad antichi tendenti allo scioglimento, che nihil sub sole novum; E son scale al fattor chi ben le stima.

CUSTODIA I.

DELLE GEMME LIGATE IN ORO. (*)

I. Baccante, testa con volto incarnato coronata di pampini, gran capigliatura, in fondo bianco; cammeo calcedonia rigettato dall' Etna, nella di cui lava diafana verdognola trovossi; da me acquistata. Può essere ritratto d' una bella greca, anzichè una bellezza ideale degna d' un Solone, d' uno Scopa, d' un Agatangelo, e d' un Atenione; a cui bene starebbe il ritratto, che ne fa S. Pier Grisostomo, serm. 27 de evitanda ebrietate.... *est demon blandus, venenum dulce, rabies voluntaria, invitatus hostis, illecebra honestatis, et pudoris injuria opera graeca.*

II. Socrate, cammeo in caillou, ossia breccia

(*) Secondo il numero e l' ordine di loro disposizione.

d' Egitto. Campo oscuro, volto bianco incarnato, capelli, e barba nera. Egli è quale ci viene descritto dallo Svida in Causeo (a) *Simum, et Calvum, similemque similem.* Non è antico ma con gli antichi può star al paro: E potrebb' essere il Socrate del *Marmitta*, di cui il Vasari tom. VII pag. 125 ediz. di Siena.

III. Pompeo, di cui Vellejo *forma excellentem non ea, qua flos comendatur aetatis, sed ex dignitate constanti.* E Plutarco nella di lui vita: *Eum ab adolescentia tanto decore vultus extitisse, ut Alexandro Magno similis vulgo crederetur, et a quibusdam Alexander appellatus fuit.* Tant' è non pochi per Alessandro lo hanno ravvisato. Cammeo in agata, campo diafano cristallino, figura lattea opaca.

IV. Antonino Pio, conforme al medaglione in bronzo dell' Agostini; testa radiata, che ha per leggenda *Antoninus Aug. Pius PP. Fr. P. Col. III.*, ed in rovescio *Salus Aug. S. C.* Cammeo a quattro distinti colori; corona ra-

(a) Mus. Rom. tom. I., p. 13, tab. XVI.

diata, e scudo bianco lattei, capelli, e barba rosso castagno, volto incarnato, e campo giallognolo trasparente, raro non tanto per l'eccellenza del lavoro, quanto per la varietà de' colori dall'artefice così bene distinti, ed applicati. Fra raggi solo della corona sembra confondersi la zona superiore con quella de' capelli: Ma è opinione del lume ed ornamento dell' antiquaria a' nostri giorni, sig. Ennio Quirino Visconti, già custode del museo Pio-Clementino in Roma, a di cui fregio volle acquistarlo, come Milord Amilton in Napoli a gran prezzo d' oro, che l' artefice l' abbia così a bella posta negligentato, per dimostrar, che ella non evvi, come pare a primo colpo d' occhio, riportata. Io l' acquistai nel 1779 da gentil vedova d'un famoso antiquario in Roma, che alla mia brama ricusarsi non seppe, no.

V. Bacca, cammeo sardonica onice, simile a quella del Causeo, sess. 1, tav. 12, bianca di volto, con l' edera, tendenti al biondo i capelli, e 'l campo declinante al tanè.

VI. Giulio Cesare, testa laureata in agatonice di color bigio, e fondo cristallino, la verità

dell'opera rapporta all'età dell'elevato Principe questo cammeo.

VII. Roma de' suoi emblemi vagamente adorna, qual fu da Marziale descritta ep. 8, lib. 12.

Terrarum dea gentiumque Roma
Cui par est nihil, et nihil secundum

Prezioso cammeo, *cui par est nihil*, in agatonice a quattro ben distinti colori. In campo cristallino volto, e testa di vecchio barbuto alla visiera, e sul cimiero anguicrinito bianco di latte; capelli cenerini; cimiero, su cui sta incisa la lupa, coi due gemelli, e scudo con cavallo corridore color tanè scuro. La natura non produsse mai artefici così rari, che non abbiano avuti degli emuli di egual genio, e perfezione; così Roma vanta il greco Appollonide nel Picler già de' nostri giorni. Opera egregia, che al Pontefice Pio VI appartenea, e forse di suo ordine si è in getto di metallo pubblicata, come per riscontro si vede in fine al num. XXXIV.

VIII. Il riposo d'Ercole figura intiera bianco lattea, nuda su campo cristallino variolato;

gran cammeo agatonice, che non si crede antico: Sopra scoglio, della pelle di Leone coperto, siede, appoggiato alla sua clava. Allusivo forse alla virtù d'Augusto, o dirò meglio a *Massimiliano Erculeo* dopo l'abdicazione dell'impero, giusta, l'espressione del panegerista Mamertino: *Ideo ne te mihi ille, cui tot aras tot templa, tot nomina colo, Hercules dedit, ut tu in Suburbano otiosus sedens, usum dicatae mihi virtutis amitteres?*

IX. Domiciano, gran cammeo in agatonice col campo bigio, e testa lattea di non ordinanario lavoro.

X. Antinoo, Cammeo in calcedonia col fondo giallo scuro, e la figura avvenente bianco latte. Come Amasio dell'Imperatore Adriano; così nudo apparisce. E come *graeca res est nihil velare*, secondo Plinio, così greco ne dimostra l'autore.

XI. Ercole in riposo, in corniola egregiamente inciso, e dal Gori pubblicato nella collezione del Gorleo, cui mi riferisco. Non sarebbe già un' assurdità, rassomigliandosi a Commodo, il crederlo egli stesso; alla di

cui ambizione abbia Romano scultore servito.

XII. Faustina in corniola col campo rosso vivace, e la figura bianco incarnata a rilievo.

XIII. Diaspro sanguigno a due lati scolpito, cioè il Salvatore di spine coronato, con goccie di vivo sangue disperse; dall'altro Maria con velo bianco, lavoro probabilmente de'tempi di Basilio, e di Costantino, se a loro medaglie ponsi in confronto.

XIV. Livia de'capelli biondi in agatonice bianca opaca, col campo cristallino bigio; io la riscontro col busto del Begero, tom. III, pag. 338, e colle di lei medaglie, ed altre arti, che gemme.

Quae Veneris formam, mores Junonis habendo
Sola est coelesti digna reperta toro.

Ov. l. III, de Ponto.

XV. Toro celeste, o sia il Dio Apis, inciso in corniola, che ad Egizio artefice si conviene; gli sovrasta la luna come vuol Plinio (*a*), avente innanzi i piedi il corno d'abbondanza, per esprimere, che dalli benefici influssi della luna, e dalle di lui forze la

(*a*) Lib. VIII.

feracità, e la delizia della terra procede; ma il superstizioso gentilesmo attribuivagli eziandio, che gli uomini nati sotto questo segno del zodiaco, come riferisce Leonardo *in speculo lapidum* = *nobiles ac principes, ampli nominis, multaeque famae: Venustos adspectu, morumque compositorum, et qui negotia sua modesto semper consilio ad finem usque perducant tranquilli.* Trovasi in rovesci di medaglie Romane, massime di Fl. Cl. Giuliano Aug., e di M. Aurelio, e di Domiziano (*a*).

XVI. Mosca al naturale sopr' agata rilevata, a tre colori in campo cristallino chiaro; testa rossa, corpo nero, ali trasparenti, ecc. Bellissimo e raro scherzo di natura, di cui in Firenze viddi il secondo; se pur non è lo stesso, che di là mi venne regalato.

XVII. Messalina Moglie di Claudio Cesare, quale Baccante col tirso in granata siriaca; ed a ravvisarla per essa m' inclina Tacito lib. II. Annalium. Esimia gemma (prezioso dono d'alto personaggio), che ostenta quella grazia pro-

---

(*a*) Agostini p. 49. Begero tom. II., p. 671. Pedrusi tom. IX., p. 180.

pria dell' antico stile sublime in effigiare si nel volto, ne' capelli, che nel panneggiare, e nell' atteggiamento gli eroi; per cui è d' una singolare considerazione, e valore.

XVIII. Cane; che esce da una varia conchiglia, nicchio, i di cui colori sembran più dell' arte, che dalla natura disposti, emblema forse della Città di Tiro; od esprimente nella conchiglia il lago, in cui lavossi Diana, e'l cane, che sbranò Ateone per avervela adocchiata: Ma, per attenermi al vero, è forse la canicola stessa, che così viene descritta nel Museo Cospiano da Lorenzo Legati. Ediz. in fol. Bologna 1677.

XIX. Cristo nell' orto cogl' Apostoli dormienti; agata cornalina orientale a due colori, cioè strato cornalino vivace, e latteo il superiore lavoro. Gran cammeo a medaglione in oro ligato, che a corona d' agata appeso ebbi in dono da S. S. Pio VI. all' occasione, che il pubblico gradimento incontrò la mia canzone la *fede*, la *giustizia* e la *carità panegeriste di Pio VI.* recitata in pubblica adunanza al Quirinale, ristampata nei *saggi dell' Accademia degli unanimi* tom.

1, pag. 258. Torino 1793 dalla stamp. Fea.

XX. Due leoni, forse al carro di Marte, o di Cibele destinati (*a*), in agata, campo cristallino, e lavoro latteo d' ottimo disegno. Cammeo in anello, che fu dall'Imperatore Giuseppe II al Sig. N. N. incaricato d' affari per S. R. M. Sarda in Vienna regalato; ed io acquistai in Torino del 1800 dallo stesso pregiabile mio amico.

XXI. Roma trionfante in agata bigio diafana incisa, o sia lo stesso *Giove vincitore*, che riscontrasi nel rovescio delle medaglie in bronzo di *Numeriano Imp. Jovi victori.* tab. di Diocleziano *Jovi tutori* aug. P. di Massimiliano *Jovi Aug. G. A.*, di Massimino *Jovi conservatori C. CNN. T. sixiam;* di Licinio *Jovi conservatori sixiam*, ed opera appunto de' suoi tempi mi rassembra.

XXII. Sacerdote di Bacco in corniola inciso con folta barba coronato d' ellera. Egli non è Antigono, che, secondo Erodiano affettava di comparire un Bacco, portando in vece del diadema corona d'ellera, in vece di scettro

(*a*) Begero tom. II., pag. 596. tom. III., pag. 210.

un tirso: non è suo figlio Demetrio, non M. Antonio, non C. Cesare, non Eliogabalo, non Libero, che se ne pregiavano pure; ma secondo il riscontro avuto con antica medaglia è *Dionisio* cognominato *Libero;* Quindi *Bacco* figlio di Giove, e di Semele; così detto da Giove, e Nisa; Nisa antro ove fu dalle Ninfe nutrito; libero dalla libertà della patria, che con l'armi in Beozia difese. Fu chiamato Bacco, o dalle Baccanti, che faceangli corte, o dalle Bacche, ovvero acini ed uve, che a torcere insegnò primiero (*a*).

Corniola gemmaria greca, regalata nel 1777 dal sig. Abate Cella Bibliotecario, e Custode delle gemme preziose antiche di S. E. il sig. Principe Doria Panfili in Roma.

XXIII. *Herma Panas*, (*b*) niccolo descritto e riportato dal Ficoroni tav. 7 fig. 3, dirò meglio il *Mutino* da' Greci in nume traslato (*c*) *per quem genus omne animantium concipitur, visitque exortum lumina solis*

(*a*) Dion. lib. V.
(*b*) Tav. I., n.° XXIII.
(*c*) Latanzio Lib.

in somiglianza d'erma ossia termine, con le iniziali *on* probabilmente del Greco artefice. In fondo oscuro, e strato cilestrino inciso.

XXIV. Alessandro con l'elmo in capo, verace ritratto del grande, la cui morte come la vita forma un'epoca ben rimarchevole nella storia dell' arte medesima, se a Plinio vogliam prestar fede, poichè questa mancò poco dopo di lui nell'Olimpiade CXX. *cessavit deinde ars.* Questo niccolo per il suo egregio impronto può dirsi uno de più bei monumenti de' suoi tempi.

XXV. Gesù Cristo coronato di spine in corallo rilevata; legata in argento per anello piscatorio d'antico Papa, che in antico Monastero di Benedittini teneasi a gran venerazione.

XXVI. Elvio Pertinace inclinerei a ravvisare in questa memfite inciso, col riscontro nel Begero (*a*), e col mio medaglione d'oro e cammeo amatista di cui nella III parte, n. I, V di mia dissertazione sulla Villa di Marte ecc. (fondo diafano oscuro, e strato su-

---

(*a*) Tom. III. p. 127.

periore più chiaro), avuto dal chiarissimo Sig.r Ab. Lanzi, già mio carissimo amico in Roma, ed Antiquario emerito del R. Gran Duca di Toscana, in cambio di due medaglie d'argento dello stesso Imperatore trovatesi nel 1734 alla Martinenga mia cascina, di cui in detta mia dissertazione.

XXVII. P. Lepido, piccolo cammeo jasponice in spilla d'oro: campo rosso, testa, ed elmo bianco vario.

XXVIII. *Decem facies quinque barbatæ ac totidem sine barbis* la stessa corniola così descritta dal Gorleo (Abramo) nella sua *Dactylioteca pars II et cum succinta singularum explicatione Jacobi Grenovii num.* 669 *Lugduni, Batav. exc. Petrus Vanderæ* 1695 questi illustri autori ne faranno meglio di me conoscere il merito e l' allegoria: V' ha chi s' immaginò esprimere le Repubbliche Greche nel loro nascere e nella loro maturità.

XXIX. Ritratto parlante di Vittorio Amedeo III Re di Sardegna ecc., gran cammeo in breccia orientale a tre colori così ben impiegativi dall' autore segnato *Mangon*, che

per la sua perfezione, e verità con gli antichi gareggia, e per tale fu da S. R. M. con 96 doppie effettive rimunerato.

XXX. Gallieno radiato in corniola inciso, preziosa memoria di S. E. il Signor Balio Francone de' Principi di Ripa Ambasciatore di Malta in Napoli, favoritami nel 1788 con altra corniola rappresentante le tre Grazie nude, che ad elevato personaggio mi convenne di tributare.

XXXI. Caligola laureato. Ecco il Fetonte del popolo Romano per tale dal sagace vecchio Tiberio pronosticato, allora che, disse *populum Romanum Phætontem orbi terrarum educare.* Ed in vero, salito sopra il trono fece piovere, e fuoco e fulmini e peste, e tutti i possibili malori non solamente sulla stessa Roma, ma sopra tutto l'universo ancora; e fu sacrilego al segno, che non solo minacciò di bandir il nume de' numi (*a*), ma lo fece decapitare per collocarvi la propria statua (*b*). Così ben raffigurato al confronto del

---

(*a*) Sveton. cap. 33.
(*b*) Id. cap. 22.

medaglione in Bellori (*a*), che si può dire l'abbia dal vero originale in iride contemporaneo l'incisore ritratto:

XXXII. Giulia messa in siriaca granata, di profilo in rilevo, conforme al busto del Museo Barberino nel Causeo tom. I sess. II tav. 61 riportato.

XXXIII. Il comento di questa corniola è un gruppo di teste inciso; la principale è d'un milite barbato con elmo di tre figure umane composto, cioè due a corta barba, ed una d'un sol cannello lungo al mento, cui sovrasta la testa, e coda d'un irco, o serpente, che sia; s'egli è ritratto, può essere d'un attore, che di tai maschere si servisse nelle feste sceniche in Roma, ove in specie a' tempi d'Augusto celebravansi con gran magnificenza da istrioni nel foro, nell'anfiteatro, nel circo, e negli steccati del campo Marzio, come narra Svetonio del suddetto Imperatore (*b*) *quid quid sit*, dirò con Chifle-

---

(*a*) Jo. Petri Bellorii Rom. adnotationes nunc primum evulgatæ in XII priorum Cæsarum numismata pag. 30. Impensis Fausti Amidei Bibliopolæ, Romæ 1730. Typis Ant. de Nubeis.

(*b*) Cap. 43. Spectaculorum etc., e Ficoroni Masch. Sceniche, p. 180.

tio (*a*), *mos fuit Athenientium ejusmodi enygmata proponere, non tantum gemmis sed etiam numismatis, in quibus apud Goltium videre est minutula forma ad latus noctuae elefantum, camelum, caput ut videtur arietis, et cicadam. Platonicum quoque institutum docet synesius præfat, ad librum de insomniis: Sub vilioris argumenti specie, quæ sunt in philosophia magna, atque præstantia dissimulare, quamquam idem ante ab ægiptiis observatum: Quod et sphinges ille pro templis insinuabant, et cum tradendi morem ab illis ad Græcos primus Pytagoras creditur transtulisse.* Corniola trovatasi nel 1788 fra le rovine di Pesto.

XXXIV. Angerona, dirò meglio la Dea *Tacita* di Numa vedesi in questa pantea corniola di gusto etrusco gravata la Dea così detta, come Angerona dal verbo agere intende S. Agostino derivi, perchè gli uomini alle azioni onorate movea, stimula da stimolare, orta dall' esortarli, tacita per denotar con

(*a*) Thes. Antiq Rom. t. III, p. 91.

Macrobio, che chi sa dissimulare, e tacere vince, e supera gran cose, e perfine a gran fortuna perviene. Era perciò il di lei tempio sempre aperto, scrive Plutarco, affinchè direttrice delle azioni fosse agli uomini ognora presente, perciò usavano in gemme portarla nelle dita, ed al collo, e di tenerla fra i domestici lari: *Ideoque sacellum Angeronæ, quæ dea præsul silentii obligato ore effingitur, inter antiquissimas religione Romæ colebatur*, così Alessandro d'Alessandro (*a*). È trito fra noi il proverbio *un bel tacer non si può scrivere*, per verità col portarla in dito ella è stata più volte al mio parlar d'utile contegno.

Ella è conforme la descrive il Pignoria nelle sue annotazioni alle immagini del Cartari pag. 553 stolata, col capo turrito, con l'ali agl'omeri, col corno d'abbondanza dal braccio manco sostenuto, e l'indice destro alla bocca imponente silenzio. Questo savio prezioso ricordo, espresso già in una medaglia del gran filosofo Imperatore M. Aurelio, fu dono di Giuseppe II Imperatore, e da me coll' anello precedente del n, XIX. acquistato.

XXXV. Lacchesis, di cui veggasi *Natalis Comitis* (*a*) *Mytologia* pag. 107, amore nudo sedente innanzi ad un' ara accesa, qual prima cagion delle cose, così tra le Parche fu da Pietro Appiano disegnato; comecchè da questi procedan le sorti del viver' umano, secondo il divino Platone; però Stazio

...... *Cui plurimus ignis ore manusque levi numquam frustata sagitto*. In corniola con profonda eleganza inciso; già del Commendator Geloso.

XXXVI. Getto in bronzo del cammeo n. VII. all' originale molto inferiore.

XXXVII. Virginia celebre nella Storia. Per conservar la di lei libertà ed onore virgineo, suo padre le conficcò un coltello in seno. Per questo delitto vennero aboliti i decemviri, 449 avanti G. C., e furono i Consoli ristabiliti. Piccol cammeo in corniola, ch' io non credo molto antico; per altro in bello ed elegante profilo.

XXXVIII. Amorino alato e nudo, che vibra

(*a*) Tav. I n. XXXVI.

dall' arco freccia (*a*); morbido e polpato nelle braccia e nelle coscie, come soglion essere i fanciulli di tenera età, ricciutello nel capo; e così caratteristico nel volto, e nell' azione così naturale ed espressivo, che antica incisione greca in agata o sardonica bionda si decide; o per lo meno il solo Picler potrebbe esserne il compositore. „Que-„sti solo bastar potrebbe a mostrarci quan-„ta abilità avessero gli antichi artisti a ben „imitare la natura nell'età fanciullesca„. Winchelm. St. dell' arti del disegno t. II p. 122.

CUSTODIA II.

Delle sciolte ad uso di collana, pendenti, anello, catenella da mostra e sigilli.

Scavando un vignajuolo nella delizia del Sig. Duca di S. Cipriano, presso Capua; ove idoletti, medaglie, vasi etruschi, e statue, che nel palazzo suo in detta Città conser-

---

(*a*) Tav. I n. XXXVIII.

va, trovò nel 1788 piccola urna, o sia vaso etrusco, in cui eranvi delle corniole, che in oro già corroso ligate ad uso di collana parean avessero servito. Io mi trovava allora a godere, e della cortesia di sì rispettabile famiglia, e dell' amenità di sì vaga deliziosa villeggiatura; e per aver queste gemme fu necessità con tutta la mediazione del predetto Signore permettere al villano che sciolte dall' oro, tirasse di questi partito separatamente. Dal loro complesso, e dai loro simboli può congetturarsi fosse tutta astrifera questa collana, ed a Città greche allusiva.

Ed all' uso istesso io l' ho riserbate nell' ordine, che segue.

I. Cifra (*a*) Io non saprei da quai caratteri, o nazione realmente dedurla; se da' Greci, dagli Attici, dagli Egizi, o dai Romani, od Etruschi. Il Signor Guglielmo *de la Guilletière* pretende (*b*), che delle cifre

---

(*a*) Tav. II n. I.

(*b*) Lacedemone ancienne, et nouvelle.

sieno stati gli antichi Lacedemoni i primi inventori; sarebbe mai un' amuletto egizio o l' abbreviazione dell' *abra cadabra* parola magica, cui attribuì l' antica superstizione tante virtù? *Sereno Samonico* medico settario dell' eretico Basilide, che in versi esametri *de medicina parvo prætio parabili* descrisse la disposizione e l' uso di questi caratteri m' inclina a tal congettura. Ma sarei piuttosto d' avviso, che avessero i Basilidiani con la stessa lettera greca a dritto, ed a rovescio incrocicchiata designati gli spiriti dominanti *superi ed inferi*, che però fosse una loro *abraxas* questa vivace cornioletta, se pur non è della matrona, cui appartenea questo donnesco astrifero ornamento la peculiare cifra.

II. Testa radiale, simbolo del Sole, così in medaglia d' argento di Settimio Severo col *pacator orbis Tristan.* tom. 2, f. 69, ed in altre ancora.

III. *Leo cervum lanians* del Gori tab. CXLIX ove *Leo Solis symbolum est, et cervus lunæ.... nec fortasse longe a vero aberraverim, si dixero aliquam cœlestium corporum*

adfectionem utramque subindicare, præsertim quum luna soli apposita ab intermedia terra obscuratur. Leone, che afferra co' denti un cervo, come in questa corniola inciso, vedesi ne' medaglioni di Cesare colla legenda *M. Durmius III Vir* presso l' Agostini pag. 5, d' Ottaviano Aug. in Bellori n. 42, e de' Veleti in argento presso il Magnani tom. III tav. 56 ecc. Una simile in sardonica sta nella collezione del Begero tom. I pag. 146, quale con Ravisio Testore *citante Gesnero* presume: *Sol in Leone mense julio tunc æstatis calor vehementissimus terras adurit, exsicat flumina, et fruges concoquit.*

IV. Trofeo (*a*), avanti cui con biforcuto tronco un seminudo capochino, e dietro Vittoria avente nella destra minaccievole bacchetta, e dalla manca vessillo. Incisione allusiva alla Sicilia da servil guerra prostrata, che per virtù militare di M. Aquilio risorse l' anno VCXLIII.

(*a*) Tav. I n. IV.

È però da notare essere il seminudo con brache capochino avanti corazza a guisa di trofeo ecc. se le brache, e la corazza usavano i Galli transalpini allo scrivere di Cicerone nella lettera, a Peto, (*a*), e di Strabone (*b*), per cui *Gallia braccata* fu detta secondo Plinio (*c*), rappresentar forse potrebbe la stessa Gallia da Augusto vinta, e soggiogata. Ma se a qualche costellazione, o pianeta si vuole per serie della collana attribuire, supponghasi nel trofeo lo scudo gallico sotto cui passò una notte in Sicilia coperto lo stesso Augusto nella guerra contro S. Pompeo (*d*), e nella vittoria, e nel sottomesso le tante da Augusto quà, e là riportate, per cui gli fu dal Senato permesso di dare al sesto mese dell'anno il nome suo (*e*) avremmo la gemma, che dominante il VI mese convenga. Una medaglia

---

(*a*) Ep. Famil. lib. IX Ep. 15.
(*b*) Lib. VII pag. 315.
(*c*) Lib. III cap. 4.
(*d*) Appiano de Bello Civili lib. V.
(*e*) Dion. lib. 55. Sveton. in Aug. cap. 31, Censorino de die nat. cap. 22 Macrob. Saturnal. lib. 1 cap. 12.

in bronzo d'Aureliano col rovescio *Marti invicto* XXI mi determinarebbe non meno a crederla, che a Marte pianeta si riferisce (*a*).

V. *Cerva Dianæ* (*b*) adorata nella Macedonia (*c*) a' Cauloniati, o piuttosto a Salonina allusiva, che alla Dea Segezia, cui appartenne la cerva; edificò tempio. Stemma già della famiglia *Lollia* Romana, perchè un *Lollio* a Diana eresse tempio, instituì dei giuochi, presiedè ai secolari (*d*); ma l'epigrafe, od iniziali *SPEED* impressevi interpretar si dovrebbero *Sacrum Polymamme ex edicto*, ed ascriver quindi si potrebbe alla Diana di Claudio, come in medaglia d' argento, nel di cui rovescio *Diana ephe. Templum quatuor columnarum, in quo Diana Polymamma* (*e*) corniola, che al larario di Claudio forse aspettava, e che ai benefici influssi della luna riflette.

(*a*) Begero tom. II p. 758.
(*b*) Tav. II n. V.
(*c*) Id. t. II p. 748.
(*d*) Gori t. III. p. 8.
(*e*) Mediobarbi Biragi pag. 81, 84.

VI. Genio alato (*a*), che fra le ginocchia preme il capo di curvo seminudo, avente dietro di se torace elevato quasi in trionfo. Alluder si potrebbe col Bertoli, tom. I ad Apis ed Amore; al Tempo, che scherza colla giovinezza del Ficoroni, e col Bellori n. 25 all' Ercole *amor sucumbens*, e Begero ivi pag. 34 al trofeo militare del Conte Carli (*b*), cui servir potrebbe d' applicazione la medaglia d' Ottavio Augusto in Bellori n. 76, e 89, ed alla vittoria col prigioniero fra le ginocchia, di cui in argento ivi n. 15 ovvero al *sicinio* del Begero (*c*), il quale *hostem prostravit seu cum vi seu cum fortuna*, quando per fortuna si volesse il genio alato: Può essere simbolo di sicura pace che a Vespasiano si riferisca (*d*). Ma per non dipartirmi dalla divisata serie, la credo piuttosto una *spintria* del lascivo vecchio *Tiberio* rappresentante Mercurio, IX segno

---

(*a*) Tav. I n. VI.

(*b*) Antich. d' Italia tom. I pag. 172, 202.

(*c*) Tom. 2 p. 588.

(*d*) Begero tom. 2 p. 633.

del zodiaco, perchè l' ala visibile sembravi più al capo, che all'omero unita, il quale tiene fra le ginocchia giovine capochino esposto ad occhi lascivo militari, di cui il torace, secondo il Buonarotti, sarebbe indizio sicuro, *qui curios simulant, et baccanalia vivunt*, di cui così Svetonio: *Secessu capreensi etiam sellariam excogitavit, sedem arcanorum libidinum, in quam undique conquisiti puellarum, et exoletorum greges, monstrosique concubitus repertores, quos spintrias appellabat, triplici serie connexi, invicem infestarent se coram ipso, ut aspectu deficientes libidines excitaret. Cubicula plurifariam disposita, tabellis ac sigillis lascivissimarum picturarum, et figurarum adornavit, librisque elephantidis instruxit, ne cui in opera edenda exemplar imperatæ schemæ deesset etc.* Begero t. III p. 93.

L'informe bordo a cordone, che la contorna, secondo il Gori, è un certo segno per riconoscerla etrusca.

VII *Cinedo*, o sia nudo saltatore (*a*), con masche-

(*a*) Tav. I. n. VII.

ra in volto, e di prospetto, avente tirso o palma dalla manca sul dorso, e ventilante sferza dalla destra; col piè destro in aria molto elevato; sul ginocchio sinistro pende e sulle punte delle dita dello stesso piede sovra un'anfora rovesciata tutto si regge: Presso di questa non ben distinte veggonsi le lettere αζ. Intaglio, che d' ottimo maestro Greco non solo per il difficilissimo moto, e positura, ma per l' elegante sua leggerissima espressione, e singolar vivacità si decide. Ella è appunto secondo i precetti di Petronio: *Pede tendite, cursum addite, convolate planta.*

Se il chiarissimo P. della Valle M. O. avesse questa nostra greca corniola veduta allorchè osservò nelle sue *Lettere Senesi sopra le belle arti* vol. 1 pag. 91 *che la parte sinistra dell' uomo è più passiva, che attiva* .... admesso che *un ballerino possa bilicarsi sopra la punta del piede sinistro;* non avrebbe più negato, che *bilicato in quel modo non potesse più maneggiarsi nella persona come sarebbe bilicato a destra.*

Questa *Pyrrhiche* dirò con Ateneo lib. XIV;

magis esse videtur bacchica, longe quam prisca illa placidior, quando quidem hastarum loco thyrsos gestant, saltantes, eosque alii mutuo in alios vibrant, ferulas, et lampadas ferunt, saltandoque ræpresentant Bacchi res gestas, subactos Indos, et Panthei supplicium. Ed altrove: *Nudi saltant omnes adolescentes concinno quodam impetu corporis, sed interscisso, molli quodam manuum figuratione, pedumque venusto motu, ut luctæ ac Pancratis exhibeatur species, et exemplum. Modi sunt Bacchici, et quales canuntur in œschophoriis, ut ea saltatio omnino sit libero patri destinata.*

Quest' allegoria in modo particolare praticossi dai contadini dell' Attica sul finir delle vendemmie, per segno di gratitudine a Bacco, dalla di cui mano riconoscevano la raccolta del vino. E passato coll' andare degl' anni in costume, piacque poi tanto, che dilatatosi per tutta la Grecia, passò anche in Italia. E di questi saltatori, e baccanali Ovidio *in I Fastorum* c' insegna la stagione propria ne' versi seguenti

Corymbiferi celebrat Græcia Bacchi
Tertiaque solito tempore bruma refert.

Che Bacco nella Siderea sfera risegga è opinione inveterata di Diodoro lib. I specialmente, *perchè Nebride Bacchum amictum esse dicunt, ut astrorum varietas significetur.* Ed in altro luogo: *Sydereum Dionisium igne radiante coruscum* lo chiama.

VIII. Pastor seminudo (*a*), che a piè d'un albero assiso munge da tergo capra, che in atto di compiacenza rivolta lo mira. Non vi ha forse gemma al Licida di Teocrito più acconcia di questa (Idilio VII); nè ai benefici influssi della capra celeste più allusiva. Nè di questa pregievolissima corniola altra meglio incisa si può vedere.

IX. Toro vivamente inciso. Stemma di Quinto Voconio Vitulo in medaglia di G. Cesare Augusto *Q. Voconius Vitulus. Q. desig. ex S. C.* dal quale trasse probabilmente il cognome; perchè secondo Properzio, ed Ovidio:

Frondibus ornabant, quæ nunc capitolia gemmis
Pascebatque suas ipse senator oves.

(*a*) Tav. I. n. VIII.

Rappresentasi in diverse medaglie il toro per simbolo d'Ercole: Ma l'arboscello, che dietro l'adombra vuol denotare e i campi, e le selve, in cui pasconsi le mandre, per cui vero simbolo di fertilità ai Siciliani, od ai Tarentini competeasi. È noto il testo di Virgilio:

Taurum Neptuno, taurum tibi pulcher Apollo.

X. Scrofa e porco: Coll'espiazione d'un porco purgavansi i pagani di qualche delitto; neppur i principi sdegnavano di praticarla; così Appollodoro, Copreo, dopo l'uccisione d'Ifite espiare si fece da Curisteo Re de' Miceni; in Erodoto, Adraste da Creso Re dei Lidi; Ercole da Ceix Re de' Trachni; da Demofonte Re Ateniese, Oreste; Giasone da Circe Regina dell'Isola d'Ea. Immolavansi questi animali pur anco ai Lari, a Priapo, ai Silvani *cædere Sylvano porcum* (*a*), a Bacco, ad Ercole, a Cerere non men che a Giove, ed al Sole, come da' seguenti versi d'Omero

---

(*a*) Giovenale Sat. VI, 445

Mactandumque suem solique
Jovique superno præparet. Illiad. 1.

E Teocrito in parv. Herc.

Atque marem mactare Jovi decet e grege porcum.

Ed Apollonio Rhod. lib. IV.

Adduxit duræ sevæque piacula
Mortis porcellum tenerum ....

Agli Dei inferi, ai Marini, della terra, e dell' aere erano con libazioni di vino specialmente destinati gli animali neri, per cui trovò Pittagora tutt' al più compatibile il sacrifizio del porco a Cerere, del capro a Bacco per causa del guasto, che essi fanno nelle biade, e nelle vigne; gli Egiziani ad altro Dio non sacrificavano il porco, afferma Erodoto, che alla Luna, ed a Bacco; nè faceansi questi sacrificj, che al plenilunio, e in quel dì solo mangiavasene e non più in tutto il resto dell' anno; alla Luna, e a Cerere dunque riferir si dovrebbero queste due vittime, poichè giusta il Begero tom. II pag. 593: *Porca pro cerealibus stare videtur.*

Se deviar ci pare dall' astrifero nostro segno, alla Giudea, ed a Troja applicar si

potrebbero, raportandoci alla scrofa di Adriano, di cui Cassiodoro in Chron. *His (se vero scilicet, et Sylvano) Ælia civitas, idest Jerusalem, ab Ælio Adriano condita est, et in fronte ejus portæ, quæ Bethleem egredimur, subsculptus in marmore significans romanæ potestati subjacere Judæos;* ed a Troja con Messala Corvino, di cui ecco le parole: *Troja vulgo italice latineque scrofa vel sus dicitur, cui vocabulo licentia sui allusit Poeta. Quod animal quia ejus nomen urbi Trojæ congruebat aureo vexillo armorum statuit Antenor, absumtæ urbis Trojæ memoria*: Quella vinta, e questa origine del Romano impero.

XI. Leone, ossia *leonis signum* del Macrobio (a) *leonis signum domicilium solis adpellant; quod id animal videtur ex natura solis substantiam deducere.* Stemma de' Leontini, che ne trassero il nome loro *eo quod Hercules cum devicto Erice, Syracusis anniversarium docuisset, actis per*

(a) Saturnal. l. 1 cap. 21.

mediterranea bobus, Sycanisque fusis per Leontinum agrum perrexerit, pulcritudinemque ejus admiratus, ob honores sibi exhibitos, æterna suæ illic presentiæ monumenta reliquerit. Diodoro teste per conghiettura del Golzio (*a*).

Trovasi parimenti nel rovescio delle medaglie de' Messalieti (*b*).

Un intreccio di rari cammei, in agate storiati, ligato a fidecomisso per il valor di dodici milla scudi, vidi più volte fra i capelli alla gentile, e vezzosa D. Marianna Arnò Romana servir di nobile ornamento: Ed a compier il mio hò le seguenti raccolte, e designate, cioè

Per i pendenti.

XII. Testa di Socrate, scopertasi a Pesto, ove per mezzo di Mons. Potenza Vescovo di Ariano, mio rispettabile amico, nel nostro passaggio per Marsiconuovo di lui patria, mi fu con alcune medaglie greche regalata.

XIII. Testa d' Antonino Pio: Quel buon filoso-

(*a*) Gori tom. I. pag. 389.
(*b*) Magnani tom. IV. tav. 43.

fo, che volea piuttosto conservare un cittadino anzichè uccidere mille nemici... Trovatasi questa con altra corniola incise, quale all' impareggiabile, ed erudito amico Sig. Conte Franchi-Pont rassegnai, a Polenza negli scavi per commissione della Torinese Accademia di Scienze, ed Arti eseguitisi nel 1805.

XIV. Testa di Filemone Comico Poeta Siracusano.

XV. Testa di Platone. Creduta da taluno di Lisia famoso Oratore Siracusano, perchè entrambi scopertesi in uno de' colombarj dell' antica Acradina. L' una, e l' altra grazioso dono dell' erudita nobile Dama Siracusana (la Duchessa di S. C.) di molte antiche, e rare gemme fornita.

Per anello.

XVI. Testa d' Omero assai bella, e parlante. In Napoli acquistata.

Catenella per mostra.

XVII Oca: Piccola corniola per simbolo della vigilanza; ai Galli dal Campidoglio espulsi

forse allusiva, come abbiamo da Plinio lib. X: cap. 22 *est et anseri vigil cura, Capitolio testata defenso, per id tempus canum silentio proditis rebus; quam ob causam cibaria anserum censores in primis locant.* Ed a questa assai bene s'accopia.

XVIII. Acquila di bello e buon'augurio presso i Romani, che dietro gli Egizj la portavano nelle loro insegne. Fu data a Giove come egli è sopra tutta la schiera de' favolosi numi; così questa di tutti gli aerei abitatori la predominante.

XIX. Testa di Marc' Aurelio cinta d' alloro. Ella può confondersi con Lucio Vero; e col Juba Re della Mauritania, che fu degli onori divini decorato. Se avessi a credere al colto Signore il Cav. Villafalletti, già Comandante nella Sardegna, da dove colle seguenti corniole, ed alcuni bronzi l'ha recata, e da cui ne feci nel 1800 acquisto, rappresentarebbe un Nettuno, e sarebbe così più analoga all'istessa Isola, che l' ha riprodotta.

XX. Granchio, tipo degli Agrigentini, emblema de' Brezj; simbolo della prudenza in

medaglia d'Aminta Re Macedone. Incisione che all' XI segno del zodiaco i pittagorici, ed io alla sovra descritta collana avrei forse meglio assegnato, della cifra in cambio.

XXI. Testa con cimiero, che di Postumo rassembra, qual fu secondo Treb. Pollione *in bello fortissimus, in pace constantissimus;* ed Eutropio *Postumus in Gallia obscurissime natus purpuram sumsit, et per annos decem ita imperavit ut consumtas fere provincias ingenti virtute, et moderatione reparaverit.*

XXII. Donna col palladio sulla manca, ed asta nella destra sullo scudo appoggiata, con elmo in capo, e veste talare: Potrebbe convenire a Pallade (*a*), a Minerva (*b*), ma perchè non sarà piuttosto *Roma eterna?*

Cecropiæ ritus imitata Minervæ?

Come in tante medaglie, e d'Ariobarsene II Re della Cappadocia, e d'Ariarate IX (*c*), e di Nerone, e d'Adriano, e di Domizia-

---

(*a*) Bellori in Tito Vesp. 18.
(*b*) Begero t. II. p. 707.
(*c*) Begero t. III p. 12, 14.

no (*a*) , e di altri si vede (*b*). Da questa corniola alquanto corrosa, che non mancassero all' antica Etruria i suoi Lisippi facilmente apprendiamo.

XXIII. Testa calva, rilevo in corniola, alterata di volto, ciglia, naso, e bocca, con qualche somiglianza caprina: Sembrami caricatura a personaggio in opera comica allusiva; o maschera, che servì ne' cori de' Satiri, se pur non si pretese rappresentar Mida Re di Frigia.

XXIV. Cavallo marino, (*c*) e genio, che lo dirigge, con cifra ⁊ Egli è forse il genio di Sesto Pompeo, che di Nettuno credeasi figlio, e del mare supremo signore, come riferiscono Appiano e Dione. Viva opera greca in rosso antico, e da eccellente maestro incisa. Altri vi ravviseranno Nettuno, Dio del Mare, cui spetta il cavallo marino, qual vedesi in medaglie di Gallieno, e di Valeriano *Neptuno conservatori aug.* e negl' inni d' Omero

(*a*) Bellori in arg. *T. R. p. Cos. II des. VIII pp.*
(*b*) Bertol. pag 6.
(*c*) Tav. II n. XXIV.

Bina tibi superi Neptuno munera donant
Flectere equos, regere et naves, quæ marmora sulcant.

Secondo Cicerone in lib. I *de natura Deorum* nel mostro marino l'elemento ondoso, nel genio l'aere, che lo signoreggia, cioè Nettuno, ossia l'anima che dalla corrusione lo serba.

XXV. Vezzosa Donna in piè stolata con cornucopia dalla manca sovra scudo appoggiata, che di figura genuflessa impalma la destra in atto di averla esaudita. Potrebbe alludere alla beneficenza di Domiziano nel procurare a' suoi popoli abbondante l'annona secondo il Gori tab. CXI tom. I pag. 147, ovvero all'abbondanza conforme il rito Egizio, di cui Celio Rodigino (a) *Itaque cum hidria ad templum casta religione defertur, tunc in terram procumbentes manibus ad cælum sublatis divinæ gratiæ agunt bonitati.*

E in Ovidio fast. I vers. 677.

Frugibus immensis avidos satiate colonos
Ut capiant cultus præmia digna sui.

Vetro a guisa d'amatista per sigillo, o per

(a) Lib. XXVII lect. antiq. cap. VI.

anello; degno di stare in collezione, per la seguente ragione „ quand les personnes
„ moins riches n'avoient pas le moyen de
„ se procurer une pierre fine, is faisoient
„ seulement monter sur leurs anneaux un
„ morceau de verre colorié, gravé, ou moulé
„ sur quelque belle gravure, *et l'on voit
„ aujour d'hui dans plusieurs cabinets de
„ ces verres antiques, dont quelques-uns
„ tiennent lieu d'excellentes gravures an-
„ tiques, qu' on n'a plus.* „ Le Chav. de Jeaucourt.

XXVI. (*a*) Apollo Citaredo, con lance, e genio alato avente la cetra sù carro tirato da un'ariete, e da una pantera. In vetro smeraldo. Tirato da ariete perchè secondo Omero, alle mandre presiede; da pantera, perchè la ferocia degli animali vince, e doma colla sua cetra; con lance, perchè obbliga le vittorie servire alle leggi del suo governo; con cetra, perchè simbolo dell' armonìa universale, con cui e terra, e mare, ed atmosfera regge, e sostiene; per cui Apollo

(*a*) Tav. I n. XXVI.

con tutti i suoi attributi egregiamente espresso si vede.

XXVII. Avvenente figura di nudo sopra un capro assiso (a), appoggiato della destra sul di lui capo, colla manca al petto. Stemma probabilmente della famiglia Pomponia. È nota pure la relazione che tiene con Giove la capra; poichè il vanto ebbe di somministrargli il primo alimento (b) come altresì l'impudico giovine di Bitinia, a cui avea Adriano attribuiti onori divini; e per ravvisarvi un nume cadde in acconcio l'ariete, di cui andava non men di sua rara venustà Mercurio fastoso, com' egli stesso in Luciano (c) nel seguente lamento. *Ego igitur formosus ille qui ob formam, ac pulchritudinem animum elatum pre me fero qui adhuc imberbis ipse sum pater tuus vocabor?* Ed eccone in Pausania chiaramente il significato. *In via qua ad Lecheum recta iter est Mercurius ex aëre sedens visitur, cui adsistit aries*, per la seguente ragione

---

(a) Tav. I n. XXVII.

(b) Coel. Rodig. lib. XII lect. ant. cap. I.

(c) Dial. Deor. tom. III sub init.

Quod unus pre cœteris Mercurius, greges tueri, et augere existimatur. Volendolo quindi venerare i Tanarei secondo i di lui attributi, apoggiarono la superstiziosa cerimonia a quel giovinetto, che gli altri tutti in bellezza superava. (*a*), Mi conferma nell' istessa idea Galeno, che così scrisse: *Effingunt juvenem formosum, non tamen fucatum, aut comptum, sed nativa quadam virtutis specie, vultu hilari, acribus oculis*, qual' è mirabilmente in questo rosso antico per sigillo espresso: Fra i più utili tra i lavori di vetro fatti dagli antichi sono le impronte, che facevano in esso delle gemme sì di rilievo, che incavate; vi sono pezzi di questo genere assai rari certamente a camei, ed intagli per l'ordinario di raro disegno, e d' artefici i più eccellenti; per cui saranno dagli uomini di buon gusto, e intelligenti stimate le sovra descritte pastiglie pel vantaggio, che ne traggono le belle arti, e l'antica storia da' loro artisti.

XXVIII. Diana in profilo, bel lavoro moderno

(*a*) Pausania in Beotic. lib. IX.

in pietra agatizzata, campo diafano, testa opaca cenerina, sciolto.

XXIX. } I due piccolissimi cammei in agata (te-
XXX. } ste opache, con roseo fondo) doppiamente preziosi per le ragioni addotte al num. CCIX, e CCX. di mia Pinacoteca.

XXXI. Due pendenti in madreperla de' bassi tempi rappresentanti un' Imperatore laureato, ed Imperatrice con le mani sul nudo seno.

XXXII. Iside in cristallo sardonica antico, rotto.

XXXIII. Simbolo della amicizia in agata ligata ad uso di sigillo. Opera moderna.

XXXIV. *Uris* in corniola Etrusca (Urios) rappresentante i quattro venti principali, che soffiano superiormente a due galli; o gallo, e gallina, che a vicenda si beccano, e scherzano insieme: *Urios* cognome di Giove, perchè favorisce di prospero vento i naviganti; d'onde l'*Uria* toscano per augurio: Tac. dav. ann. 12, 153, *apparvero in quell' anno molti segni, uccelli di mal' uria posati in campidoglio.*

XXXV. La Dea Pomona: Sciolto il crine, succinta di veste lunga sino ai piedi, col cor-

nucopia di frutti nella destra, ed altri in palma della manca mano: D'aspetto libera, franca, e gioviale, com'è proprio alla di lei stagione. Queste due corniolette alla collana vanno destinate.

CUSTODIA III.

L'illustrazione delle seguenti gemme e monile forma la terza parte di mia dissertazione *sulla Villa di Marte, e Larario di P. Elvio Pertinace Imperatore*, ove si sono trovate, già patria di questo Imperatore, di cui eccone il genuino ritratto.

I. Medaglione in oro di rapporto rappresentante P. Elvio Pertinace d'erculee spoglie adorno in mezzo a corona civica. Medaglione molto consimile a quello d'Esculapio tra quegli del Real Gabinetto di Francia dal Montfaucon pubblicato. Il Winchelman è d'opinione, che sotto Adriano cominciassero i gran medaglioni in metallo; ed uno bellissimo di questi vedesi nel Museo di Vienna. Del suo paludamento, corona, ed uso

di monile veggasi l' art. XXI di detta mia dissertazione; vol. I de' miei Studj Geniali.

II. Braccialetti in oro con smalto ai capi, di cui ivi art. XXII.

III. Anello d'un pezzo solo d'orientale corniola rappresentante il profilo d' Elvio Pertinace con quello di Flavia Tiziana sua consorte, con teschio percelata, e serpente, che dal cranio dell' uno penetrato esce da quello dell' altra. Un' anello tutto d' una sola gemma fu mai sempre assai pregiabile presso gli antiquari ed artisti, e trovansi rarissimi ne' Musei, e gabinetti i più famosi, e i più ricercati. Egli è ancora più singolare, perchè serbaci il profilo dell' avvenente Flavia Tiziana, di cui altro monumento credo non siasi trovato ancora; perchè in età meno provetta l' eroe nostro qual fosse ci dimostra, cosichè di sua virile età in questi, e della senile nel medaglione, e nell' amatista seguente vi abbiamo i più sicuri riscontri; perchè l' eccellenza di questo lavoro ci dimostra non fosse all' epoca di suo maritaggio questa nobil' arte in degradazione ancora: Perchè un' ingegnoso emblema per

fine ci serba questo preziosissimo anello, ad uso di sigillo, di cui veggasi l'art. XXI della medesima.

IV. Corniola d' egregio maestro, in cui veggonsi in profilo M. Antonio, Lepido, ed Ottaviano Cesare. Anello a somiglianza di fionda, di cui ivi.

V. Amatista bianco, cammeo, col ritratto di prospetto dello stesso Imperatore. Lavoro di non maggior merito, ed età dello stesso medaglione.

VI. Sacerdote del Dio di Marte, in sardonica, figura intera, analogo al nome, ed al luogo ove si è trovato; lavoro etrusco; figura barbata con bardocucullo tenente dalla manca tronco di quercia, dalla destra ramo con ghiande ad uso d' aspersorio, del di cui rito, e spiegazione all' art. III di quella.

VII. Anello piramidale in oro di curioso, e fino lavoro smaltato con diamante grezzo, in francese *brut ingenu*. L'uso di questi, tuttochè imperfetti al confronto de' nostri brillanti, non appartenea in que' tempi, che ai Re, ed ai più potenti, come riferisce Plinio lib. XXXVII c. IV.

VARIETA', ossia appendice d'alcune statuette, rapporti, bronzi, intagli antichi, e rari, di medaglie patrie, che fan parte di mia *ectipa* Pinacoteca : E dai patri cimelj darò principio.

I. Tre figline (*a*) ovvero clipei di creta alla forma di medaglioni alquanto incavati, assai rari, in rilevo. Il primo rappresenta *Diana* avente semiluna in capo, e sotto le ascelle, quasi appoggiatavi, un bue, ed una vacca di fronte, e fra le mani delle spiche. A *Diano*, cui diede il nome, e ove adoravasi nel gentilesimo, si trovò con le seguenti in creta bianchiccia, e con buco.

II. *Amorino* nudo e alato, che accarezza un cagnolino, entrambi in piedi, simbolo di fedeltà (in terra rossigna a forma di patella, con foro): Immagine del dio Penate fedel custode della casa privata, a cui appartenea. Dimostrasi quivi fedele, e piacevole ai domestici, appunto come sono i cani, conforme voglionsi da Plutarco, e da Ovidio gli dei Penati.

(*a*) *Anaylypha figulina.*

Per quanto ne dice l'ornatissimo Sig. Conte Franchi Pont, ill. e degno membro dell' Accademia Reale di Scienze ed Arti di Torino, nella sua dissertazione *dell' antichità di Polenza* art. X e XI; potrebbonsi queste credere della fornace d'Elvio Pertinace, come la più vicina al luogo, ove si sono trovate. Che siasi in queste nostre regioni dett' arte egregiamente esercitata: *Testem loculentum habeo Plinium seniorem, cujus sunt verba lib. 35 cap. 12 ubi de figulorum arte, sive de plastice agit: Samnia etiam num vasa in escluentis laudantur. Retinet hanc nobilitatem et Aretium in Italia, at calicum tantum. Surrentum, Asta, Pollentia etc.* così il Muratori ant. m. ævi t. III, p. 122.

III. *Anfitrite* con velo scherzevole ventilante a lei d'intorno, portata dal delfino a Nettuno suo sposo, secondo la favola da Eratostene riferita; di cui veggansi le annotazioni all' immagini del Cartari pag. 535. In creta detta biancastra con foro.

Essendovi buco da infilarvi cordoncino, l'ascriverebbe ad uso di sigillo il Ficoroni

(*a*), o a prove di Marco, o modelli di medaglie, o di pietre intagliate (*b*); io sarei piuttosto d'avviso, che fossero clipei votivi, quali dall'oro, dall'argento, e dal bronzo in figline degenerarono, come afferma Plinio: *Operæ terræ ex argilla similitudines fingere Dibutades Sicyonius figulus primus invenit, Corinthi filiæ opera....* Ed in lib. 35 cap. 3, ove delle immagini ne' clipei proposte così favella: *Suorum clypeos in sacro vel publico privatim dicare primus instituit, ut reperit App. Claudias qui Cos. cum servilio fuit anno V* 259. *Posuit enim in Bellonæ æde majores suos, placuitque in excelso spectari, et titulos honorum legi. Decora res utique, si liberorum turba parvulis imaginibus, ceu nidum aliquem sobolis pariter ostendat: Quales clypeos nemo non gaudens, favensque adspicit. Post eum M. Æmilius collega in consulatu Q. Luctatii non in Basilica modo Æmilia, verum et domi suæ posuit, id quoque*

(*a*) Cap. III, p. 16 e 17.

(*b*) Il VVinchelman orig. dell' arte del disegno lib. I cap. II pag. 22.

martio exemplo; scutis enim, qualibus ad Trojam pugnatum est, continebantur imagines, unde et nomen habuere clypeorum, non ut perversa grammaticorum subtilitas voluit a cluendo. Origo plena virtutis, faciem reddi in scuto cujusque, qui fuerit usus illo pœni ex auro factitavere et clypeos, et immagines, secumque in castris tulere. Certe captis eis talem Astrubalis invenit Q. Marcius, Scipionum in Ispania ultor: Isque clypeus suprafores capitolinæ ædis usque ad incendium primum fuit. Majorum vero nostrorum tanta securitas ea in re annotatur, ut L. Manlio Q. Fulvio Coss. ann. U. C. 575. M. Aufidius, tutelæ capitolii redemtor, docuerit patres, argenteos esse clypeos, qui pro aeris per aliquot jam lustra assignabantur. Ex hoc Plinii loco discimus, dirò col Begero (*a*) *clypeos, et aureos, et argenteos, et aereos fuisse; sed ex nostris discimus, successu temporis eos etiam in figlinos degenerasse.* E di questi clipei voti-

(*a*) Tom. III. p. 355.

vi consultisi lo Spon in miscell. p. 144.

IV. V. Due piccolissimi busti in plastica trovatisi nel campo detto delle *chiapelle*, che val quanto dire de' *testacci*, a *Pollenza*, rozzamente fatti; distinguonsi perciò dal nome di *Nero*, *Cæsar*, *Vesp. Cæs.*, che portano per traverso in petto espresso. Di quest' arte a Pollenza esercitata leggasi la erudita dissertazione del chiarissimo Signor Conte Giuseppe Franchi di Pont *delle antichità di Pollenza, e de' ruderi che ne rimangono*; negli atti dell' Accad. di Scienze ec. Torino 1809.

VI. VII. VIII. Tre teste in marmo bianco di un *putto* l' una di nobile idea con capigliatura ricciutella in giro sulla fronte; d' un filosofo, o d' un comico con barba a cannello, e di capelli folta la seconda; d' un *Giove* barbato, la terza; nel loro genere assai belle, e molto ben conservate: Che in privato larario si custodissero mi dà congettura il luogo di loro scoperta, dietro l' autorità di Macrobio *penates sunt dii per quos penitus spiramus, per quos habemus corpus, per quos rationem animi pos-*

sidemus ; e la comune opinione degli antichi, *nos*, come Arato si esprime, *Jovi genus esse ;* per cui fra Penati primaria sede Giove sostenne. Non tutti gli antichi monumenti per verificarsi originali abbisognano d'autentiche fedi, massime de' villici, che a caso scavandoli poco conto ne fanno, e meno gli conoscono, omesse alcune circostanze, dirò solo, che un miglio e mezzo circa distante dalla Città d' Alba si sono trovate queste tre teste; che quella del putto fosse commessa a statua dall' incastro interno si vede; che la testa di Giove al medaglione e cammeo in amatista bianco d' Elvio Pertinace (*a*) va del pari: E potea forse sdegnar Giove d'essere fra i lari d' un savio Imperatore, perchè di nascita volgare; se

. . . . . *Inachio sacrum dixere Tonanti*
Agricolæ, cui cura loci, et sylvestribus aris.
Pauper honos? Statius in Thebaide.

IX. Prescindo quivi dalla descrizione dell'urna di pietra, ossia colombario del liberto *Q. Valerio Ottato* scopertosi nella regione *ga-*

(*a*) Dissertazione sulla Villa di Marte, e larario d' Elvio Pertinace.

leria di Trezzo, in cui eranvi quattro diverse ampolle di vetro, *fialæ lacrimarum vitreæ seu vasa vitrea liquoribus*, di cui ant. Rom. t. I p. 464, e 465 e t. 3 p. 774, e della di cui lapide ecc. nella mia lettera al prelodato impareggiabile amico Sig. Franchi Pont, de' 19 maggio 1808: Aggiungerò quì solo, che un *Ottato procurat. portus Anconitani* in *Grutero*, ed un *Claudio Ottato proc. portus Ostiensis* fra le iscrizioni del Begero (*a*), liberti d'Augusto, sovvengomi d'aver letto.

X. Medaglione ovale di *Marco Aurelio* laureato (*b*); piccol bronzo scopertosi alle fondamenta della Parrocchia di S. Damiano in Alba con diverse medaglie, e musaici; ed una

XI. Lucerna d'argilla cotta, regalatami dal Sig. Av. Giacinto Amedeo Costa di Neive, che vi si trovò allo scavo, ed all' acquisto: Il *fortis* che nel rovescio si legge, alle sepolcrali dette *perpetue* l' ascrive, di cui Giac. Gruterio *de jure manium* (*c*) dice,

---

(*a*) Antiq. variae tom III, p. 410.
(*b*) In Pinacotecha n.° XXXVII.
(*c*) Lib. II, cap. 32.

quod ad lucernas attinet illæ in omnibus fere monumentis inveniuntur etc. per le cause da Fortunio Liceto (*a*) addotte *nobilitatis indicium, et ne anima in tumulo cum cadavere cinereve manere putata, tamdiu misere jaceret in tenebris.* E di queste lucerne, ed altre opere fittili nel proprio suo giardino il Sig. Canonico Moretti trovò in Alba colla stessa antica fornace molti avanzi.

XII. Seneca il filosofo sbarbato, come lo vuole Leonardo Agostino, e macilento di volto, quasi in atto di pronunziare le seguenti sue parole: *Quid miser expavescis ad clamorem servi, ad tinnitum aëris, ad januæ impulsum* (*b*)? Piccol getto, ossia busto in bronzo dorato, che nel cavar i fondamenti del nuovo ospedale d'Alba con diverse medaglie imperiali acquistò il predetto Sig. Canonico Moretti, seniore, quali in parte da lui, e in parte dal di lui erede furonmi regalate.

(*a*) De Lucernis lib. VI, cap. XCI.
(*b*) De ira lib. III, cap. 35.

Come s'indorassero i bronzi dagli antichi, consultisi Plin. lib. 33, cap. 6, sect. 32, cap. 8, sect. 41, e Vitruvio lib. 7, cap. 8.

XIII. Sta bene quì presso altro bronzo dorato, quadro, che all'ombra di fronzuta quercia un vivo *baccanale di putti* a rilievo presenta. Questi d'una tigre a cavallo, quegli capicollo da altri sostenuto, tutti scherzevoli con vasi, bevendo, e col suon di corna esilarando il corso di loro trionfo, da canuto cane è preceduto; l'aggruppamento delle figure, l'esattezza de' contorni hanno della maniera greca; e greci sono i baccanali, che introdotti in Etruria passarono quindi in Roma, ove furono solennemente proscritti l'anno 566 della sua fondazione secondo il Passeri congetturare si può (*a*), che questa tavola fosse in qualche sepolcro riposta, od espressa in bronzo.

XIV. Statuette parimenti di bronzo dorato, nudo *atlante*, che in atto di alzarsi da terra sulla manca, e sul destro ginocchio si

---

(*a*) Nox dionysiaca dissert. ad virum nobilis., et praestantis. Ignatium Mariam Comum patric. Florent. et Neapolit. § VII et VIII.

regge, mentre s' alza del sinistro, e della destra il globo celeste sugl' omeri sostiene, come da Filostrato (*a*) ci viene descritto; e da *Cicerone V. tuscul. humeris cœlum substinuisse dicitur, quia primus cursum solis, et lunœ siderumque omnium deprehendit, idest astrologiam invenit, et spheram construxit.* E da Ovidio confermato

. . . . *Atlas en ipse laborat*
Vixque suis humeris cadentem sustinet arcem.

Mancagli il globo: su piedestallo tondo, con patina naturale, comecchè non fu verosimilmente dorato.

Questi col precedente disotterrato nella Sardegna; dal lodato Cav. Villafalletti, ho nel 1800 acquistati.

XV. *Achille riconosciuto.* Achille dal proprio bellicoso genio trasportato, e riscosso col scelto acciaro al fianco si presenta a Licomede, e ad Ulisse, che ambi fra guardie sedenti quai giudici, lo riconoscono, e ad onta delle gelose cure di Deidamia, e di Nearco, che lo seguono, abbandonanlo al

---

(*a*) Immaginum lib. II.

suo destino dal famoso calcante predetto, cioè, che non avrebbero giammai i Greci espugnata la Città di Troja, se a quest' impresa non conduceasi il giovinetto Achille figliuolo di Teti, e di Peleo.

Egregio intaglio antico d' undici figure in metallo ovale ad uso di sigillo, che alla nobile indicazione dell' animo forte invitto, e marziale di Trajano può convenire: *In fractu illa ortum habuit magnitudo animi, corporisque robur invictum, adeo ut in proverbii loco vocari soleant Achilles, qui fortitudine præstant* (*a*). Quest' ovale si trovò nella villa di Monsignor Poncet, Protonotario Apostolico, presso Roma. La vanità di questo prelato, che scolpire vi fece lo stemma suo gentilizio, gli è di pecca nell' opinione di molti antiquarj. Fu 'l Regio corriere Defilippi, che col suo gesso lo ha recato in Torino.

„ Le piccole figure in bronzo degli Dei,
„ che in grandissimo numero si trovano,
„ erano di uso comune, e fra le altre le

(*a*) Pomey In panth, mythic. par. VI.

„ più piccole aveansi quasi divinità da viag-
„ gio, che seco ben anche indosso portar
„ soleano gli antichi. „ Dietro questa giusta
idea, ed opinione del Winchelman (*a*),
saranno non meno preggievoli i seguenti:

XVI. Tritone, dirò meglio *genio di Nettuno* in bronzo dorato: Non Tritone, perchè non termina l'inferior estremità del corpo nella coda del delfino, come figuranlo i poeti; ma genio di Nettuno, perchè tenendo dalla destra alla bocca buccina, e dalla manca gruppo di corallo, avente il piè destro in aria, posa il sinistro sopra una conca marina, con l'ali agli omeri quasi volando, e danzando, a un di presso come vedesi in Virgilio (*b*), ed in qualche medaglia di Romano Imperatore. Sopra leone di bronzo in riposo (de' bassi tempi), di cui veggasi il n. XXIII.

XVII. *Marte Pacifero.* Piccol bronzo dorato, venutomi da Govone col genio di Nettuno.

XVIII. *Amorino* alato, con faretra, ed arco come sopra.

(*a*) Orig. dell' Arti I, lib. I, cap. II, pag. 33.
(*b*) Eneide l. X, v. 209.

XIX. *Marte pacifero* con paludamento, e massa, trovatosi in Magliano, in bronzo dorato; a dir vero non sono questi ultimi de' Romani tempi.

XX. *Dea Pomona, o Cerere* che sia.

XXI. *Pallade* Piccoli bronzi trovatisi a Cortemilia.

XXII. *Cavallo* corridore. Getto in bronzo dorato perfettamente, ed al vivo eseguito. Scopertosi a Magliano.

XXIII. *Aquila* a due teste con corona imperiale, opera de' bassi tempi scavatasi in un giardino d' Alba, sopra uno de'seguenti leoni collocata (*a*).

XXIV. Due *Leoni* in riposo come sopra, n. XVI e XXIII, a piedestallo servienti a detti

---

(*a*) Dalla divisione dell' impero in orientale ed occidentale (soventi da due Cesari governati) fatta da Costantino, l' anno 312, proviene l' aquila a due teste coronata d' imperiale corona come questa si vede: *Aquila hodie fere biceps pingi solet, male vero bicorporem quidam statuunt. Equidem ipsum imperii etiam græci signum fuisse aquilam simplicem, constat ex nummis, quibus Michaeli et Andronico seniori aquilæ appictæ sunt, et cum figura biceps ex divisione imperii in orientem et occidentem nota sit, liquet utique imperii signum origine aquilam simplicem fuisse; atque ideo si ex vero illud æstimem, geminatur hodie figura, ut repræsentet non geminum, ne dum fissum caput, sed ejusdem capitis prospectum quasi curam in orientem et occidentem.* Coccejus juris pub. c. 13, n. 4, 5, 6, 9, et 14.

numeri, che uniti raffigurar potrebbero Venezia libera trionfante, e Venezia suddita all'aquila bicipite dell'austriaco impero. Trovatisi in Alba.

XXV. *Omaccin di quei di Dio* genuflesso in atto di alzarsi, con sciolta, e lunga capelliera, vestito di giubbettino corto, scalzo nei piedi, e sembra, che parli. Potrebbe rappresentare un comico, ossia un'istrione, il di cui abito nelle figure comiche del Terenzio, stampato in Urbino sull'antico codice Vaticano, si vede.

XXVI. *Bambolo* sedente con le mani incrocicchiate al petto, che dalla distesa sua chioma, come la precedente, o Gallo, o Celta ci rappresenta, com' è osservazione di antichi Scultori accolta specialmente da *Clemente Alessandrino* nel *Pedagog. lib. III, cap. III* in fine, e da *Pelloutier*. (*a*) Piccoli, e rozzi bronzi giuntimi da Borgomale; ed al nome, ed al luogo d'onde vennero analoghi, e proprj.

XXVII. Testa di *Cane* bracco, quasi pomo ad

(*a*) Hist. des Celtes. Tom. II, chap. VIII, not. 7.

uso di bastone, in ferro.

XXVIII. Testa orrida con baffi, ed una specie di cocodrillo in capo, di ferro. Scavatasi a S. Giulia, l'antica Crixia de' Romani.

XXIX. Ciato, o cucchiajo di nocciolo piccolissimo, con proporzionato manico in oro, forse per libazioni, o per misura di quint' essenze, o che so io: del di cui uso leggesi in Festo: *Sympulum vas parvum, non dissimile cyatho, quo vinum in sacrificiis libatur, unde et mulieres rebus divinis deditæ sympulatrices dicuntur.* Non profano dono della generosa nobilissima Dama la Signora Contessa Ferraris di Torre d'Isola nata S. Bastiano, che di genio squisito un superbo antico cammeo eziandio possede. In custodia d'argento dorato.

XXX. *Car. Em. D. G. Rex Sar., Cyp., et Jer.*, nel rovescio *arx Alexandriæ liberata sub. M. Caralio m.* 10 *marti* 1746. Bilance colla fortezza dall' una preponderante all' altra *genua* col gergo *attamen non sufficit.* Medaglione in bronzo.

XXXI. *Victorius Amedeus III. Rex Sardiniæ.* Rovescio *veritas et utilitas* di sotto *R.*

scient. Taurin. Accad. instaurata MDCC-LXXXIII in bronzo.

XXXII. *Apolline dextro.* Rovescio *Colonia Fossanen. Olymp. DCCXXXVIII.* A IV. Medaglia gentilmente speditami in Roma dal chiarissimo Segretario della medesima il Sig. Ab. Muratori per mezzo dell' erudita donzella Catterina Viale, le di cui lettere critiche, ed altri saggi morali dati alla luce serbano ben degna memoria.

XXXIII. *Christina Regina.* Rovescio palma con scudo appesovi, su cui la fama con altra dalla manca, il piè destro sovra globo, e con stile nella destra, scrive *maxima* (*a*) in bronzo.

XXXIV. Sigillo episcopale con stemma intorno *Jo. Anselmus Carminatus Episc. Alben.* „ Nobilis Mantuanus vir omni pietate, et „ zelo ferventissimus hanc sedem conscendit „ anno 1596 die 26 augusti; decessit anno „ 1604 die 6 julii, et reconditus fuit in ca- „ pella Ss. Apost. Petri, et Pauli prope su- „ um prædecessorem: „ Avuto in dono dall'

(*a*) Veggasi qui presso fra le medaglie in bronzo quella del n. 50 di Vespasiano.

Avv. Alessio Baratteri li 15 settembre 1806

XXXV. *Ludovic II Mir. Concord. D. ejus effigies;* in rovescio *tolluntur summa trophæi*: (1551) Figura sedente sopra carro trionfale da leoni tirato in prospetto d' una gran quercia. *Morì Ludovico Pico II Conte, e Duca della Mirandola, e Concordia nel* 1574 *con fama di buon capitano, addottrinato nell' esquisita scuola dell' armi, prudente, politico, e liberale* (*a*). Il di lui ramo de' Pichi Mirandolani nella saggia virtuosa Cecilia Pico mia Genitrice s' estinse del 1788 in Alba sua Patria (*b*). Quest' è l'

(*a*) Loschi compend. istorico.

(*b*) Ludovico II fu padre del *Galeotto* Signore della Mirandola e Concordia; questi dal *Gio. Francesco* ucciso a tradimento nel 1553, e l'ultimo de' cinque di lui figliuoli *Gio. Tommaso* ebbe il *Girolamo* Conte della Mirandola e Concordia, che lasciò in suo erede universale il *Paolo Pico Conte di Rodi* unico di lui figlio; e di questi esistevi ancora nella Chiesa Parrochiale nella navata di mezzo sopra la sepoltura di famiglia, lapide con la seguente inscrizione:

D . O . M
PAVLVS . PICVS . ILL
Q . D . HIERONIMI . PICI
CO . MIR . SIBI . VIVENS
POSVVERE
CVRAVIT
ANNO . SALVTIS
MDCX

Fu egli tra l' altre opere pie l' institutore del solenne mortorio, che vi

unica fra le diverse medaglie di sua famiglia con diversi manoscritti originali della fenice del suo secolo, *monstrum sine vitio* detto dallo Scaligero, da lei possedute, che siasi al di lei decesso trovata ancora, e da pregiabile amico custodita; resami al mio ritorno d'Italia.

XXXVI. Trionfo di Faraone.

XXXVII. Daniel al convitto di Baldassar. Antichi intagli a rilevo sul cocco, che sentono del grecismo ancora.

XXXVIII. Piccolo cocco in due diviso, grande non più d'un uovo, intagliato, con entro due maravigliosi minutissimi gruppi di figure in un pezzo solo, rappresentanti l'

---

si celebra ogn' anno dopo la festa dell' Epifania con solenne lugubre pompa e numeroso concorso di celebranti ecc. Leggasi *il ragionamento apologetico del Purgatorio del P. M. Dellavalle de' min. convent. Asti appresso il Pila* 1793. A questi succedettero il P. *Paolo* Domenicano, il *Carlo Gaspare*, e 'l *Giuseppe Maria* Canonico benefattore della Cattedrale d' Alba, di cui nella serie degli uomini illustri: dal *Carlo Gaspare* e da nobile Matrona Romana nacquero *Tommaso* senza prole, *Alessandro* Relig. di S. Agostino, *Giuseppe* padre dell'unica superstite *Cecilia Deabbate*, che alla saviezza di costumi univa un talento così perspicace, ed un così sano criterio, ch' era nel sostener le sue ragioni avite e paterne collo sviluppo naturale del dritto delle genti e delle patrie leggi ammirata da Giureconsulti e da Supremi Magistrati .... Alla memoria di sì rispettabile genitrice mi si condoni questo figliale tributo di gratudine e di venerazione.

uno Cristo crocifisso in mezzo ai due ladroni, e molti soprastanti a piè, ed a cavallo; l'altro Cristo portante sugl'omeri la croce, la Madre svenuta fra le Marie in mezzo a gran folla di gente, e d'armati. Fa duopo di microscopio per ammirarvi il fuoco delle espressioni, e la proporzione delle figure, e del tutto senza rapporto. I caratteri intorno intagliati sull' orlo sono gottici, e lo stile è ad imitazione del Durero, per cui lo credo di Gio. *Daher* d'Augusta, che operò per Principi, e gran Signori simili storielle in bassi rilievi; egli fiorì nel 1520; altri lo crede di una donna Ungarese, che soli tre diversi ne fece, e rimasti tutti e tre in Italia, cioè uno trovasi in Pavia, il secondo presso il chiarissimo Sig. Marchese S. Martin d'Aglié Consigliere, e Referandario emerito di S. R. M., col terzo in Alba, ch'è il mio.

XXXIX Il *baccio di Giuda*. Getto in metallo di *Valerio Vicentino*. Egli visse a' tempi del magnifico Lorenzo de' Medici, da cui fu protetto, e favorito. Fu maestro di Gioanni delle corniole; e per mezzo d'Ippolito

de' Medici, e di Gioanni Salviati Cardinali chiamati a Roma per ritrarre in acciajo, e far incavi per medaglie; e tanto basta a deciderne del merito. Ovale.

XXXX. Agnello pasquale, ossia la pasqua degl' Ebrei, getto in metallo del *Puligo*, di merito non inferiore al precedente.

XXXXI. La caduta di Fetonte. Antica scoltura sul legno dorata, d' ignoto autore, probabilmente sul disegno del *Bonarota*, di cui trovasi la stampa fra le gemme del Maffei tom. IV, c. 151, e forse da *Valerio Vicentino* eseguito. Vasari tom. VII, pag. 118.

XXXXII. *Acerra* Di queste scrive diffusamente Festo, e Marciano Capella, libro II *de nupt. Acerra autem multo aromate gravidata, eademque candenti manus virginis oneratur etc. Causei* tit. II tab., VIII, p. 6. Cassettino di legno quadrilungo alto non più di quattro, e largo di cinque dita incirca storiato a minutissimo rilevo. Un' intonaco di mistura bianca, come usano alla giornata i nostri scultori, distesevi sopra l' artista; vi disegnò i fatti i più memorabili di Coriolano, e dopo averne perfezio-

nate con stecco le sue figure trasse via il superfluo, e così compajonvi le sue storie ben rilevate in campo dorato. Lo stile sembra etrusco; e come sull' urne etrusche veggonsi generalmente rappresentati sanguinosi conflitti, e tragici fatti, laddove su quelle de' Romani immagini piacevoli, favole, ed emblemi relativi all' umana vita, e morte tranquilla (*a*), così sarei d' avviso, che fosse questa un disegno o copia d' antico sarcofago per modello, come usavano gli stessi Egizi anche di gesso, e terra; le di cui figure, avuta l' ultima mano, come scorgesi, divengono preziose quanto un originale disegno di più celebre, ed antico artefice; perchè l' ingegno dell' artista scorgesi in tutta la sua naturalezza, verità e maestrìa ne' lavori in materie molli meglio, che nelle statue, e ne' bassi rilevi in marmo finiti, in cui la diligenza usatavi ne vela, dirò così, l' abilità, ed il talento, e perchè esaminando eziandio di cotai modelli, ognuno può dar giudicio più sicuro delle

(*a*) VVinchelman vol. I, pag. 170.

opere loro; e perciò tal maniera di lavoro si tenne sempre in gran pregio dagli stessi antichi, come rilevasi in Strabone, Geograf. lib. VIII, pag. 785 e seq., ed in altri autori.

Io la credo di *Jacopo* della *Quercia ;* ella esistea in una sacrestia demolitasi dai Francesi. Un'altra quasi di simil grandezza, ma non istoriata, conservasi nella sacrestia della Cattedrale d'Alba.

XXXXIII. Varj rapporti in gesso d'antichi superbissimi cammei.

XXXXIV. Boccale d'Alabastro, scultura dell' aureo secolo, pervenutomi da Venezia dopo la morte del Ministro Sardo il Sig. Cavaliere Francesco Malingri de' Conti di Bagnolo residente, e poco dopo, che fu da Francesi invasa.

XXXXV. Tutti gl' intagli storiati, e figure molte, che con ottimo disegno, e pari maestrìa lavorò *Messer de Furlo* Pavese nell' anno 1429 negli stalli del coro de' PP. Minori Conventuali di S. Francesco in Alba, de' quali veggasi quanto ne scrisse il P. Dellavalle nella prefazione al Vasari tom. X, p. 6, in noce.

Perchè non andassero a male, e si disperdessero alla peggio, ne feci l' acquisto; e chi sa cosa ne sarebbe stato all' ultimo scoppio dello spirito vertiginoso, che macchinò, e volle la rovina, e lo sterminio di sì ricco antico tempio già per la terza volta riedificato dalla Regina Gioanna, di cui era una ben degna, e splendida memoria.

XXXXVI. Mi si condoni se fra questi lavori annovero quivi una scatola in acciajo a fogliami rilevati, che è un bell' antico lavoro brittanico, ed una

XXXXVII. Scatola tartaruga con gli emblemi dell' arti liberali intagliativi, e pervenutami dal celebre vivente *Bozanigo* Torinese. L' una, e l' altra diligentata, e finita da poter servire di modello, e da non cedere all' antico buon gusto.

XXXXVIII. *Fibula vestiaria*, di cui servivansi i militi gregarj, per sostenere la clamide o pallio sopra la tonaca, affinchè non cadesse loro dalle spalle. Bronzo con patina assai ben conservato, scopertosi solcandosi un campo nella cascina del Sig. Cavaliere Plana Capitano nelle R. armate di S. M. Sarda

nella regione di Castelrotto, di là del Tanaro.

Per non ripetere quegli oggetti, che già trovansi nella mia Pinacoteca descritti, a questa classe appertenenti, mi contenterò quì di ragguagliarli solamente, e sono

1. La risurrezione di Lazzaro.
2. La nave di Pietro descritti ivi alli num. IX e X.
3. Marco Aurelio, ovale in bronzo al num. XXXVII.
4. Cristo in Croce, getto in metallo, con
5. Delfino di corallo rosso dopo il numero CXXV con i seguenti
6. Tavola monopede alla damaschina interziata di pietre orientali etc.
7. Deposito del Salvatore in plastica.
8. Cristo a cavallo. } Rilevi del n. CLXXXIV
9. S. Martire. } e CLXXXV del Juchi.
10. S. Bonaventura rilevo dell' Algardi, di cui al n. CLXXXVI.
11. Crocifisso, getto in argento, con custodia intagliata etc. del n. CCVIII.
12. *Journée du Chretien sanctifiée* dopo il n. CCX.

13. Le quattro stagioni intagliate sul ferro descritte alli num. CCXXXXIII 14 15 16.
17. S. Gerolamo nel deserto.
18. La Maddalena nella grotta, bassi rilievi descritti al n. CCL e CCLI.
19. Crocifisso in legno mirabilmente scolpito.
20. Candelabro antico.
21. Stucchio di cuojo a colonna di stile corintio descritti dopo il n. CCLVII.
22. Cristo nell'orto, e gli Apostoli, che dormono.
23. La Pietà scolpita in noce, e come sovra descritti ai num. CCLXXVI e CCLXXVII.
24. Musaico di pietre orientali di cui ivi al num. CCXCIII.

Non son da ommettersi le medaglie antiche trovatesi in diversi tempi nella Città d'Alba e ne'suoi contorni, raccolte a schiarimento di sua storia, e degli uomini illustri, che sto scrivendo.

In oro.

I. *D. N. Anastasius P. F. Aug.* Rovescio *victoria Aug. A. Con. ob. Victoria stans de-*

xtra crucem, ad latus stella. Scopertasi nell' orto Maldini dietro S. Francesco.

2. *D. N. Basiliscus perp. Aug.* Rovescio *Con. ob. crux in laurea M. N.* ivi. Questa con la seguente a personaggio illustre raccoglitore di medaglie ho regalato l' anno 1812.
3. *Nero Claudius Drusus Germanicus Imp. Rhenus. Typis Rheni fluvii expressus* trovatasi sotto S. Vittoria.

In argento.

4. Due di *Elvio Pertinace* Aug., di cui veggasi in mia dissertazione sulla *Villa di Marte, culla dell' Imp. etc.* (*a*)
5. D' Aggripina col rovescio di caligola, trovatasi nella Cherasca del 1794, ed ottenuta dal Canonico Teologo Luisetti, erudito ed ameno poeta già direttore spirituale, e

(*a*) Ad occuparne il posto vi subentra una di Trajano con la legenda *Imp. Trajano Augusto Germanico, Dacico, Pontifici Maximo Tribunitia potestate Consuli quintum patri patriæ.* Rovescio *Senatus populusque Romanus, Optimo Principi.* Figura militare galeata avente nella destra asta, dalla sinistra scudo; rappresenta la virtù guerriera dell' acclamato Imperatore, per i cui meriti trascendenti gli moltiplicò Roma senza fine gli onori. Trovatasi in un campo vicino le mura della Città d'Alba, acquistata da mio fratello R. Insinuatore.

Cattedratico delle R. Scuole in Alba; statami rapita con la seguente; alla predetta del n. 5 piacemi di surrogare una piccola di bronzo con patina ben conservata, nel di cui campo parmi di leggervi in caratteri poco noti *Raul*, intorno *Cunradus Dux II*, dall' altra croce in mezzo *Utoneo I* scopertasi alla Martinenga patria dell' Imper. Pertinace; ed alla seguente n. 6 parimenti di bronzo *Imp. C. Regil.... Aug.* testa coronata nel rovescio *providentia*, e suo tipo.

6. D'Antonino. Marco con la testa di Cleopatra pervenutami da Casto, favoritami dal Sig. March. della Bosia.
7. Di Giulio Cesare Imp. e Dittatore perpetuo. In Alba, e dal Sig. Canonico Moretti Seniore con altre avuta, cioè
8. Di Gardiano *M. Ant. afr. Aug.* il padre.
9. Pompeo magno Cn. una in argento con sua testa, ed altra in metallo bianco greca. Invece un denaro, che nell' area leggesi *Otto*, nel limbo *Aug. Secondus*, nel rovescio *Papia*. Intorno *Imperator*. Forse unica sin ora, in cui veggasi l'Ottone II, trovatasi negli scavi per la ristaurazione della strada a Pio-

besi, e regalatami dal Signor Pietrini Capitano del Genio ed Inspettore delle strade in Alba. In metallo bianco.

10. Severo Pertinace Aug. Lucio Settimio. Greca regalata come sovra. A questa supplisca un marco in metallo senza legenda solamente con la testa coronata di Rodolfo II Imp. e nel rovescio II con corona superiormente. Dono di Madama Decaroli d'Alba.

11. *Vespasianus Aug. Cæsar.* rovescio *maximus pont. II figura sedens dextra hastam, sinistra ramum;* trovatasi nelle fondamenta del nuovo ospedale d'Alba.

12. (Familiarum) *L. Domitius. Victoriam Regillensem a Dioscuris nunciare jussus.* Roma (*a*) avuta dal gentilissimo Sig. Cavaliere Demagistris già Capitano nel Reggimento Monferrato, in oggi delle R. Guardie; trovatasi ne' suoi beni a Monforte sua patria.

13. *C. Aburii ad Carthaginenses legatio. Quadriga. L. Senti c. f. Roma* da Neive.

14. *Leuceria Galliæ Cisalpinæ apud Padum. Caput muliebre = Leo fortitudinis symbolum*

(*a*) Begero t. II, pag. 555.

Ma d' Alessandro il Macedone me l'avvisa il leone, che sta nel rovescio, di cui era simbolo, come narra Plutarco sul principio della di lui vita: *Philippus aliquanto post nuptias in somnis sibi visus est uterum uxoris obsignasse anulo, cui leonis insculpta esset imago.... Aristander Telmiseus concepisse eam adfirmavit (nihil enim inane obsignari), et parituram filium armosum, Leonisque ingenio præditum.* Trovatasi in casa di mio fratello Enrico.

15. Se l' onorata fede del già sig. Marchese Busca non mi accreditasse coll' usatami generosità e fede sua la seguente, io non la terrei d'*Otto Rex X;* due colonne unite; in rovescio *S. vult. de Luca.*

La creda chi vuole, o d' Ottone I, che fu creato Imperatore nel 936, che in soccorso di Papa Gioanni XII recossi in Italia, conquistò la Lombardìa, fece coronar in Roma suo Figlio nel 962, prese Roma nel 964, vinse Adalberto e remise nel 967 Gioanni XIII in possesso del Triregno, e nello stesso anno alli 10 delle calende d' aprile fece ad Aleramo Marchese del Mon-

ferrato donazione di tutte le terre e corti *in desertis locis consistentes a flumine Tanari usque ad flumen Urbam, et ad litus Maris....* (*a*); o di Ottone III, che segnalossi nello scacciare da Roma l' usurpatore Crescenzio, e l' Antipapa, che erasi creato, il quale fu da' Romani frustato, accecato, ed ucciso nel 998. Io l' annovero, e la ricordo, perchè uno de' suoi Vescovi fu con pari vitupero trattato a que' tempi dal popolo Albese; tanto può l' esempio di ferocia più, che di virtù nel volgo. Questa, secondo l' *Ammirato Hist. etc. lib. VI*, ed altri, fu nel secolo XIV, da Castruccio Castracani coniata: E per tale me la descrive il *Conte Carli-Rubbi, delle monete* pag. 60.

16. *Philippus Rex = Roilus Civis.* Superiormente intorno *Benedictus sit nomen I. Crisp.* Croce in mezzo, nel rovescio *Turonius civis.* L' ottava dal Muratori descritta nella dissertazione XXVII, Pag. 756 del tom. II Antiq. Ital.... *Le Blancus hunc nummum tribuit Philippo Pulcro, qui anno Christi MCCLXXXV*

(*a*) Benvenuto S. Giorgio Cron. ms. autentica Paulus de la Valle Not. Imp.

regnare cœpit. Mihi vero, così il Muratori, *videtur similius, tribuendum esse Philippo audaci ejusdem S. Ludovici filio, qui anno Christi* MCCLXX *in expeditione sacra, et ipse existens, parenti defuncto successit.* Scopertasi nelle rovine delle antiche mura d'Alba e nel giardino Vescovile a' tempi di Monsignor Langosco, di felice memoria ai concittadini, ed alla Diocesi tutta.

17. Di Guglielmo primogenito d'Aleramo, e di Gilberga figlia di Berengario III Re d'Italia, Marchese di Monferrato = *Gulielmus Mar. Mon. Fer.* con arma consimile a quella cioè dipinta in nicchia dietro lo stallo del coro di S. Francesco in *cornu epistolæ.* Rovescio *S. Teodorus Custos* a cavallo. Scopertasi nel letto della Cherasca, vicino a S. Margarita, li 3 luglio 1809.

18. Gioanni I Re di Boemia. Figlio d' Enrico VII, e di Carlo IV, Augusti, Padre, non men nella Germania, e nella Francia, che per la storia celeberrimo. Trovata da me nel giardino di casa Brizio, ov' io abito. Con simile questa alla moneta del M. Gio. Paolo de Popoli descritta dal Murat. antiq. m. ævi lib. II, p. 752.

19. Di Pietro di Savoja, già Barone di Vaud e Conte di Romont, coniata allorchè fu Conte di Savoja, dopo il suo maritaggio con Agnese di Faussigny. Da una parte l'aquila coronata, dall'altra l'arme de Faussigny; per tale la riputava il Conte Rangone di Montelupo, che me la regalò. Io la credo piuttosto di Federico III Re della Sicilia. *Scutum cum Aragonorum et Siculorum tessera. In area Aquilam ostendit.* Senza legenda.

20. Di Carlo V Imperatore, che li 22 del mese di giugno 1537, giorno del Signore, prima, che si conchiudesse la tregua per la Picardia ed i Paesi Bassi pernottò in Alba nell' appartamento del celebre Giure-Consulto il Conte Costantino Serralunga, Albese, creato suo Cavaliere, e Consigliere Aulico; ed in Alba pure alloggiò il di lui esercito composto di sei milla Cavalli e cinque milla fanti, oltre il treno al solito uso loro. Trovatasi con diverse altre nella casa Portinari.

21. De' Marchesi di Monferrato, *Gul. Dux Mant. II Mar. Mon. Fer.* con sua effigie. In rovescio *Placidum servat* 1567.

22. Di Francesco de'Marchesi di Saluzzo, stemma gentilizio *in limbo, Marchio Salutiarum*, dall'altra croce con l'epigrafe *S. Constantius*.

23. Dei Duchi di Mantova, *Mant.* III, *et M. Fer.* II, aquila in mezzo, al rovesciò sincope di S. Francesco, intorno *S. Franciscus* 1501.

24. Immagine del Principe, d'intorno *S. G. Dux Mant.*, rovescio piscide mitra e baston pastorale; nel limbo *Episcopus*. Trovatasi in Alba, presso la porta di S. Martino, nello scavo delle mura.

25. Di Ludovico Marchese di Saluzzo, rovescio *S. Constantius B. Sa.* In casa Goffi, oggi di mio fratello suddetto. Questa casa, che ancor serba le traccie d'antica chiesa de' Predicatori, indica non meno, che alli Marchesi di Saluzzo spettasse: Mentre li travi del soffitto in camera di ricevimento sono dall' uno e l'altro canto ornati d'armi gentilizie, e di ritratti, fra' quali Ludovico I, colla medaglia riscontrasi: Pitture del 1400, o sul finir del secolo XIII; il di cui autore è ignoto.

26. D'Emanuel Filiberto = *In te Domine confido* del 1567.

27. Grato pegno è questa dell'amicissimo mio sig.r Marchese Ceva della Bosia, da cui attendomi ancora una lapide marmorea con iscrizione latina rinvenutasi in Casto sua dimora, statami promessa. Se non traveggo in caratteri gottici parmi di leggervi.

Berol. Sabaud. Comes

Leon rampante corona, colla coda eretta a nodo gordiano. Nel rovescio corona Imperiale antica con leggenda intorno: *Humbertus Dei gratia Rex .....primus.* Statami, non so da chi, involata nel 1814, ed a questa supplisce una piccola di Corado avente croce con l' epigrafe *Conradus aug.* nel rovescio tipo di edificio torrito; intorno *Parma Civitas.* Avuta dal Prevosto di Trezzo.

In Bronzo.

28. D' Ottaviano Cesare, *Cæsar Divi F. Augustus*, Rovescio *Victoria gradiens dextra lauream sinistra palmam designatus octavo*, disotterrata dal sig. Vincenzo Capelli a Magallo, territorio Albese.

29. *D. Clod. Sept. Albin. Cæsar.*
Minerva pacif. Cos. S. C.

30. *M. Commodus Antoninus Aug.*, *figura galeata. stans, dextra victoriolam, sinistra hastam. Cos. P. P.*

31 *Valerius Maximus Cæsar.*
Principi Juventutis. Trovatesi nelle scavazioni e fondamenta del nuovo Ospedale d' Alba, avute dall' Avvocato Moretti prelodato.

32. *Nero Cæsar Aug. Germ. Templum Jani. Pace P. R. ubique parta Janum Clusit.* Grazioso dono del sig. Conte Veglio di Castelletto, con le due seguenti, scavate presso la Taloria nella sua delizia di campagna, ove piccole urne sepolcrali, da villici neglette, spesso riscontransi.

33. *Antoninus Aug. Pius Tr. P. Cos. II. Figura stans, dextra victoriolam, sinistra signum militare.*

34. *Imp. Cæs. Nerva Trajanus Aug. Germ. Fortuna Aug. S. C. Fortuna insidens subsellio dextra pateram.*

35. *Imp. M. Ant. Gordianus Afr. Aug. Securitas Augusti, securitatis sedentis typus.*

36. *Imp. Cæs. Vespasianus Aug.*

..... s. pubblica duæ dexteræ junctæ cum caducæo.

37. *Antoninus Augustus P. P. = Saluti Aug. Cos. III S. C. figura dextra pateram super aram, ex qua serpens erumpit, sinistra hastam.* trovatasi in Alba, e questa nel palazzo del Sig. Marchese Busca della Rochetta.

38. *Divus Augustus Pater. Caput Aug. Laur. In medio nummi. S. C. cum cippo.*

39. *Imp. Cæs. Vespasianus Aug. Securitas.*

40. *Julia Imp. Aug. Filia Aug. Caput Juliæ S. C.* invisibile il resto.

In antico sotterraneo, che fornì i materiali alla nuova fabbrica de' P. P. Agostiniani d'Alba, ora soppressi, trovaronsi le predette, che dal P. Costa già Priore a suo fratello, e da questi a me fecero passaggio.

41. *Maximinus nobilis = Caput Maximini Laur. Genio Populi Romani S. F. Genius stans nudus, capite turrito, dextra expansa cum patera, sinistra cornucopia P. T. R.* Dono dell'impareggiabile amico l'Intendente Gavuzzi, che recò dalla sua patria, e campagna di Rodi, de' suoi talenti, genio, e vir-

tù farò menzione negli uomini illustri d'Alba Pompea.

42. *Imp. Valerianus Aug. Caput Valeriani radiatum = Securitas perpetua S. C. figura stans, dextra hastam, sinistra columnæ nixa.* Avuta con altra d' argento dal sig. Pietro Genesio Regio Sindaco di Diano: Oltre i preziosi quadri e libri scelti, ch'egli per eredità della Contessa Rangone di Montelupo sua sorella possiede, è proprietario eziandio degli originali manoscritti, titoli, memorie legali, con il raguaglio de' viaggi di R. ordine eseguiti all' indagine laboriosa dell' origine di Beroldo progenitore dell'Augusta Reale Famiglia di Savoja, lasciati dal fu sig. Cavaliere D. Melchior Rangone di Montelupo, Senatore e Consigliere di Stato, e patrizio d' Alba Pompea, quali mancano all'appoggio del di lui scritto esistente ne'Regj Archivj di Corte; di cui così il sig. Conte Chiavarina. „Ho letto con „interessamento lo scritto intitolato memo„rie storiche intorno all'origine di Beroldo „di Sassonia..... Esso è pieno di erudizione, „e ben si vede esser parto d'una vasta men-

„ te, e frutto di lunghe meditazioni, e d'
„ immense fatiche..... Dai Regj Archivj li 10
ottobre 1784, Chiavarina P. „ Dalle ceneri dell'
oblío risorgerà questo nostro patrizio nelle
memorie storiche degli uomini illustri, che
Alba onorarono, e glorificarono.

43. *Cæsar Aug. Pont. Max. Tribunicia Pot. S. C. M. Mæcilius Tullus III. Vir. AAA. F. F. Patin. Fam. Mæcil. N. S.* Moneta famiíliare, che molto importa, come vedremo, alla storia d'Alba Pompea. Scopertasi, nell' orto di casa Boschis ora del sig. Avvocato Porro, ed avuta dal sig. Duretti Vittorio nel 1811.

44. *Aurelius Cæsar Aug. Pii F. Cos. Des. Caput Aurelii = Caput Antonini Laureatum cum legenda Antoninus Cæsar Aug. Trib. Pot. Cos. III.* Trovatasi nella casa Benevello, in oggi Arcipretura d'Alba, dirimpetto alla precedente casa Boschis, e regalatami con le seguenti dall' ex-Religiosa Benevello dopo la morte dell' ultimo Canonico suo fratello; alla storia del nostro P. Elvio Pertinace essa può riflettere; come quello, che legato da M. Aurelio a liberare dall'

inimico la Rezia, ed il Norico fu spedito, ecc. l'anno di Cristo 173 *ab urbe condita* 926. Medaglione, che pare di metallo corintio.

45. *Domitianus Cæsar S. C. Pallas galeata, dextra hastam cum clypeo, sinistra scutum.*

46. *Ti. Claudius Cæsar Aug....* Il rovescio è corroso, con platina.

47. *Imp. M. Jul. Philippus Pius Aug. = Salus Aug. figura stans, dextra pateram, in qua serpens ex ara prosiliens libat., sinistra astam puram.*

48. *Lucius verus Aug. = S. C. ..... figura muliebris galeata, dextra hastam, sinistra clypeum, seu Mars gradivus cum spoliis et hasta.* Da contadino scopertasi nei fossi del sig. Barone Vernazza, coltivati ad ortaglia in Alba, nel 1808, colla seguente.

49. *Annia Faustina Aug. fil. Aug. fil. .... figura muliebris sedens, dextra pateram porrigit serpenti aræ imposito.*

50. *Imp. Cæsar Vespasianus Aug. P. M. Tr. P. S. C. Victoria alata sinistro pede globo nixa inscribens clypeo ex palma pendulo: Vic. Aug.*, dal Sig. Canonico Foglio.

51. *Imp. P. Gallienus Aug. = Pax Æterna*

Aug. C. figura muliebris stolata, dextra ramum, sinistra hastam puram. dal medesimo.

52. *Imp. Cæsar. Nerva Trajan. Aug. S. P. Q. R. Optimo Principi, figura muliebris stans, dextra ramum, læva cornucopiam.*

53. *Imp. C. Postumus P. F. Aug. = Romæ æter. Templum Victoriæ S. P.* in Alba.

54. *Divo Quintilio = Consecratio N. B. Quod se gravem, et serium contra milites ostenderet eo genere, quo Galba, quo Pertinax interemptus est 20 imperii die tumultu militari: Ita Trebel. Pollio.* Queste tre predette nella casa Deabbate Pico in oggi Molinari d' Alba: E posteriormente una medaglia di Faustina in bronzo pregiabile per la sua *patina* e conservazione: *Diva Faustina.* Rovescio *Æternitas.* Figura stante, che colla destra piegasi come in circolo il velo, che le pende dal capo, la face tiene colla sinistra per indicarne l' eternità. Registrata al num. 80.

55. *Magnentius Aug. = Reparatio Miles dextra lanceam, sinistra scutum, cum pede captivum supplantans = Magnentius cum*

Constantio congressus, victus primum, deinde rursus superatus, Lugdunum aufugit, ubi se ipsum transfosso latere interfecit, ætatis anno 40; Victor....

56. *Conradus Rex Roman. Genuæ Dux et Cu......* Fu decapitato in Napoli d' anni 18, nel 1269.

57. *Virgilius Maro - Epo.* Senza patina; a Mantova s' appartiene non prima del secolo XIII. Trovatasi in Alba dal sig. Duretti.

58. *Imp. Constantinus Aug. = Gloria exercitus A. sis. Duo milites hastati cum pellis, in quorum medio duo signia militaria. Victo occisoque Maxentio libertas P. R. restituta est, miserabili enim servitutis genere sub tyranno gravabatur: Quo extincto libertas restituta, soluti e vinculis Senatores, redditæ maritis matronæ, patribus virgines, quas fœdissimus Tyrannus rapuerat.* Da mio Fratello Enrico nel 1807 alli 9 di luglio trovata.

59. *Caput Jani bifrontis = V. Prora navis Roma. Nummus Romanorum medii moduli.* Di sua interpretazione veggasi Volusio Meziano *de asse*, ove oltre alle cifre in quasi tutte il nome

di Roma, colla prora, e dall'altra la testa di Giano si vede: È opinione di molti autori, che così si coniassero le antiche monete di Roma insino al tempo dei Re. Trovatasi a Trezzo sotto il monte Elvio, region Galeria, presso il Cenerario di Q. Valerio Ottato. Avuta dal vignajuolo, che la scoprì come in mia lettera all' ill. sig. Conte Franchi-Ponte. Ma dal luogo, ove fu scoperta, e dalla ristaurazione d' Alba, che per ciò *Pompea* fu detta, e dall' ornamento delle spighe di grano, che parmi vedervi sul bifronte capo, coll' Erizzo a Pompeo padre *in memoriam curatæ annonæ*, attribuir si potrebbe; e fra le urbiche alla famiglia Pompeja. Con gli occhi poi dell' Angeloni e del Seguino nella doppia effigie quella di Pompeo padre, e di Sesto figlio; mentre altri col Begero dei figliuoli di Cneo, e Sesto la pronuncierebbe: Ma al Padre, ed a Sesto figlio non meno conviensi; poichè spiccano sopra di esse alcune spighe; e sappiamo difatti, che Pompeo il grande si fè merito distinto sulle medesime; e del figlio negli articoli di pace con Cesare e Pompeo, Dio-

ne teste, segnato si trova *ut certam summam frumenti ad urbem Pompejus mitteret.* E ben ci sta la prora secondo lo stesso Dione, che nel lib. XLVIII *de Sexto Pompejo* riferisce *naves plures extruxit, mare circum insulam obtinuit, auctus etiam gloria atque fastu, quasi Neptuni filius esset, quod pater quondam ejus imperium mari universo habuerat. Se Triumviri monetali,* ed altri Magistrati di Roma secondo le occorrenze battere, e segnar faceano moneta di bronzo ne' paesi di loro conquista; ed in quelli ove a guerreggiar trattenevansi i loro eserciti; la medaglia del num. 43, con altri indizj, che nella storia d' Alba svilupperemo, ci danno a credere, che in Alba questa stessa battuta si fosse.

60. *Franciscus Dei gratia Francorum Rex. Sit nomen Domini Benedictum. P. S.* arme di due delfini, e sei gigli divisi. In argento; trovatasi di recente in un giardino (1815), colle due seguenti.

61. *A. Vitellius Germ..... C. S. provident. Templum per quam futurum aliquid videtur, antequam factum sit. Cic. Rethoric. 2.*

62. *Imp. Cæs. Trajano Optimo Aug.... Figura sedens, dextra pateram, sinistra cornucopiam.* Molto corrosa.

63. *Chr. Fran. Car. Em. Du.......* Figure; nel rovescio stemma *Fert. Mon. Fer. Cypri et..... sol.* 5, trovatasi in Trezzo.

64. *Car. Em. Dux II.* 1626.

65. Di Pietro, Barone di Vaud, e Conte di Romont, colla divisa *Fert.*, dall'altra la croce.

66. D'Emanuel Filiberto, in rovescio croce.

67. Di Carlo Duca di Savoja II, collo scudo, ed arme di Savoja; al rovescio la croce di S. Morizio con la legenda *In te Domine confido.*

68. di Carlo Amedeo II Duca, in rovescio la stessa Croce.

69. Galeazzo Maria Sforza vice-Conte, Duca di Milano, stemma gentilizio.

70. .... Dux. Rovescio la croce di S. Morizio.

71. *Ricci Lud. Gu. Dux Lu.*, e sotto l'effigie 1651, nel rovescio arma gentilizia, e legenda *Astri, et Austros*, col seguente.

72. Sesino Mantovano del 1457.

73. *Victorius Emmanuel* (*A. Lavy f.*) rovescio

Adventus Regis Aug. Taurinorum, anno MDCCCXIV. È 'l conio originale e ben degno dell' autore. Sarebbemi per altro piaciuto, che avesse sovra latine medaglie, od antiche gemme, come per esempio la mia della custodia II, num. XXV, studiata la posizione e l' espressione dell' eroiche sue figure. Non senza ragione ebbe Roma premura di trarre a se i Sig. Lavy fratelli, come quelli, che non solo vanno al paro con li Romani in questo genere, ma li superano eziandio: Basti riscontrar questa con l' unita di Pio VI an. XVIII del suo impero, col Tevere in rovescio, e l' epigrafe *aniene naviclariis patere jusso* MDCCXCII, per rimanerne convinti, ed aversi in patria ben cari. Nobile dono quella del non mai abbastanza lodato sig. Marchese S. Martino d' Aglié, Decurione della Città di Torino, Referendario, e Consigliere emerito di S. R. M. ec., il quale si è degnato d' arrichire questa mia raccolta della più preziosa fra le medaglie, che del nostro comun risorgimento, e di mia parzial riconoscenza farà epoca ne' secoli avvenire.

74. Alla predetta va dietro quella, che lo stesso sig. A. Lavy mi ha favorito: *Cohors equitata singulariorum Regis nobilium volontariorum Regi Victorio Emmanueli. Die xx mai* 1814. Equestre; e così al naturale, che il cavallo vedesi in posterior medaglia Milanese esattamente ricopiato.

75. Una di *Julia Mammea Aug.* Rovescio *Felicitas Aug. Figura stans, dextra caduceum, sinistra cornucopiæ*, con altra di Filippo mal ridotta, trovatesi a Monticelli, dal sig. Medico Astigiano.

76. Una di Nerva Trajano: *Imp. Cæs. Nervæ Trajano Aug. Ger. Dac. P. Fr. P. Cos. V. PP.* Rovescio *S. P. Q. R. Optimo Principi. S. C. Figura stans, sinistra cornucopiæ, dextra spica portendens, ad pedes navis, ex qua serpens erumpit.* In bronzo ben conservato.

77. Di Tiberio l'altra corrosa a segno, che appena si riconosce; e nel rovescio nulla si legge, in bronzo senza *patina.* Trovatesi nell' estate dell' anno 1817, con la seguente in oro, a Magliano, ed avute dalla cortesia del sig. Giacomo Bria Segretaro, e Vice-Giudice di quel Comune.

78. Di Maurizio *D. N. Mauritius PP. Aug.* Rovescio *Victoria Augustorum Comob.* Rara in questo metallo: Ed ancor più rara per il bel esempio di rassegnazione alla divina giustizia; che nel vedersi, caduto con la sua famiglia, nelle forze di Focà, soffrì pria scannati sotto i suoi sguardi i proprj figli, con l'Augusta sua consorte, dicendo: *Justus es Domine, et recta judicia tua;* e lavò quindi col proprio Cesareo sangue le sue macchie. A monarchi immortale esempio di sua generosa rassegnazione e ravvedimento. *Paul. Diacon. lib.* 17.

79. 80. De' Marchesi di Saluzzo *Ludovicus I Crux.* Rovescio *Insigne gentilitium in sculpto, cui cassis superstat aquilam coronatam gerens.* Intorno *Sanctus.... stantius.* In argento 80 *Divus Augustus pater.* Rovescio *S. C.* Corona; in bronzo trovatesi a Treiso, ed avute dal sig. Eligio Paliano, con un medaglione.

81. Di Faustina *Diva Æternitas* in rovescio ben conservata.

82 *Imp. Cæs. P. Helv. Pertin. Aug.* Rovescio *Æquitas Aug. Tr. P. Cos. II.* In me-

tallo di mediocre grandezza. Rappresenta nel rovescio l'equità con le bilancie dalla destra, ed il corno di dovizia nella sinistra. Pare essa copiata da una simile in oro. Da qualche alterazione parmi sospetta: Ha Pertinace in questo aspetto meno senile, la fronte meno rugosa, enfiate meno le labbra, il naso più affilato; qualche alterazione nel *fulcrò* della bilancia vi si scorge. Ella è tuttavia preziosa per me; perchè dono grazioso dell' ottimo mio amicissimo collega fra gli Immobili, Unanimi, P. Arcadi, Costanti d'Italia, il Cavaliere Migliorini-Spinola Maggiore di Piazza a Pinerolo, gloria delle muse, onor delle Accademie, gaudio del Pelice, e del Clusone.

De minimis non curat Prætor, direbbe forse taluno: Ma non così nell' antiquaria e ne' musei; poichè da materie antiche di questo genere gli eruditi trassero mai sempre grandissimi lumi per la storia, moltissimi per le arti, e le scienze, e giunsero ad avvicinar i costumi degl' uni agl' altri secoli, per cui e 'l Monfoucon, e l' autor delle antichità Romane, e tutti gli antiquarj anche de' più minuti cemeglj, ed opere dell' arti

fan uso, e tengono conto. Non sia dunque meraviglia, che uno de' più bei genj d'Italia (mons. Carlo Bossi Milanese) non s'occupasse, che a raccogliere frammenti e rottami, delle passate età, e ch'io pago de' miei sudori, e di mie raccolte aneli di vederle al fine, che mi proposi, con migliorar di mia prole crescente le scarse fortune, in pubblico museo collocate, e con Plinio, e col Petrarca conchiuda: *Ut terræ variis mutatisque seminibus, ita ingenia nostra nunc hac, nunc illa meditatione recoluntur.* Lib. VII, ep. 9.

E son scale al fattor, chi ben le stima.

Nota dell' Autore al num. LXV della Pinacoteca.

Bello è l'esser, e 'l dichiararsi convinto da prove e paragoni di fatto, come è di questo originale disegno: Rimasto nella mente di per-

sonaggio chiarissimo impresso; resosi da Roma a Parigi, la più recente incisione della scuola d'Atene di Rafaele, gravata da *Cholet à Paris, chez Jean, rue S. Jean de Beauvaise n.° 10,* mi ha spedito: Ed a confronto di questa, dell' originale fuoco tuttavia mancanti, ravvisansi le principali figure di sì prezioso disegno. Io m' affretto a reintegrarne il divino maestro; e m' auguro, ch' altri ravvedimenti di tanta persuasione venganmi proposti e favoriti.

LA FELICITÀ DE' SUDDITI
OSSIA
LA FEDE, LA GIUSTIZIA, E LA CARITÀ
PANEGIRISTE
DI
PAPA PIO VI.

CANTO UNICO.(*)

Confuso al Tebro in riva
Stavami un dì colla mia cetra oziosa,
Mentre il pensier sen giva
Per ogni colle ed ogni valle ombrosa
Mirando senza posa
L'erbette verdi, e i vario-pinti fiori
Gravidi il sen d'odori,
E ogni belva, ogni augel, che nutre il bosco
Più solitario e fosco,
Perchè fosse la valle, il bosco, il rio
Grato e gentil soggetto al canto mio.

(*) Citata al N.° XIX della Dattilioteca.

Quando dal Ciel tre Dee
Scender vid' io meco sdegnose, e fiere,
Che per l' aure Tarpee
Poichè partiro dalle azzurre sfere
Libravansi leggiere;
Una di stola, e bianca veste ornata
La Fè parea bendata;
L' altra, che 'l ferro, e la bilancia avea,
Sembrava appunto Astrea:
La terza avvolta in fiammeggiante veste
Parve a miei rai la Carità celeste.

Sciolse prima la Fede
Le porporine labbra in questi accenti:
Vate, deh volgi il piede,
Volgi altrove il pensier, perchè lucenti
Sentier di fè non tenti
Ardito penetrar? Per van sentiero
Non mai l' egro pensiero
Errando giunge al bel cammin di gloria;
Se vuoi Febéa vittoria
Lascia a chi è vago di volgari allori
Il cantar boschi, o fiumi, o belve, o fiori.

Se l' Appollineo coro
  Può se stesso eternar, quando gli Eroi
  Cinge di sacro alloro,
  Perchè lor non rivolgi i carmi tuoi?
  Entra, se gloria vuoi,
  Nel vasto campo, ch' io t' accenno adesso:
  Mira dal bel Permesso
  Del Successor di Piero i sensi e l'opre,
  Che sì chiare a noi scopre
  L' alto genio latin, che son di carmi
  Degne non sol, ma pur di bronzi e marmi.

Canta gli augusti pregi
  Del suo gran core, ov' io fissai l' albergo,
  Madre di fatti egregi,
  Cinta per lui di nuova luce emergo:
  Per lui mostrando il tergo
  Fugge l' errore, e da' suoi foschi lumi
  Versa dolenti fiumi:
  Per lui colà, d' ond' io rivolsi il piede,
  Torno a fissar la sede,
  E trovo incensi, e Sacerdoti ed are,
  Io, che sloggiai dal profanato altare.

Io sempre fui sua duce
Dell'empio mar nel procelloso ardire.
Io colla dubbia luce
Lo meno al porto, e del nemico all'ire.
Ma ne interruppe il dire
La Giustizia, ch'ancora in lui racchiude
Di gloria e di virtude
Alti argomenti: Il Successor di Piero
Per me del mondo intero
Regge il freno, e il fedel curvo al suo piede
Per me gli presta ubbidienza e fede.

Per me? stolta che dico?
Io io vivo per lui, per lui mi teme
Ogni più reo nemico:
Per lui brilla virtude e pave, e geme
Il reo col vizio insieme,
Per lui sì ben dispenso e premi, e pene,
Che dall'estreme arene
Il Po, l'Ibero, il Tebro, il Reno, il Tago
Di celebrarlo è vago,
E in lui rispetta un Successor di Cristo,
Ch'è Pio co' buoni, e contra gli empj è Sisto.

Di Lui si lagna e freme
Rispinto il vizio nel Tartareo regno:
Di Lui l'inganno teme,
E al sacro piè depon lo scettro indegno.
Sopra l'infame legno
Pende sospeso l'omicidio; e 'l furto
Geme de' ferri all' urto;
Vola a trovarsi altrove il nido impuro
Il ratto e lo spergiuro:
E verso noi volgendo il piè men tardo
Lieta spiega virtù l'aureo stendardo.

Ai luminosi impieghi
Tenta Amanno poggiar, ma il tenta invano,
Che mai non ode i prieghi
D'ingiusto pretensor giusto Sovrano;
Nè più sul Vaticano
A chi teneva l'innocente oppresso
Fia di regnar concesso:
Nè col manto d'agnel dagli antri cupi,
Snidar voraci lupi,
Che ben da se distinguer sa qual sia
Lo stuol di Balaam, lo stuol d'Elía.

Ma di natura è legge,
Che aura d'affetto più soave spiri
Nel sangue suo chi regge,
E più l'estolla sol, che degno il miri
Degli alti suoi desiri:
Se il virtuoso raggio in lui traluce;
Come del sol la luce;
O in liquido cristallo, o in puro vetro,
Provi il favor di Pietro
Chi dal fatto fu assunto all' alto onore
D'esser congiunto in sangue al gran Pastore.

Or leggi in quell'aspetto,
Dicea la Carità, le amanti cure,
Che nutre ognor nel petto
A prò di questa e dell'età future:
Geme all' altrui sciagure
Ei, che vorria felice il globo intero,
Non che l'ovil di Piero:
Perciò 'l Triregno appena egli ebbe in sorte
Del suo tesor le porte
Col generoso braccio aprì al mendico
Fatto di povertà vindice, e amico.

Opra è del mio consiglio,
Se lungi dall' annona egli tien sempre
Il disumano artiglio
Di chi nutre nel petto avide tempre;
Perchè non si distempre
Per fame il poverel, che si dilomba,
Nè gramo alfin soccumba
All' empia ingorda avidità dell' oro,
Che intenta a far tesoro
Dell' altrui fame insuperbisce e gode,
Mentre libero il fren lascia alla frode.

Son le romulee strade
Albergo sua mercè d' agio, e di pace,
Son della sua pietade
I suoi vassalli un testimon verace;
Il marmo anch' ei loquace
Comun padre l' appella, e qual te stesso
Quando a lui fosti appresso
Accolse uman temprando i tuoi tormenti
Co' suoi soavi accenti;
Sappi, ch' ogn' altro accoglie umano in viso,
Benchè regni di Pier sul soglio assiso.

Per me tuttor comparte
Il suo dolce favor tra l'alme illustri,
Per me nutrendo ogn'arte
Erge in men che non sfugge uno o due lustri
Moli superbe e industri;
Per me templi, palagi, e chiostri, e porti
Fa, che veggiam risorti;
Statue, colonne orsù del tempo all'onte,
Alzate omai la fronte,
Pio vi chiama dall'ombre, e vuol, che un giorno
Vediate alfin di miglior luce adorno.

Ei dal Pomezio prato
Fuga l'onde stagnanti a Teti in seno
A pro del gregge amato;
E l'onda pigra, a cui non sa nemmeno
Romper Cesare il freno,
Or, che rispinta alfin da miglior senno
Di Pio seconda il cenno:
Che se quell'alma, in cui virtude Regna,
D'immortal nome è degna,
Canta del Prence, in cui tutte s'uniro:
Così disser le Dive, e poi spariro.

Ma chi ridir potrebbe
Le lodi sue senza far onta al vero?
Virtude in Lui tal crebbe,
Che se a lei si volgesse il mio pensiero
Troppo sarebbe altero.
Se i maggior cigni son dubbiosi e cheti,
Io che i tarpei Poeti
Non agguaglio in valor, qual fia che canti
Pregi sì chiari e santi?
Forse il tacer sarà minor delitto,
Che dir sì poco nell'ascreo conflitto.

E giacchè ben m'avveggo,
Che d'innalzar miei vanni a sì gran volo
Non lice, e non mi reggo
Lieve sull'etra, io fo ritorno al suolo:
Ma per calmar mio duolo
Almen supplici voti al Cielo invio:
Deh viva il Sesto Pio,
E mille volte per gli eterei campi
Co' suoi corrieri stampi
De' suoi begli anni il gran Pianeta il cerchio,
Che 'l suo regnar non fia giammai soverchio.

Canzon benchè men culta,
Figlia tu sei d'un'amorosa fede;
Dunque a che star sì occulta?
Va del Sommo Pastor sull'aurea sede,
Ma pria l'augusto piede
Rammenta di lambir: Supplice allora
Per me sua grazia implora,
Per te scusa e perdon. Sebben ti vedi
Avvolta in tristi arredi,
Non temer, che da te volga le ciglia;
Se'l padre accolse, accoglierà la figlia. (*a*)

(*a*) Roma 27 giugno 1778 Diario ordinario num. 364. Nella stamp. Cracas presso S. Marco al corso, così si legge a pag. » Giovedì 18 » del cadente, nella sala al palazzo Quirinale di Monsignor Mancin- » forte Maggiordomo dei Sagri palazzi Apostolici, con numeroso in- » tervento di persone distinte, ed erudite, si tenne la letteraria » adunanza degli Accademici *Deboli Aborigeni* in lode della » Santità di N. S. felicemente regnante, e fra le molte scel- » tissime composizioni, meritamente riscossero il comun plauso » un' ode pindarica del sig. Abbate Golt, ed una canzone pe- » trarchesca dell' Ab. Vincenzo Deabbate Torinese. S' ammirava » in quella un fare del tutto nuovo ed oltramontano, ed un vo- » lo quasi perpetuo su lo stile di Pindaro; in questa il sublime » chiaro e poetico stile, con cui introduce la Fede, la Giustizia, » e la Carità a descrivere l' inclite gesta di Papa Pio VI, e per- » suade la sua canzone a sperare dal Santo Padre quell'accoglien- » za, che l' Autore medesimo un dì riscosse. »

S. S. la volle vedere, ed in segno di singolar gradimento richiamò l' autore al baccio della generosa mano, che in pegno di benigna accoglienza e memoria lo regalò d' una corona con cammeo in agata, ligato in oro, e descritto nella dattilioteca al num. XXIII custodia prima, dono veramente Principesco.

AUTORI

CITATI IN QUESTO SECONDO VOLUME.

A

Agostini, delle medaglie.
S. Agostino.
Alessandro d' Alessandro.
Angeloni.
Anguillara. Metamorfosi.
Apiano Pietro. De bello civili.
Apolodoro.
Apolonio Rodiano.
Arato.
Ateneo.
Ausonio.

B

Baldinucci. Notizie dei Professori.
Battoni.
Begero.
Bellori, Pietro.
Benedetto XIV.
Benvenuto S. Giorgio.
Bertoli.
Bettinelli. Entus. delle belle arti.
Biragi Mediobarbi.
Blancus, Le
Borgogni, Gherardo. La fonte del diporto.
Boschini.
Bossi Carlo, Milanese.
Buffon. Hist. des anim.
Buonarotti, Michel'Ang.

C

Caylus, Mons de

Capella Marciano. De nuptiis.
Carli, sig. Conte.
Cartari. Immagini degli Dei.
Cassiodoro. In Cronaca.
Causeo. Mus. Rom.
Celio Rodigino. Lect. antiq.
Censorino. De die natali.
Cicerone Rethoric.
Clemente Alessandrino Pedagog.
Cocejo Jur. Publ. I.
Condivo.
Costa Arciv. e Cardinale.
Cracas, Giornale di Roma.
Crusca, Dizionario.

D

Dante Div. Commedia.
Dati, Carlo. Vite dei Pittori.
Davanzati il Tacito del.
Diodoro.
Dione.
Dionisio.
Durandi sig. Conte. Elog. del Macrino.
Durero Alberto. Della prospettiva.

E

Enciclopedia.
Erizzo, Pompeo.
Erodoto.
Eutropio.

F

Festo. De nuptiis.
Ficoroni.
Filangieri. Scienza della legislazione.
Filostrato. Immagini.
Firmio, Pronostici.
Fortunio, V. Liceto de Lucernis.
Franchi di Pont. Ant. di Pollenza.

G

Galeno.
Gavuzzi Senat. e Pres. l' Adramiteno.
Gazano Intend. St. della Sardegna, e Poesie.
Gesnero.
Giovenale. Satire.
Golzio.
Gori. Gemme astrifere. Musæum Florent.
Gorleo Abramo.
Grenovio Jacopo.
Grosso Ab. sig. Conte.
Grutero, Jac. De jure manium.
Guilletiere Gul. de la Lacedem.

I

Innocenzo X.

J

Jeaucourt, le Chav.

L

Laerzio
Lampride.
Lanzi Ab. St. pittorica.
Latanzio.
Legati Lorenzo.
Leonardo Agost. De ira.
Liceto Fortunio.
Lomazio. Elog. di Gaud. Ferrari.
Loschi. Compendio storico.
Luciano. Dial. Deor.

M

Macrobio Saturnal.
Maffei. sig. March. Gemme.
Magnani.
Manilio.
Marini. Poesie.
Mariette Let. pit., Des pierres gravées etc.
Marziale.
Mazarino Cardinale.
Mengs, sig. Cav.
Menestrier. Cl. Fr., Des medailles recu-

eillées.
Messala Corvino.
Minio Paolo. Della nobiltà Fiorentina.
Montfaucon.
Muratori. Antiq. mœd. ævi.
Muratori Ab. Fossanense.

N

Natalis Comitis. Mytol.
Sinodo Novarese.

O

Omero.
Orazio.
Orlandi. Abeced. pittorico
Ovidio.

P

Paolo Diacono.
Passeri. Nox dionisiaca.
Pausania.
Pelloutier. Histoire des Celtes.
Persio. Satire.
Petrarca.
Petronio.
Piacenza. Note al Baldinucci.
Pico Mirand. detto la Fenice.
S. Pier Grisostomo.
Pignorio
Pittagora.
Plinio.
Plutarco. Vite.
Pollione. V. Trebanio.
Pomey. In panth. misthic.
Properzio.
Pullini sig. Ab. Saggio d' incis.

R

Ricardson.
Rodigino. V. Celio.

S

Sacchi Franc. Novelle.
Scaligero.
Seguino.
Sereno Samonico. De

medicina etc.
Sidonio Apollinare.
Sinesio. De somniis.
Sperandìo. Il mar grande dell' Ab.
Spon Miscellanea.
Stazio, Tebaide.
Strabone, Geografia.
Svetonio.
Svida.

T

Tacito. Annali.
Teocrito.
Testore Ravisio.
Terenzio.
Tiraboschi. St. Letter.
Trevoux, Dict. de
Trebanio o Trebellio Pollione.
Tristano.

U

Unanimi saggi degli Accademici.

V

Della Valle, Let. San., Note al Vasari, Ragionamento apolog. del purgatorio.
Varrone.
Vasari. Vite de' Pittori, ecc.
Vernazza sig. Cav. Elog. del Mulineri.
Vellejo.
Viale sig. Catterina. Let. critiche.
Virgilio.
Vitruvio.
Visconti Ennio. Mus. Clem. pio.
Volusio Meziano. De asse.

W

Winchelman. St. delle arti, origine delle arti.

Errori da Emendare.

Pag.	*Lin.*	*ERRORI.*	*CORREZIONI.*
3	8	par	per
13		proprieta (nota l. 8)	proprietà
	12	*ivi* parendogli.	parendogli,
14	3	Henrj	Henry,
		ivi Gibon	Gibon,
21	20	al unità	all' unità
	21	galleria	gallería
22	20	gallerie	gallerie
	25	tavole si	sì
28	7	rivolti	rivolti,
31	13	artifisiosamente	artifiziosamente
32	13	enuncian	enuncian'
36	4	Cav. Avvocato	Cav., Avvocato
39	6	mi, preziosi	mi preziosi
	24	provenienti	proveniente
40	5	che l Vasari	che 'l Vasari
	15	festarli	festargli
41	8	Condivi	Condivo
	11	Virtù od	Virtù, od
42	22	vendere come	vendere, come
	23	colli ripe	colli, ripe
44	1	qualsivogli	qualsivoglia
47	8	Nealce	Nealco
54	2	precedente	precedente,
70	11	Brisantino	Bisantino
79	25	ba	ba-
81		(12) in fe	(12) In
88	7	sacch	Sacchi
114	21	Ignudo	Ignude
118	5		*in corsivo*
147	7	vi trovarebbe	vi trovarebbe,
148	24	dirò così	dirò così,
150	7	o Commodo, e	Commodo e
151	11	ti latra	ti, latra
	18	nemeacus	nemeæus
152	6	militi,	milti
153	6	gemmæ	gemmæ,
158	6	agafo	agat'-
	7	ice	orice
161	21	de' musei,	de' musei

Pag.	*Lin.*	ERRORI.	CORREZIONI.
	25	conosciute,	conoscinte;
163	20	che quà	che, quà
	23	scrizioni	scrizioni,
165	17	in caillou	*Caillou*
166	5	è antico	è antico,
	17	tant' è	tant' è,
167	13	d' oro.	d' oro,
169	8	tot aras	*tot aras*,
	12	Domiciano	Domiziano
170	14	arti, che gemme	antiche gemme
172	1	effigare si	effiggiare sì
	5	Canei	Cane,
	7	dell' arte	dall' arte
173	10	bigio diafana	bigio-diafana
	14	Aug. P.	Aug. P.,
174	14	Regalata	regalatami
	18	*Panas*	*Panos*
177	5	Balio	Balío
	13	a'lora che,	allora, che
178	2	in iride contem-	in iride il contem-
	3	poranto	poraneo Incisore.
179	6	ut videtur	videtur
	7	synesius præfat,	Synesius præfat.,
	10	dissimulare,	dissimulare;
	13	et cum	et eum
180		(*a*) in fine di pag.	(*a*) lib. IV c. 26
183	9	villano	villano,
	17	cifra (*a*)	cifra (*a*).
187	13	polymamme	Polymammæ
	18	(*a*)	(*a*),
188	13	sicinio	Sicinio
193	3	l' adombra	l' adombra,
	12	Apolodoro, Copreo,	Appolodoro Copreo,
199	21	Adriauo	Adriano
200		*pag.* 100	200
	23	cifra *E*	cifra *ε*.
201	6	anima che	anima, che
202	4	is faisoient	il faisoient
203	17	me fero	me fero,
204		*pag.* 104	204
	1	p e	præ
	3	Tanarei	*Tanagrei*,
	11	bus	bus *a linea*.

Pag.	*Lin.*	ERRORI.	CORREZIONI.
207	8	percelata	per celata
211	12	Claudias	Claudius
213	6	Nero , Cæsar	Nero Cæsar
	23	*penates*	*pennates*
214	2	*Jovi genus*	*Jovis genus*
	8	gli conoscono , omesse	gli conoscono : omesse
	12	a statua dall'	a statua , dall'
	19	*sylvestribus aris.*	*sylvestribus aris*
215	6	Sig. Fran-	sig. Conte Fran-
	20	il *fortis* che	il *fortis* , che
217	16	fondazione se-	fondazione ; se
	20	statuette parimenti di bron-zo dorato	statuetta parimenti di bronzo dorata ,
	22	ginocohio	ginocchio
218	21	sedenti quai	sedenti , quai
219	1	calcante	Calcante
225	1	1806	1806.
230	6	sacrestia	sacrestía
	8	sacrestia	sacrestía
231	8	memoria	memoria ?
232	6	e sono	e sono :
233	1 e 2	descritte alli num. CCXX-XXIII.	Descritte alli num. CCXXX-XIII IV, V, VI della pinacot-
234	5	(*a*) sinistra scndo	(*a*) sinistra scudo
235	18	Gardiano	Gordiano
236	16	(*a*) avuta	(*a*). Avuta
239	14	cioè	già
244	25	di Rodi ,	di Rodi ;
247	7	Platina	*patina*
249	8	patina	*patina*
	22	*navis Roma*	*navis. Roma.*
251	9	*se*	Se
	12	couquista . ed	conquista , ed
252	3	*piam.*	*piæ.*
	15	68 di Carlo	68. Di Carlo
253	22	arrichire	arricchire
255	18	gento 80	gento. 80
256	6	in questo	in questa
257	5	tami, delle	tami delle
259	19	citata	citato
260	18	l egro	l' egro
262	4	all' ire	all' ire :